

Racconti e opinioni

lavoroesalute

**di sanità pubblica, ambiente, sicurezza lavoro,
scuola, povertà, giustizia, democrazia, pace**

Ce ne freghiamo



Locandina a pag. 56

***Solo una società che si cura
è una società sicura***

Marco Bersani a pag. 4

MEDIO ORIENTE

**Report sulle armi
nucleari ed altre
di distruzione
di massa**

di Giorgio Ferrari

POLO NATO, TAV

**OPERE DI GUERRA
E REPRESSIONE
DEL DISSENSO**



da pag. 10

Autonomia Differenziata senza consenso del popolo

Intervista a
PAOLO MADDALENA



a cura di Alba Vastano

Più di 109 omicidi sul lavoro

Dal 1/1 al 7/2 2025

**Sicurezza sul lavoro:
sanità tema di serie B
Note per rafforzare
il ruolo dei RLS**

da pag. 33

Cyber sicurezza e Solvay



Inchiesta a cura di
Delfo Burroni

Storia della Jugoslavia Tito e l'Arte



di Stefania Rocchi

Libro La laguna del disincanto
Recensione di Giorgio Bona

- Disinformazione sanitaria in rete
- Sistema sanitario o Servizio sanitario?
- I cattivi maestri della sanità pubblica
- La malattia mentale rimane ancora "fra parentesi"?

Contratto sanità Elemosine e servitù



Mercato della disperazione e terapie ingannevoli

di Marie Helene Benedetti

SOMMARIO

- 3- editoriale Dallo stupro del Titolo V la secessione
- 4- Solo una società che si cura è una società sicura
- 6- Autonomia Differenziata. Intervista Maddalena
- 10- Polo NATO e TAV: opere di guerra e repressione del dissenso
- 13- A.C.A.B. Lotta NO TAV vista dall'altra parte della barricata
- 14- Report armi nucleari ed altre in medio oriente

SANITA' E AMBIENTE

- 18- La disinformazione sanitaria in rete
- 20- Sistema sanitario regionale o Servizio sanitario nazionale?
- 22- I cattivi maestri della sanità pubblica
- 24- La malattia mentale rimane ancora "fra parentesi"?
- 27- Sportello virtuale LILA per persone con HIV
- 27- Come aderire all'Associazione Medicina Democratica
- 28- Cosa c'entra la Cyber sicurezza col caso Solvay?

SICUREZZA E LAVORO

- 33- Osservatorio Sicurezza sul lavoro
- 34- Sicurezza sul lavoro in sanità, tema di serie B
- 35- Rapporto INAIL. Sicurezza sul lavoro nella sanità
- 37- Proposte per rafforzare il ruolo dei RLS
- 39- Contratto sanità. Elemosine e servitù
- 40- Licenziamenti ex GKN? Difendere la lotta ci interessa

SOCIETA' E CULTURA/E

- 42- Pandemia della falsa coscienza
- 43- Italia oggi. La slavina democratica
- 45- I monumenti raccontano la storia della Jugoslavia
- 53- Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»
- 54- ASMA. Rubrica. Respira conflitto, ispira resistenza
- 55- Recensione libro. La laguna del disincanto

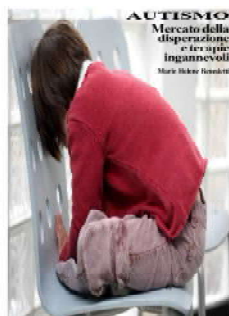
ULTIMA DI COPERTINA

- 56- Locandina Serpenti fratelli

INSERTO allegato

AUTISMO

Mercato della disperazione
e terapie ingannevoli



Racconti e Opinioni **lavoroesalute**

Anno XXXXI

Periodico fondato e diretto
da *Franco Cilent*

Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*

Distribuito gratuitamente.

Finanziato dai promotori

e dal contributo facoltativo dei lettori

Suppl. rivista Medicina Democratica

Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77

Registro nazionale stampa

(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile
citando testata e autore

Posta in redazione:

firma non pubblicata su richiesta

Numero chiuso in redazione: 8-2-2025

Suppl. al n° 261/262 di M. D.

Redazione: info@lavoroesalute.org

Sito web: www.lavoroesalute.org

Redazione e collaboratori

Franco Cilent - *Alba Vastano*

Loretta Deluca - *Loretta Mussi*

Renato Fioretti - *Edoardo Turi*

Renato Turturro - *Marco Prina*

Alberto Deambrogio - *Giorgio Bona*

Agatha Orrico - *Angela Scarparo*

Gino Rubini - *Riccardo Falcetta*

Marco Spezia - *Lorenzo Poli*

Carmine Tomeo - *Fulvio Picoco*

Danielle Vangieri - *Pia Panseri*

Fausto Cristofari - *Marco Nesci*

Elio Limberti - *Giorgio Riolo*

Gian Piero Godio - *Dorino Piras*

Rita Clemente - *Vito Totire*

Marco Gabbas - *Ivana Palieri*

Emanuela Bavazzano - *Lalla Quinti*

Manrica Buri - *Elisabetta Papini*

Siti web di collaborazione

Sbilanciamoci.info - *Dors.it* -

Diario Prevenzione.it - *Lila.it*

Comune-info.net - *Pressenza.com*

Area.ch - *wumingfoundation.com*

Salute Pubblica.net - *Nodemos.info*

Etica ed Economia.it - *il salvagente*

Pubblicati 301 numeri

Più 4 n. 0 ("83"/84)

44 inserti allegati - 7 N° tematici

1 referendum naz. contratto sanità

Scritto da 2656 autori

1445 operatori sanità

359 sindacalisti

179 esponenti politici - 637 altri

Bimestrale dal n. 1 a settembre 2019

Mensile da novembre 2019

Avviso Causa insostenibili costi di
stampa dal numero di novembre 2022
il mensile sarà pubblicato solo online.

**o ti racconti
o sei raccontato**

Racconti e Opinioni
lavoroesalute BLOG
PAGINE DI LAVORO, SALUTE, POLITICA, CULTURA, RELAZIONI SOCIALI - A CURA DI FRANCO CILENTI

Il mensile si può leggere anche in versione
interattiva cliccando la sezione "annali"
o la finestra in movimento

su www.blog-lavoroesalute.org
3.056.382 letture 1.571.131 visitatori

editoriale/2di **franco ciletti** Pablo Neruda

"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."

DALLO STUPRO DEL TITOLO V LA SECESSIONE

La sentenza autarchica della Corte Costituzionale che disconosce il referendum totalmente abrogativo della legge Calderoli sull'autonomia differenziata merita, al di là delle considerazioni giuridico-tecniche, una valutazione politica. E' evidente che ad aprire una strada per la secessione del nord è stato lo stupro del titolo V del 2001 per opera consapevole del centrosinistra, conseguita con manovre truffaldine, come la firma del governo Gentiloni l'ultimo giorno del suo mandato. Ricordiamolo sempre nelle nostre iniziative!

La riformulazione dell'art. 117 introduce come ulteriore elemento d'allarme la clausola di supremazia "Su proposta del Governo, la legge dello Stato può intervenire in materie non riservate alla legislazione esclusiva quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale." La formula offre all'esecutivo spazio per molteplici forzature: invocando l'interesse nazionale (leitmotiv dell'ultimo decennio) sarà possibile imporre politiche e progetti invisibili alle comunità chiamate a pagarne i costi economici, ambientali, sociali e sanitari. Se ha una sua ratio prevedere che sia il livello centrale a stabilire le regole generali dell'agire in materia di ambiente, garantendo come preconditione il pieno rispetto degli art. 9 e 32 della Costituzione, nello scenario dato il nuovo assetto si tradurrebbe inevitabilmente in un ulteriore

arretramento delle legittime pretese dei cittadini potenzialmente o concretamente impattati.

Ora da dove ripartiamo dopo la decisione della Corte Costituzionale contro la divisione dell'Italia che produrrebbe un nuovo feudalismo si avvale della storia italiana? Ricordiamoci che molte volte le battaglie iniziate dalle minoranze sono poi diventate battaglie di popolo per la trasformazione politica e sociale e hanno preso forma culture di governo atte a determinare la sconfitta dei peggiori tratti dei poteri dominanti all'opera per dimensionare a loro immagine somiglianza i rapporti sociali e politici tramite restrizioni violente delle libertà quando non riuscivano con gli atti legislativi, come quelli in corso in Italia per ritornare alle forme divisive precedenti all'Unità d'Italia, seppur dentro un guscio, ormai svuotato, chiamato nazione.

La divisione in atto, per soddisfare gli animi secessionisti delle Giunte del nord, ma anche di qualche Giunta del sud (non delle cittadine e dei cittadini tenuti all'oscuro) è stata programmata dagli ultimi quattro governi con una vera e propria secessione delle zone ricche, o meglio dire dei settori ricchi delle Regioni del nord in quanto le disuguaglianze e le disparità di condizioni sociali aumenterebbero ancora per le già ampie fasce di povertà nelle periferie di quelle Regioni.

Secessione dei ricchi, stupro di vecchie Leggi? Non riuscite proprio ad uscire dal novecento

cile54
2025

Pensieri e parole di utili idioti, sudditi del mantra italico bipartisan*

**Idiota: incompetente, inesperto, incolto.*

Dal greco idiōtēs. Ma in questa società post democratica si riferisce a tanti politici, giornalisti, intellettuali

Ne sono drammaticamente consapevoli i milioni di cittadini ormai costretti a ricorrere all'onerosa sanità privata. Povertà dalle quali usciranno solo per poter, chi potrà farlo, elemosinare lavoro e salute fuori dai confini regionali, e come cittadini poveri del nord relegati nelle riserve di periferia, senza adeguati servizi sociali e destinati a vivere di meno, e male, nei confronti delle zone ricche nelle grandi città, come nei paesi delle città metropolitane, o di montagna.

Tenendo conto che già grosse crepe sono state aperte con l'introduzione del "welfare aziendale" e della sanità integrativa nei contratti, come quello del comparto sanità, imperniato sulla deregolamentazione del lavoro favorendo, con un vero e proprio disconoscimento delle lotte che hanno portato alla legge 833 dopo la fine delle mutue, la facoltà dei lavoratori di farsi una mutua privata per loro e i loro famigliari

Beh, sarebbe il caso di darci da fare ora che siamo ai limiti della barbarie su ogni aspetto della nostra vita, dal lavoro ormai senza più diritti elementari fino alla morte (record europeo di oltre tre morti giornaliere); dal non lavoro di milioni giovani e meno giovani; dal lavoro schiavizzato dei precari; dall'imbarbarimento delle relazioni con i nostri simili, italiani e migranti. Vogliamo darci una mossa prima che sia troppo tardi e ricadere nel baratro di un nuovo fascismo che ha facce e parole molto più viscide del passato? I fatti richiederebbero una reazione della società che ha nel DNA i principi della democrazia come governo del vivere civile.

La secessione va fermata nelle piazze regionali con varie forme di mobilitazione che nella loro originalità tentino di alzare le saracinesche di giornali e televisioni locali, non illudendosi che il governo, ma anche l'opposizione parlamentare, voglia modificare i punti più brutali della Legge Calderoli come richiesto dalla Consulta con una sentenza che comunque, a mio parere, ha aperto la strada al rifiuto del Referendum abrogativo, lasciando al governo secessionista un paradossale consiglio di modifiche.

Solo una società che si cura è una società sicura



di **Marco Bersani**
Attac italia

Viviamo dentro una società organizzata intorno al mito dell'autonomia dell'individuo, del *self-made man*, dell'uomo che non deve chiedere mai e che attraversa la sua vita in diretta competizione con quella degli altri. Una società che ha trasformato il diritto al lavoro nel dovere di dimostrarsi occupabili e i beni comuni in beni economici da comprare sul mercato.

Dentro questa frantumazione dei legami sociali, il modello dominante non dispone né di una pratica efficace, né di un vocabolario per la cura. Per questo persegue il mito onnipotente della sicurezza, parola che deriva da *sine cura*, senza preoccupazioni, e contrasta la curiosità, parola che serve a significare colei o colui che si cura di qualcosa.

Eppure viviamo in un'epoca di crisi drammatiche che rendono evidente la necessità di un'inversione di rotta politica e culturale.

Siamo immersi dentro **una crisi eco-climatica senza precedenti**. Il 2024 è stato l'anno più caldo mai registrato a livello globale e il primo anno solare la cui temperatura media globale ha superato di 1.5 C il livello preindustriale. Limitandoci agli effetti sul nostro Paese, questo ha significato qualcosa come 351 eventi meteorologici estremi, con un aumento esponenziale (+485%) negli ultimi dieci anni(1). Si è trattato soprattutto di danni da siccità prolungata, da esondazioni fluviali e da allagamenti dovuti a piogge intense.

Una situazione ormai "strutturale" che richiederebbe strategie di intervento capaci di guardare all'interesse collettivo e di medio e lungo respiro, ovvero l'esatto contrario del qui ed ora, su cui si basa la ricerca del profitto del modello dominante.

Siamo immersi dentro una disuguaglianza sociale la cui forbice non ha precedenti nella storia dell'umanità e che stride ferocemente con una capacità di produzione di ricchezza che permetterebbe a tutte le persone del pianeta una vita degna.

Come ci ricorda l'ultimo rapporto di Oxfam(2), nel 2024 la ricchezza dei miliardari è cresciuta in termini reali, nel mondo, di 2.000 miliardi di dollari, pari a circa 5,7 miliardi di dollari al giorno, a un ritmo tre volte superiore rispetto all'anno precedente. Il numero di persone che oggi vivono in povertà, con meno di 6,85 dollari al giorno, è rimasto pressoché invariato rispetto al 1990 e, alle tendenze attuali, ci vorrebbe più



di un secolo per portare l'intera popolazione del pianeta sopra tale soglia.

Disuguaglianza evidente anche in Italia, dove il 5% più ricco delle famiglie, titolare del 47,7% della ricchezza nazionale, possiede quasi il 20% in più della ricchezza complessivamente detenuta dal 90% più povero.

Questa disuguaglianza è assolutamente certificata da altri dati che riguardano tanto l'istruzione quanto la sanità.

Per quanto riguarda **l'istruzione**(3), l'Italia è tra i cinque Paesi dell'Unione europea che meno spende per l'istruzione (4,1% del Pil rispetto al 4,7% della media europea), e questo incide fortemente sui dati della povertà familiare assoluta che, mentre se la persona di riferimento è in possesso di un diploma si attesta sul 4,6%, in caso di licenza media balza al 12,3%.

Per quanto riguarda **la sanità**, il nostro Paese, grazie a decenni di politiche liberiste è riuscito a far deragliare un Servizio Sanitario Nazionale che fino all'inizio degli anni '90 del secolo scorso era uno dei migliori al mondo. I risultati sono di nuovo evidenti e li illustra il CNEL nella Relazione 2024 sui servizi pubblici(4): sono 4,5 milioni le persone che nel nostro Paese hanno rinunciato a curarsi per problemi economici, lunghe liste d'attesa o difficoltà a raggiungere i luoghi di erogazione del servizio. Si tratta del 7,6% della popolazione italiana, in netto aumento rispetto agli anni pre-pandemia (6,3% nel 2019).

La spesa pubblica in sanità continua ad essere una delle più basse in Europa (75,6% rispetto alla media europea) e comporta il contraltare di una spesa privata per le persone che ha superato i 40 miliardi. Il defianziamento del pubblico costituisce una spinta potentissima alla privatizzazione, che ha ormai raggiunto il 27,1% dell'insieme delle attività di ricovero. Non si tratta tuttavia "solo" di una grave insufficienza di risorse a disposizione, ma di un disegno preciso in direzione dello smantellamento del servizio pubblico, basato soprattutto sulla drastica riduzione del personale: nel periodo 2012-2023 il capitolo di spesa sanitaria relativo ai redditi da lavoro dipendente è stato quello maggiormente sacrificato, passando dal 33,5% della spesa complessiva del 2012 al 30,6% del 2023, con una riduzione di 28 mld.

CONTINUA A PAG. 5

Solo una società che si cura è una società sicura

CONTINUA DA PAG. 4

L'insieme di questi dati indica con evidenza quali siano le urgenze del nostro Paese. Serve una pianificazione sociale democratica capace di affrontare i grandi temi della conversione ecologica del sistema produttivo, della produzione e consumo di energia, della mobilità. Serve una riappropriazione sociale dei beni comuni naturali -acqua, energia e territorio- e dei beni comuni sociali -istruzione, sanità, abitare, previdenza, servizi di cura. E serve un'inversione di rotta sulla politica fiscale, capace di far pagare ai ricchi i costi dell'insieme di queste trasformazioni.

In altre parole, serve mettere **il paradigma della cura** -di sé, dell'altra e dell'altro, del vivente e del pianeta- al centro del pensiero politico e **il paradigma del "prendersi cura con"** al centro di una nuova e differente democrazia.

Nulla di tutto questo si intravede all'orizzonte, a partire dalle politiche dell'Unione europea e da quelle del governo Meloni in Italia.

Entrambe le realtà istituzionali sembrano aver interiorizzato l'idea dell'inamovibilità del capitalismo come orizzonte globale e dei grandi interessi finanziari come motore sociale.

Solo così si spiega la pervicacia con la quale l'Unione europea ha reintrodotto **il patto di stabilità e le relative politiche di austerità** a dispetto di tutte le evidenze che, al contrario, evidenziano la necessità di un fortissimo intervento pubblico, socialmente partecipativo, per mettere in campo strategie in grado di affrontare le contraddizioni di cui sopra.

Solo così si spiega **la retorica sovranista del governo Meloni** che, mentre a livello internazionale si accoda a tutti i poteri forti -dai diktat della Commissione europea ai disegni della nuova internazionale nera promossa da Trump e Elon Musk- a livello nazionale persegue politiche a favore delle grandi imprese e dei grandi fondi finanziari, contrasta ogni politica di conversione ecologica (compreso il pur timido e criticabile New Green Deal) e cerca di silenziare dissenso e conflitto sociale con normative autoritarie e liberticide.

Soprattutto, tanto l'Unione europea quanto il governo Meloni sembrano allineati nella trasformazione dell'assetto sociale in **una nuova economia e società**



di guerra, illudendosi di rinviare- a costi sociali ed ecologici altissimi- le insuperabili contraddizioni che il capitalismo finanziarizzato porta con sé.

Ed ecco allora **l'enorme aumento del bilancio della Difesa**, che nel 2025 si appresta a superare il record storico e ad attestarsi sopra i 32 miliardi di euro, con stanziamenti che superano del 7,1% quelli dello scorso anno. Se teniamo conto del fatto che nel 2016 il bilancio della Difesa era poco più di 19 mld e che nel 2021 era poco più di 24 mld, si ha la dimensione dell'aumento esponenziale verificatosi (+61% in dieci anni).

Va peraltro sottolineato come quasi 13 miliardi dello stanziamento complessivo saranno destinati all'industria per l'acquisizione di nuovi armamenti, con un aumento del 77% negli ultimi cinque anni. E, come se tutto ciò non bastasse, sono state avviate in Consiglio europeo e in sede Nato le consultazioni dei paesi Ue e dei paesi dell'Alleanza Atlantica per arrivare a giugno 2025 a un accordo per investire nel settore degli armamenti una quota che parta da un minimo corrispondente al 3% del Pil ad un massimo che raggiunga addirittura il 5% del Pil.

Questo è il quadro che abbiamo di fronte. Un quadro che ci dice come il tempo che stiamo attraversando richieda **scelte di campo nette e radicali**. Si tratta di decidere se continuare a stare dentro un modello economico, finanziario e militare che porta alla rottura degli equilibri che fanno della Terra un luogo abitabile, che trasforma la democrazia in dominio del più forte, che seleziona le esistenze in vite degne e vite da scarto o lottare per una società che metta la centro la vita e la sua dignità, che sia consapevole di essere interdependente con la natura, che costruisca sul valore d'uso le sue produzioni, sul mutualismo i suoi scambi, sull'uguaglianza le sue relazioni e sulla partecipazione le sue decisioni.

Si tratta di decidere fra la Borsa e la vita. E scegliere la vita. Tutte e tutti assieme, la vita.



1- Osservatorio Città Clima Bilancio finale 2024 a cura di Legambiente

2- Disuguaglianza. Povertà ingiusta e ricchezza immeritata - gennaio 2025 - a cura di Oxfam Italia

3- <https://www.openpolis.it/la-spesa-per-istruzione-in-italia-e-in-ue/>

4- <https://static.cnel.it>

Autonomia Differenziata *senza consenso del popolo*

Legge Calderoli, lo 'Spacca-Italia' ha vinto?

**Intervista a
Paolo Maddalena**
vicepresidente emerito
della Corte Costituzionale

A cura di **Alba Vastano**

La legge 86 del 2024 che ha come primo firmatario il ministro leghista Calderoli, non sembra passarla liscia nella sua attuazione. Il motivo primo e fondamentale è che la Corte Costituzionale con la sentenza n. 192 del 2024 l'ha tranciata in più punti che ha reputato incostituzionali. Qualcos'altro però non è andato proprio liscio ed è stato un duro colpo per i Comitati contro le autonomie che si sono spesi al massimo e per sei anni consecutivi (ndr, dal 2019, con la prima assemblea al liceo 'Tasso' di Roma) per diffondere in ogni territorio del Paese l'informazione sui danni che avrebbe apportato il ddl Calderoli (ndr, ormai legge) sull'unità del Paese (art. 5 della Costituzione).

Si tratta della bocciatura del referendum abrogativo dell'intera legge per il quale sono state raccolte, promotori i Comitati, oltre un milione di firme sulle 500mila necessarie. La stessa Corte Costituzionale che ha bocciato la legge 86 in 7 punti, ha reso noto, con un comunicato, l'inammissibilità del referendum. Per conoscere i motivi dell'inammissibilità del referendum occorrerà attendere la sentenza, così come evidenzia il prof. Maddalena nella prima risposta nell'intervista a seguire. Di questo ed altro sulla spigolosa questione sull'autonomia differenziata che ha come origine la riforma del titolo quinto del 2001, il prof. Maddalena, con la sua competenza comprovata da costituzionalista, (ndr, avendo ricoperto nella Corte le più alte cariche), ne spiega tutti i passaggi di legge.

Alba Vastano: Il 20 Gennaio l'ufficio comunicazione e stampa della Corte Costituzionale ha reso noto che 'la Corte ha ritenuto inammissibile il quesito referendario sulla legge n. 86 del 2024, come risultante della sua sentenza n.192 del 2024'. Sono noti i criteri di inammissibilità su cui si è basata la Corte costituzionale?

Paolo Maddalena: Per poter rispondere a questa domanda, occorre aspettare la sentenza della Corte costituzionale sull'argomento e leggere le relative motivazioni. Intanto mi sembra importante ricordare che il comunicato stampa del 20 gennaio 2025 "ha rilevato che l'oggetto e la finalità del quesito non risultano chiari" e che "il referendum verrebbe ad avere



Paolo Maddalena

una portata che ne altera la funzione, risolvendosi in una scelta sull'autonomia differenziata come tale, e in definitiva sull'articolo 116, terzo comma della Costituzione". In altri termini, e qui sta "la poca chiarezza" del quesito, chiedere l'annullamento di una legge di attuazione della Costituzione, senza altra specificazione, implica un giudizio sullo stesso "principio fondamentale" della autonomia differenziata e, quindi, su una disposizione costituzionale, nel caso l'articolo 116, comma 3, della Costituzione, che non può essere oggetto di referendum, il quale, come è noto, riguarda soltanto le leggi e gli atti aventi forza di legge. Probabilmente l'abrogazione della intera legge si sarebbe potuta avere se il motivo dell'illegittimità costituzionale, come a suo tempo suggerì qualche giurista, fosse stato individuato nella mancanza di chiarezza della legge di attuazione dell'autonomia differenziata, la quale è scritta in modo talmente contorto, confuso e contraddittorio, da porre in dubbio la sua stessa "consistenza giuridica". Peraltro altro argomento per denunciare l'illegittima attuazione dell'art. 116, terzo comma, Cost., è il mancato riferimento alla necessità che il trasferimento di "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, e cioè di particolari funzioni, sia approvata con "legge delle Camere a maggioranza assoluta dei componenti". Tale omissione ha portato la Corte costituzionale a parlare soltanto di "una legge di differenziazione" per l'approvazione delle intese.

A.V.: La sentenza 192 del 2024, nello specifico, quali punti della legge Calderoli ha ritenuto incostituzionali?

P.M.: .: Piuttosto che elencare i sette punti annullati dalla sentenza n. 192 del 2025 della Corte costituzionale, che possono (e devono) essere letti dagli interessati, consultando la sentenza, la cui elencazione appesantirebbe inutilmente il presente discorso, mi sembra opportuno ricordare che essi riguardano i criteri per la ripartizione delle materie tra Stato e Regioni, le procedure parlamentari per la definizione del LEP, la determinazione delle aliquote di partecipazione per il finanziamento delle nuove funzioni, il percorso di

Legge Calderoli, lo 'Spacca-Italia' ha vinto?

CONTINUA DA PAG. 6

approvazione dei LEP, la loro individuazione da leggi di settore, e così via dicendo.

Molto importante è, peraltro, sottolineare che la sentenza in questione ha valutato la legge Calderoli nel contesto della "forma di Stato" dell'Italia, una "forma di Stato" che riconosce il ruolo e l'autonomia delle Regioni, unitamente ad altri fondamentali "principi": l'unità della Repubblica, la solidarietà tra le Regioni, l'eguaglianza e la garanzia dei diritti dei cittadini e l'equilibrio di bilancio. Di qui la indiscutibile conseguenza che la cosiddetta "autonomia differenziata" non può essere concepita come "un riparto di potere" tra i diversi livelli di amministrazione pubblica, ma come la "distribuzione di funzioni" tra Stato e Regioni, secondo il principio di "sussidiarietà", sancito dall'art. 118 Cost. Ciò in pratica significa che la Corte costituzionale ha fatto salva la struttura essenziale dell'ordinamento costituzionale, in pratica cancellando quelle disposizioni della legge Calderoli che parlano di una "attribuzione di materie" o di "complessi di materie", facendo chiaramente intendere che la "differenziazione" deve riguardare solo particolari aspetti di queste materie, e cioè, come ho detto, singole "funzioni" inerenti a dette materie medesime.

A.V.: A questo punto la legge Calderoli è comunque, ad oggi, una legge monca ed anche di difficile interpretazione. Se non verrà modificata, lei come vede il prosieguo nell'applicazione di ciò che resta della legge 86?

P.M.: La legge Calderoli non è diventata "monca" per effetto della sentenza della Corte costituzionale. Questa sentenza, al contrario l'ha, per così dire, raddrizzata, ed è compito di tutti, Regioni e singoli cittadini, sorvegliare affinché le Regioni rispettino quanto la Corte costituzionale ha sancito in questa sentenza.

A.V.: Il fulcro del dibattito che i coordinamenti contro le autonomie differenziate hanno portato in discussione dal 2019, fino alla raccolta di oltre un milione di firme



per il referendum, si è incentrato molto sulla questione dei LEP. Può fare chiarezza sull'importanza di definire i LEP nel rispetto dei criteri di sostenibilità economica paritari per ogni regione e che, in realtà e per la mancata equità, penalizzano da sempre il Sud del Paese?

P.M.: A proposito dei LEP, la sentenza della Corte costituzionale è molto chiara. Essa ha innanzitutto censurato il fatto che la legge Calderoli, nel prevedere una "delega legislativa" per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, ha parlato di una "delega" in bianco, senza precisare che la stessa deve contenere, nell'interesse di tutti i cittadini, "idonei criteri direttivi". In tal modo la legge Calderoli ha esautorato i poteri del Parlamento e ha posto tutto nelle mani dell'Esecutivo, seguendo una politica che è propria dell'attuale Governo. Altra disposizione, annullata per gli stessi motivi, è quella che prevede, addirittura, che sia il Presidente del Consiglio dei Ministri a determinare l'aggiornamento dei LEP. Per gli stessi motivi, è stata annullata anche la disposizione secondo la quale, per la determinazione dei LEP fino all'entrata in vigore dei decreti legislativi previsti dalla stessa legge Calderoli, si attua la procedura prevista dalla legge n. 197 del 2022 (legge di bilancio per il 2023), la quale prevede che la determinazione dei LEP è effettuata, per l'appunto, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

E c'è ancora un'altra disposizione della legge Calderoli annullata dalla Corte costituzionale: è quella che riguarda la possibilità del Governo di modificare, con decreto interministeriale, le aliquote di compartecipazione al gettito dei contributi erariali. Così il Governo, nell'esercizio dei suoi poteri discrezionali, può premiare anche le Regioni più spendaccione e inefficienti, mediante un aumento dei contributi erariali, il cui onere, ovviamente, viene a gravare su tutti i cittadini italiani.

A.V.: Professore, leggendo il quesito referendario si nota facilmente che è posto davvero con la massima semplicità e chiarezza e quindi non è, ad oggi, chiaro il motivo per cui la Corte lo abbia ritenuto confuso. Resta comunque una legge che appare mutilata e resta intatto l'impianto del Titolo Quinto (riforma 2001) che è il problema originario. In tal caso l'ultima chance

CONTINUA A PAG. 8

Legge Calderoli, lo 'Spacca-Italia' ha vinto?

CONTINUA DA PAG. 7

sarebbe un percorso, sicuramente laborioso e lungo, di revisione costituzionale?

P.M.: La legge non è stata mutilata. Come ho appena detto, essa è stata resa conforme a Costituzione dalla sentenza della Corte costituzionale, che, in parte, come si è visto, ha annullato le disposizioni palesemente in contrasto con la Carta costituzionale e, in particolare, ha dato delle "interpretazioni costituzionalmente orientate", come quando, per fare un solo esempio, a proposito del già citato finanziamento delle "funzioni" trasferite mediante compartecipazioni al gettito dei contributi erariali, ha precisato che ciò dovrà avvenire, non sulla base della "spesa storica", ma prendendo a riferimento "costi e fabbisogni standard e criteri di efficienza".

Quanto poi all'osservazione che, mentre il quesito referendario parlava in modo chiarissimo di annullamento totale della legge, mentre, la Corte lo ha considerato "non chiaro", rinvio a quanto ho già detto alla risposta n. 1, ulteriormente precisando che l'oggetto della critica della Corte è il fatto che il "quesito" non riguarda la sola attuazione della norma costituzionale, ma la norma costituzionale in se stessa, che non può essere oggetto di referendum.

A.V.: Intanto i Comitati promotori della lotta contro tutte le autonomie sono sempre più in allarme e non demordono nell'evidenziare i rischi connessi all'autonomia differenziata. In particolare nella materia più importante per i cittadini di tutte le regioni, ovvero la salute pubblica. Il Presidente della fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta, denuncia che la frammentazione delle competenze regionali può compromettere l'equità del Servizio sanitario nazionale. Equità, già compromessa, com'è noto, fra le regioni del nord e il Sud. Come rispondere a Cartabellotta?

P.M.: Il Presidente della fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta, ha pienamente ragione. Ma la distruzione



della Sanità pubblica è un obiettivo della legge Calderoli e dell'attuale Governo, non certo addebitabile alla sentenza della Corte costituzionale, la quale, a ben vedere, ha ampiamente "svuotato", con i suoi annullamenti e le sue interpretazioni costituzionalmente orientate, i contenuti essenziali di detta legge. Insomma, è necessario attuare la legge sulle autonomie differenziate come risulta dopo le correzioni della Corte costituzionale, piuttosto che pensare a un altro referendum.

Del resto è proprio la sentenza in questione che sollecita le Regioni e tutti i cittadini a ricorrere alla Corte costituzionale, rispettivamente con ricorso in via principale e con ricorso incidentale, in tutti i casi le leggi di approvazione delle intese, le cosiddette "leggi di differenziazione", presentino disposizioni in palese contrasto con le prescrizioni sopra enunciate.

A.V.: Fallita la strada del referendum per le ragioni che ha dettagliatamente spiegato, ai Comitati quale iter, che sia ancora efficace nella lotta contro le autonomie differenziate, consiglierebbe di seguire e quale, invece, l'iter da lasciare andare perché inutile?

P.M.: Quanto all'attività dei comitati referendari contro la legge Calderoli, che hanno svolto centinaia di iniziative e assemblee su tutto il territorio nazionale, a cui hanno partecipato migliaia di persone, raccogliendo oltre un milione di firme, va detto in primo luogo che si è trattato di un'attività altamente meritoria.

Va aggiunto tuttavia anche che essi, anziché studiare a fondo la sentenza della Corte costituzionale e i doveri che a loro derivano da quest'ultima, si sono lasciati convincere dalle menzogne del Calderoli, che ha propagato la falsa idea che la sua legge non è stata toccata nel suo contenuto essenziale dalla sentenza della Corte costituzionale. Tale legge, al contrario, insieme con la proposta di legge sul premierato e sulla separazione delle carriere, mira a scardinare alle radici l'unità del popolo italiano, eliminando del tutto la tutela dei diritti umani prevista dall'art. 2 della vigente Costituzione repubblicana.

E' sulla base di quanto detto che ritengo che i comitati di non dovrebbero perdere tempo per un secondo referendum ma dovrebbero invece impegnarsi a

CONTINUA A PAG. 9



Legge Calderoli, lo 'Spacca-Italia' ha vinto?

CONTINUADA PAG. 8

controllare l'azione dell'esecutivo nella formulazione delle intese e nell'approvazione delle relative leggi "di attribuzione delle differenziazioni" affinché siano conformi ai principi fondamentali sottolineati dalla sentenza della Corte costituzionale, impugnando queste stesse leggi davanti alla Corte costituzionale qualora si discostino da detti principi. Del resto, come ho detto, quest' invito è rivolto alle Regioni e a tutti i cittadini italiani dalla stessa sentenza in questione.

A.V.: Infine, con l'autonomia differenziata verrà anche meno, specie nelle regioni meno abbienti, quel meccanismo di solidarietà necessario a prevenire le disuguaglianze, in particolare quando si tratta della salute pubblica. In effetti sembra di capire che con l'autonomia le risorse necessarie per le esigenze sanitarie dipenderanno dalla capacità fiscale di ogni territorio. Infine la legge Calderoli sta producendo la secessione dei ricchi, così citata dal prof. Viesti? .

P.M.: La legge Calderoli, senza le correzioni della Corte costituzionale, è davvero un colpo gravissimo contro il Popolo e a favore dei ricchi. Direbbe Machiavelli che palesa in modo evidente "*l'insolensia de' ricchi*". Essa, come ho detto sopra, insieme alla proposta di legge sul "Premierato" e alla proposta di legge sulla "separazione delle carriere dei Magistrati", distrugge lo "Stato democratico di diritto", meglio si direbbe lo "Stato comunità", rendendo inattuabile la "tutela" dei "diritti inviolabili dell'uomo" e "l'adempimento degli inderogabili doveri di solidarietà politica economica e sociale", sanciti dall'articolo 2 dell'ancora vigente Costituzione.

I comportamenti del Governo in carica dimostrano del resto in modo inequivocabile che l'obiettivo è quello di far sì che chi vince le elezioni, peraltro considerando "maggioranza" il 40 per cento dei votanti, e cioè la "minoranza" dei votanti stessi, con l'aggiunta di ridicoli premi anch'essi detti di maggioranza, può fare quello che vuole, mentre ai cittadini, disorientati e resi indifferenti da quaranta anni di propaganda



menzognera, spetta soltanto, come direbbe il Manzoni, "servire e tacere". L'esempio è quello di Trump, che chiama "criminali" i poveri e usa in modo trionfale le "deportazioni" degli immigrati e "la cosa più spaventosa (come nota Concita De Gregorio, su La Repubblica del 25 gennaio 2025, p. 7) non sono Trump, Musk, le nazional-oligarchie nella versione aggiornata per le App. Sono coloro che applaudono e si consegnano esultando, al nuovo schiavismo".

A.V.: Per concludere professore, saltato il referendum abrogativo, si può almeno sperare che i 7 punti di incostituzionalità rilevati dalla Corte porteranno ad una riscrittura della intera legge? Come si comporterà ora la maggioranza di governo, fatta salva la sentenza n.192 del 2024 della Corte Costituzionale?

P.M.: Non si tratta di riscrivere una legge. La legge vigente è quella che risulta dal testo originario nella forma corretta dalla Corte costituzionale. Quello che è, a mio avviso, auspicabile è che i Centri studi di Camera e Senato si assumano il compito, davvero non facile, di scrivere un testo che, ripercorrendo la legge Calderoli evidenzia oltre alle parti "annullate" anche quelle "costituzionalmente orientate" dalla sentenza in parola.

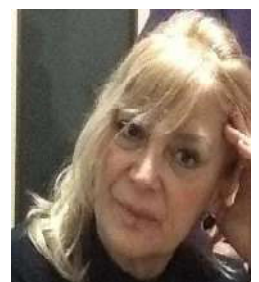
A.V.: E infine una domanda a cui, in realtà, ha già risposto, ma la questione del referendum mancato resta scottante. In realtà coloro che hanno firmato per avere il diritto referendario hanno l'impressione di essere stati privati di un diritto costituzionale e di esprimere il loro dissenso. Qual è il suo parere?

P.M.: La risposta è in quello che ho scritto sulle altre domande.

Vorrei concludere ribadendo che l'opera dei Comitati non è affatto terminata, poiché - come ho detto - essi hanno ancora molto da fare e da lavorare

Alba Vastano

Giornalista
Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



POLO NATO A TORINO, TAV: OPERE DI GUERRA E REPRESSIONE DEL DISSENSO

TORINO CAPITALE DELLA GUERRA OVVERO LA GUERRA COME SISTEMA SOCIALE MONDIALE

Torino capitale della guerra? È una domanda legittima alla luce di come sta procedendo il "polo bellico" e, cioè, l'insieme di aziende, istituzioni, enti diversi, stampa mainstream che, sotto la copertura morale del double use, sviluppano il business degli armamenti militari per gli USA e per la NATO. Ma cos'è il double use? Si indica così una produzione o una filiera produttiva finalizzata verso merci o servizi (ad es.: software e know-how) che trovano impiego tanto nell'ambito civile quanto in quello militare. Nella pratica, dire doppio uso evoca in sé una sorta di equiparazione quantitativa: fatturato per il civile uguale a 100, fatturato per il militare pari a 100. Non è così: il double use può tranquillamente esistere, nella penna di giornalisti dal pensiero unico, in un fatturato di € 1,00 per il civile e di € 1.000.000.000,00 per il militare; sempre double use è! Inoltre, l'ambiguità della definizione è doppiamente falsificante poiché mai si chiarisce se con double use si voglia indicare un singolo prodotto o l'intera azienda. Questa mancata precisazione apre la possibilità, del tutto concreta, in cui coesistano produzioni diverse, dove una produzione è volta al civile, l'altra al militare. In questo caso i singoli prodotti sono distintamente diversi fra loro e quello militare è del tutto differente da quello civile. Anche in questo secondo caso fatturare € 1,00 per il civile e € 1.000.000.000,00 per il militare giustifica la definizione di double use ma è chiaro, in entrambi i casi, che si stia lavorando per il militare e, cioè, per la guerra.

Non è una truffa ma certo siamo in presenza di una chiara distorsione informativa, vera e propria perversione mediatica a cui il pensiero unico si sottomette di buon grado, vedi RAI, Mediaset, La Stampa, Repubblica, Corriere della Sera, Il Sole 24 Ore, *et similia*.

La domanda circa Torino capitale della guerra ritorna quando guardiamo a qualcosa di apparentemente diverso da quanto sopra, ai dintorni esterni dei confini municipali torinesi come, ad esempio, la questione "No Tav". In Val Susa abbiamo una militarizzazione della valle inedita nel panorama italiano dal 1945 in atto dal 2003, del tutto estranea alla nostra Costituzione con stravolgimento della vita quotidiana di tutti gli



abitanti. Militarizzazione che ha comportato l'inserimento della violenza come elemento quotidiano, tanto allo stato potenziale quanto in quello materiale negli innumerevoli casi di repressione ossessiva, violenta, spesso del tutto gratuita, inaudita. Alla violenza dei corpi armati (tutti: Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Esercito, manca la Marina) si è da subito aggiunta la violenza della Magistratura con in testa la Procura della Repubblica di Torino specializzata in assolvimento delle divise da ogni reato come dalle denunce di: violenza gratuita, fermi e arresti illegali, repressione brutale delle manifestazioni, distruzione di tende e di ogni materiale dei manifestanti, locali pubblici, violenza sessuale, violenza privata, distruzione dell'habitat naturale, e altre piacerelle varie. Non paga, la Procura si è anche specializzata nella creazione di castelli accusatori frutto di fantasie patologiche verso ogni forma di opposizione alla costruzione della tratta ferroviaria detta TAV (nome improprio di una TAG vaneggiata), costruzioni accusatorie sempre e prontamente accolte dal Tribunale penale di Torino, a prescindere da prove, documentazioni, testimonianze circoscritte. Insomma: la legge al di sopra della Legge (1).

La militarizzazione della Val Susa si sta dimostrando per quello che da sempre abbiamo sostenuto essere: il laboratorio dove sperimentare la più vasta e generale militarizzazione dello Stato. Parliamo di un progetto complesso dove la fisicità dei reparti schierati con elmetto, manganello, scudo, pistola, fucili, lacrimogeni, elicotteri, mezzi blindati, etc. sono solo la parte più visibile e l'insieme è completato dalla militarizzazione della magistratura, dalla produzione militare, dal progetto di un corridoio ferroviario double use, pronto alla movimentazione veloce di prodotti e truppe militari NATO o al servizio di essa, della strumentalizzazione in chiave militare dei media, della cultura del pensiero unico e, infine, dell'opinione pubblica.

In questo disegno trova spazio l'impianto accusatorio contro il movimento NO TAV disegnato dai PM torinesi come diviso in due: da una parte i valligiani veri e

TORINO CAPITALE DELLA GUERRA OVVERO LA GUERRA COME SISTEMA SOCIALE MONDIALE

CONTINUA DA PAG. 10

propri, dall'altra i militanti/attivisti della sinistra di classe, in particolare contro i CSO Askatasuna, Gabrio, Pablo Neruda. L'obiettivo della magistratura torinese è chiaro: dipingere, agli occhi dei media e dell'opinione pubblica, la sinistra militante come criminale (poco importa se definita negli atti come terrorista, eversiva o semplicemente associazione a delinquere) e manipolatrice delle semplici menti dei valligiani, comunque complici di un disegno criminoso volto ad aggredire lo Stato. In sintesi: secondo la magistratura è il movimento NO TAV ad essere in sé criminoso poiché si schiera contro gli interessi privati delle ditte appaltatrici e contro l'organizzazione statale-militare a difesa degli interessi privati rappresentati dalle Ditte appaltatrici.

La funzione di laboratorio della questione NO TAV ha, però, un altro valore: la dimostrazione della capacità repressiva della macchina statale contro ogni forma di potenziale lotta organizzata. Capacità repressiva all'occorrenza in grado di dispiegare prontamente un tasso di violenza senza limite apparente e con la copertura della legittimità istituzionale garantita dalla stessa magistratura al servizio della volontà di governo. Letto sotto questa lente, la querelle sull'indipendenza dei magistrati acquista una colorazione ben diversa da come viene presentata dai media ossequiosi. Altrettanto, diviene più chiara la necessità di tutelare le forze dell'ordine nel corso del servizio, a prescindere dalla liceità dei comportamenti assunti. Detto più chiaramente: se dovesse capitare un altro Carlo Giuliani, vorrà solo dire che se l'è cercato provocando le forze dell'ordine che, a loro volta, nient'altro hanno fatto che difendersi per garantire l'ordine pubblico. Tutti avvisati. Un ordine pubblico mortifero che puzza di obbedienza cieca lontano un miglio.

L'attacco del Tribunale di Torino alla sinistra di classe ha alle spalle una storia lunga e corposa che ha già



erogato in più occasioni molti decenni di carcere. In sé, a parte la gravità politica, non costituirebbe una novità. Il dato nuovo è la sostituzione (che viene venduta come derubricazione (quindi, apparentemente, di minore gravità) del capo d'accusa da "organizzazione con finalità di terrorismo" ad "associazione a delinquere". Il CSO Askatasuna e altri non tramerebbero più per rovesciare lo Stato (associazione eversiva e/o terroristica) ma, più prosaicamente, si assocerebbero per compiere atti criminosi diversi. In questo nuovo quadro accusatorio, decisamente più agevole per la magistratura accusatrice e di conseguenza, per la magistratura giudicante, trova il ddl Piantadosi come arma finale in un combinato disposto micidiale. Da qui la prontezza a infliggere anni e decenni a chiunque compia un atto che possa essere giudicato soggettivamente dai rappresentanti dell'ordine come ostile, dall'atteggiamento scuzzato del ragazzino cui vengono chiesti i documenti per l'identificazione e qualsiasi altro gesto possa essere interpretato come "ostile", compresa la resistenza pacifica. Ergo: muovere un dito contro la TAV è reato, punibile in modo esemplare. Il saggio L. Ferrajoli (2) esprime bene con argomentazione seria e puntuale la preoccupazione per una più accentuata deriva autoritaria. Pensiamo, tuttavia, che questo approccio analitico, per quanto fondato, non sia sufficiente alla luce dell'evoluzione del quadro politico nazionale e, ancor più di quello internazionale. Il salto di qualità della repressione implica il passaggio da una società civile a una società sotto tutela militare, il tutto senza neppure aver bisogno di imporre giunte militari sudamericane: i politici assumono le istanze dei militari e le fanno proprie. La crescita delle destre, in Italia come in Europa e negli USA, avviene nel crollo delle percentuali di partecipazione al voto, con imponenti investimenti elettorali, con l'asservimento passivo dei media mainstream (vessilliferi del pensiero unico) a seguito dell'esito dello scontro inter-capitalistico tra grandi capitali, dove ha avuto il sopravvento il capitale delle forniture militari (military use e double use in un'unità per nulla strana, visto che gli azionisti sono gli stessi). Il business militare si è rivelato più importante per dimensioni e tasso di crescita di altri settori d'affari ed è divenuto il core di investimenti crescenti dalle dimensioni oramai inaudite. Il nuovo



CONTINUA A PAG. 12

TORINO CAPITALE DELLA GUERRA OVVERO LA GUERRA COME SISTEMA SOCIALE MONDIALE

CONTINUADA PAG. 11

equilibrio tra capitali necessita però di un ordine sociale nuovo, ordine che sia funzionale agli scenari indispensabili del capitale militare. Un ordine sociale che garantisca da qualsiasi conflitto sociale disturbante. Scenari che necessitano di condizioni di guerra in essere, con la doppia funzione di creare domanda di armamenti e di ricatto sociale per la quota di società non immediatamente coinvolta negli scenari di guerra. All'interno di questa dinamica si sviluppa un altro scontro: gli USA contro l'Europa. La potenza industriale europea è, per gli americani, un fattore di freno economico, un intralcio al loro sviluppo.

La guerra con l'Europa direttamente partecipa costituisce così un quadro economico-politico ideale: messa in crisi economica del complesso europeo a causa del peso di costruire o acquistare armamenti a seguito degli stessi limiti economici che l'Europa si era data: il rispetto dei deficit di bilancio. Non a caso ora gli Stati Uniti impongono da un lato l'innalzamento al 5% del PIL della spesa militare dei paesi europei e dall'altro impongono nuovi dazi contro le merci europee. Maggiori oneri e minori guadagni: il collasso economico dell'Europa è dietro la porta. Si noti che in tutto questo gli USA non devono rispondere di alcun limite nel rapporto PLI/debito e quindi liberi di stampare bond di Stato ad libitum che trovano immediata collocazione gradita sui mercati finanziari. In altri termini, l'imponente debito americano è garantito da noi.

Al di là delle condizioni di salute mentale e della miseria morale e/o professionale dei soggetti che più si espongono in prima persona in questo teatrino di enfasi per la guerra (vedi Musk, Trump, Von der Leyen, Meloni, Macron, Scholz, Milei, Starmer, Tusk fra gli altri) è interessante notare come i più grandi gruppi industriali americani ed europei dedicati al business militare siano controllati da soggetti molto meno conosciuti al grande pubblico dei teatranti da prima pagina sopra citati. Soggetti finanziari di dimensioni enormi, ognuno di essi in grado di condizionare le politiche europee. I medesimi soggetti sono presenti nella maggior parte dell'azionariato delle industrie belliche americane ed europee e operano in singolare

sintonia fra loro al fine di trarre il massimo profitto a breve dalle loro partecipazioni.

Il grande Capitale raccoglie oggi i frutti di una lunga, faticosa ristrutturazione tutt'ora in corso che ha portato a un altissimo livello di concentrazione dei capitali e alla sconfitta storica della lotta di classe in tutto l'Occidente, raggiunta la pace sociale vuole massimizzare i profitti, a qualsiasi costo e la guerra è oggi lo strumento più efficace a tal fine. La concentrazione di capitali non nasconde tuttavia la guerra economica tra capitali che ha per posta il mercato mondiale, questa guerra continua tutt'ora e rappresenta il terreno di cultura di prossime guerre militari nonché della prosecuzione di quelle in corso(3).

La pace sociale raggiunta è solo un momento di equilibrio precario e, come ogni risultato di ogni contrapposizione dialettica (nel nostro caso: lo scontro

Capitale-lavoro) è soggetto a mutamenti se uno dei fattori acquista maggiore forza o è in grado di cambiare le condizioni reali nel rapporto. Proprio per questo la repressione è fondamentale: occorre impedire in tutti i modi che la componente Lavoro possa ricostituirsi quale fattore in grado di battersi. Restrizione progressiva e continua dei diritti sociali, compressione dei salari, diffusione della cultura del pensiero unico, marginalizzazione della componente sindacale, aumento della disoccupazione e precarizzazione di ogni forma del lavoro sono gli strumenti finalizzati alla

perpetuazione dello *statu quo*.

Umilmente ne traiamo che, per battersi contro la guerra, il primo obiettivo che dobbiamo porci è la ricostruzione del conflitto di classe, a partire dal lavoro. Senza ricostruzione del conflitto sociale contro il Capitale ogni speranza di sconfiggere la guerra è vana, puro vaneggiamento.

Note:

1): cfr. <https://www.notav.info/post/archiviato-il-film-completo-online/>

e <https://www.blog-lavoroesalute.org/comunicato-dei-difensori-no-tav-su-ingerenze-illegittime-nel-processo-sovrano/>

2): cfr. <https://volerelaluna.it/commenti/2025/01/28/askatasuna-no-tav-e-le-nuove-frontiere-della-repressione/>

3): cfr. Emiliano Brancaccio, La guerra capitalista, ed. Mimesis 2022.

Redazione



ACAB, ovvero la forza della lotta di classe vista dall'altra parte della barricata

Mi sono ritrovato a dover vedere la serie ACAB (*All Cops Are Bastards*) di Netflix per estensione dell'interesse verso la vicenda NO TAV. Non è stato un impiego proficuo del tempo. Sicuramente ho avuto modo di apprezzare ottime interpretazioni da parte di Marco Giallini, di Valentina Bellè e di Adriano Giannini per la regia di Michele Alhaique. Tuttavia, questi pezzi di bravura artistica cadono in un vuoto narrativo fosco e incerto.

L'impronta di psico-dramma scivola troppo nell'intimismo e vorrebbe vivere di un'autonomia zuccherosa che fa appello all'idea di famiglia come simbolo salvifico. Idea di famiglia votata al fallimento, svuotata della capacità di reggere come pilastro nell'odierna società: nessuno dei nuclei familiari regge nel corso della narrazione, rivelando l'impossibilità a far fronte al mare di angoscia della violenza di questa società, di cui i celerini sono un'espressione ottimale.

Il naufragio definitivo e senza appello della famiglia è il vero soggetto di questa serie, il resto sono strumenti necessari all'evidenziazione di questo fallimento. La colonna sonora (di Mokadelic) pretende di marcare la contemporaneità e, nell'interpretazione dell'oggi come caos violento, finisce per essere banale e nauseante. La fotografia di Vittorio Omodei Zorini pare essere della serie non adatta a chi soffre anche del più piccolo difetto della vista: il nero, assieme ai toni di luce scuri, prevale anche laddove servirebbe la chiara luce. Che sia un messaggio per alludere al nero (il nulla, il caos) che ci circonda? La regia pare spesso incerta, forse contando un po' troppo sulle possibilità del montaggio che, però, fa quel che può nella costante incertezza narrativa.

Veniamo ora al tema No Tav che apre le prime scene del primo episodio per poi aleggiare con le sue ricadute umane sino all'ultima puntata. Perché scegliere proprio lo scontro tra manifestanti No Tav e celerini come tema portante della storia? I celerini non fanno altro nella loro

vita professionale che scontrarsi in piazza con chiunque manifesti, lo scontro con i No Tav dovrebbe essere solo un caso fra tanti. Invece, no: per tutta la serie quello scontro in Val Susa segna i personaggi e dà il senso a tutta la serie. Avrebbe potuto essere, nella fantasia dello sceneggiatore, uno scontro con tifosi o con una manifestazione qualsiasi a Roma. È stato scelto Chiomonte, simbolo storico della battaglia No Tav. Prima ancora delle intenzioni razionali degli sceneggiatori, il tema No Tav è diventato sinonimo di scontro frontale, non episodico ma sistemico, questo per più ragioni:

a). le ragioni iniziano dal particolare carattere di massa del movimento No Tav che coinvolge progressivamente militanti della sinistra, popolazione della valle, attivisti ecologici, amministratori dei Comuni e della Comunità montana;

b). il secondo motivo di attenzione è dovuto all'importanza che la sinistra di classe ha da sempre rivestito all'interno del movimento, pur con fasi alterne ma costante nel tempo e nel radicamento sociale in Valle;

c). la terza ragione risiede nello straordinario carattere di ordine cronologico, o storico se si preferisce: la prima manifestazione contro il progetto di una linea ferroviaria ad alta velocità in Val Susa risale al 1995, trent'anni fa;

d). un quarto motivo risiede nella continuità dello scontro militare (e, quindi, di evidenza mediatica) con riferimenti impliciti ed espliciti ai movimenti di guerriglia; e). un quinto e rilevante elemento importante è, infine, che la controparte diretta del movimento è lo Stato.

Assumendo le considerazioni di cui sopra, salta agli occhi come la scelta di porre lo scontro Stato v/s No Tav divenga quasi istintiva se si vuole rappresentare un momento di crisi sociale di particolare alto valore simbolico. I due simboli più alti, l'uno per lo Stato (il reparto Celere della Polizia di Stato), l'altro per i movimenti (il No Tav) divengono quindi obbligati in quel tipo di narrazione. Se diamo per scontata la scelta della Celere per la parte-



Stato, è evidente che il movimento No Tav è il riferimento obbligato per narrare la parte più significativa dello scontro sociale.

Perché il movimento No Tav è così significativo? Perché, per lo Stato, è la parte dell'antagonismo più indigesta. Ben al di là del valore economico e politico del progetto TAV, la posta è la messa in crisi della capacità dello Stato di imporre le proprie scelte in un vasto territorio (l'intera Val Susa e parte significativa della popolazione torinese) dove una composizione sociale eterogenea assume unitarietà ed esprime disobbedienza ad ogni livello politico e sociale, senza escludere quello militare. Disobbedienza che contamina le amministrazioni locali, che denuncia sistematicamente le bugie statuali, che impone un rapporto di forza diretto e senza altre mediazioni, che costringe lo Stato ad un uso sistemico della violenza come in nessun'altra occasione. In altri termini: la lotta di classe si organizza discutendo, proponendo, organizzandosi, opponendosi, disobbedendo e lascia aperta sempre la porta all'eventualità dello scontro diretto, capace di opporre forza a forza. Opposizione costante nel tempo, radicata nel tessuto sociale della Valle. Una Valle che ha saputo costringere lo Stato alla condizione di guerra se vuole imporre il proprio ordine.

Ecco perché la serie di Netflix ACAB ha scelto quasi obbligatoriamente di ambientare l'origine della storia che regge l'intera serie in Val Susa: la lotta di classe ritorna protagonista, alla faccia di chi la dà per morta, per l'ennesima volta.

Elio Limberti

Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute

Report sulle armi nucleari ed altre di distruzione di massa in medio oriente

di **Giorgio Ferrari**

Perchè una campagna a favore dell'istituzione di una zona libera da armi nucleari e altre armi di distruzione di massa in Medio Oriente, deve coinvolgere lo Stato italiano?

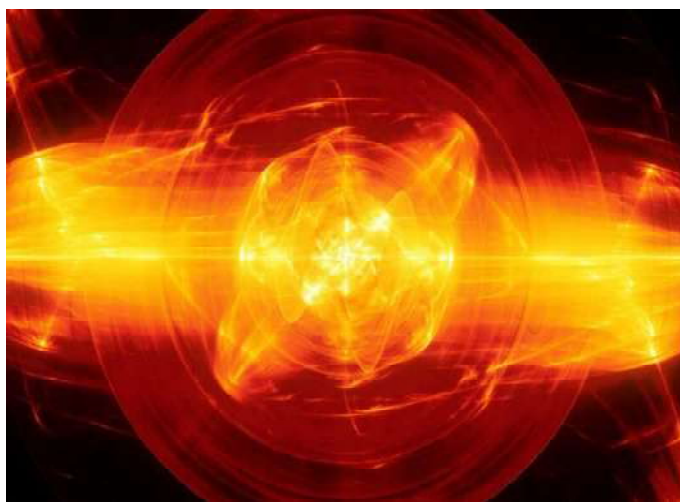
Questo interrogativo, anche se non esplicitamente espresso, è presente nel dibattito corrente delle associazioni che operano sul terreno del disarmo e della pace, per cui credo sia utile riesaminare l'intera vicenda sia dal punto di vista politico che da quello della percorribilità.

Formalmente la proposta di un M.O. senza armi nucleari nasce nel 1974 con la risoluzione dell'assemblea generale ONU n.3263¹ approvata a larghissima maggioranza e con la sola astensione di Israele.

Gli aspetti salienti di questa risoluzione erano: **punto 2)** si chiedeva agli stati dell'area di dichiarare solennemente che non avevano intenzione di fabbricare, acquisire o possedere armi nucleari; **punto 3)** si sollecitavano tutti i paesi dell'area ad aderire al trattato di non proliferazione nucleare (TNP) istituito nel 1968; **punto 5)** si incaricava il Segretario generale ONU di verificare a breve termine la reale disponibilità degli stati interessati ad ottemperare a quanto previsto ai punti 2 e 3.

Nel corso del 1975 il Segretario ONU (Kurt Waldheim) pubblicò un rapporto in cui si esponevano le posizioni di Egitto, Iran, Giordania, Iraq, Kuwait, Barhain, Qatar, Oman, Siria e Israele da cui risultava che tutti i paesi arabi si dichiaravano già aderenti al TNP e pronti a soddisfare la dichiarazione di cui al **punto 2)**, ma nello stesso tempo sottolineavano che era indispensabile per il prosieguo delle trattative che tutti i paesi dell'area aderissero al TNP (**punto 3)**,

La risposta di Israele² invece fu la seguente: preliminarmente si dissociava dal percorso indicato dal ONU in quanto riteneva che un trattato come quello previsto dalla risoluzione 3263 poteva essere realizzato esclusivamente attraverso una negoziazione separata e concordata tra gli stati dell'area. Conseguentemente comunicava all'ONU che la dichiarazione di cui al punto 2) poteva essere fatta da Israele solo dopo che la ratifica del trattato fosse avvenuta secondo le modalità da esso indicate, mentre riguardo al **punto 3)** Israele comunicava che stava esaminando l'argomento da un punto di vista legale e nello stesso tempo sottolineava che gli stati arabi confinanti e non, minacciavano lo stato di Israele e lo ostracizzavano rispetto alla comunità internazionale.



Questo impasse si è ripetuto per 44 anni con altrettante risoluzioni ONU, inutilmente votate a stragrande maggioranza dall'Assemblea generale, fino a quando nel 2018 fu votata una risoluzione che istituiva una Conferenza permanente per realizzare in M.O. un'area libera da tutte le armi di distruzione di massa.

Questo passaggio determinante fu preceduto da un'altra significativa decisione presa nel 1995 in sede di revisione del TNP (quindi con l'avallo dei garanti del TNP nonché membri del Consiglio di sicurezza ONU, USA, Russia e UK) in cui fu introdotta una specifica risoluzione sul M.O.³ che al punto 5 estendeva gli scopi della free zone a tutte le armi di distruzione di massa, con la seguente dicitura: *"Si sollecitano tutti gli Stati del Medio Oriente ad adottare misure concrete al fine di procedere verso l'istituzione di una zona del Medio Oriente effettivamente controllabile libera da armi di distruzione di massa, nucleari, chimiche e biologiche, e dai loro sistemi di lancio, e ad astenersi dall'adottare misure che impediscano il raggiungimento di questo obiettivo"*.

Nel 2010, in sede della nuova revisione del TNP, questo approccio fu ulteriormente implementato da un'altra dettagliata risoluzione⁴ in cui, tra l'altro, si stabiliva che: la questione fosse affidata ad una conferenza riservata ai soli stati del M.O. da tenersi nel 2012; fosse nominato un facilitatore, scelto con l'accordo di tutti gli stati dell'area e dei tre garanti del TNP, con il compito di procedere a consultazioni con ogni stato dell'area; il paese ospitante la conferenza fosse scelto di comune accordo; fosse previsto il supporto dell'AIEA e delle organizzazioni preposte al controllo delle armi chimiche e biologiche e che, infine, si riconoscesse il ruolo importante svolto dalla società civile nell'attuazione della risoluzione del 1995.

Come facilitatore fu scelto l'ambasciatore finlandese Jaakko Laajava, il quale avrebbe riferito dell'andamento dei lavori della conferenza alla successiva assise del TNP prevista per il 2015.

Nonostante i vari meeting preparatori tenuti tra e con i paesi interessati, la conferenza non fu mai convocata soprattutto a causa dell'atteggiamento tenuto da Israele e dagli Stati Uniti che, in questa circostanza, si

Report sulle armi nucleari ed altre di distruzione di massa in medio oriente

CONTINUA DA PAG. 14

assunsero la responsabilità del suo fallimento con una dichiarazione rilasciata il 23 novembre del 2012 dal portavoce della Casa Bianca Victoria Nuland (la stessa che nel 2014 organizzò la rivolta di Maidan a Kiev nel 2014) in cui si diceva⁵: " *In qualità di co-sponsor della proposta di conferenza su una zona del Medio Oriente libera da armi di distruzione di massa (MEWMDFZ), prevista nel documento finale della conferenza di revisione del trattato di non proliferazione del 2010, gli Stati Uniti si rammaricano di annunciare che la conferenza non può essere convocata a causa delle attuali condizioni in Medio Oriente e del fatto che gli stati della regione non hanno raggiunto un accordo su condizioni accettabili per una conferenza. Gli Stati Uniti ritengono che persista un profondo divario concettuale nella regione sugli approcci verso la sicurezza regionale e gli accordi di controllo degli armamenti. Queste differenze possono essere colmate solo attraverso un impegno diretto e un accordo tra gli stati della regione. Gli stati esterni non possono imporre un processo alla regione più di quanto possano dettare un risultato. Il mandato per una MEWMDFZ deve provenire dalla regione stessa. Tale principio deve essere alla base di qualsiasi impegno serio su questo tema. Riteniamo che questa conferenza debba discutere un'agenda ampia che copra la sicurezza regionale e tutte le questioni relative alle armi di distruzione di massa, e che debba operare esclusivamente sulla base del consenso tra le parti regionali. Non sosterranno una conferenza in cui qualsiasi stato regionale sarebbe soggetto a pressione o isolamento. Gli Stati Uniti continueranno a lavorare con i nostri partner per sostenere un risultato in cui gli stati della regione affrontino questo problema sulla base del rispetto e della comprensione reciproci e con il riconoscimento delle sfide inerenti al progresso della sicurezza regionale e del controllo degli armamenti.*"

Quando poi, nel 2018, l'assemblea generale ONU votò per istituire la vigente Conferenza permanente per fare



del M.O. un'area libera da ogni arma di distruzione di massa, Israele votò contro con la seguente motivazione⁶: " *Come menzionato nei nostri interventi precedenti, negli ultimi decenni, l'approccio coerente di Israele è sempre stato costruttivo. Abbiamo sottolineato che qualsiasi processo deve essere condotto su una base consensuale, eminente dalla regione stessa, liberamente raggiunto e inclusivo di tutti gli stati della regione senza pregiudizi, diretto e non tramite terze parti, mirato alla creazione di fiducia e deve prendere in considerazione tutte le preoccupazioni di sicurezza di tutte le parti coinvolte. Le profonde riserve di Israele riguardo a questa iniziativa si basavano su considerazioni sia sostanziali che procedurali. Dal punto di vista sostanziale, Israele è preoccupato, tra l'altro, dai processi di controllo degli armamenti e disarmo che non tengono in debita considerazione il contesto di sicurezza e stabilità quando elaborano misure di disarmo. Tali sforzi possono dare luogo ad accordi e disposizioni che ostacolano anziché rafforzare i processi di disarmo e la sicurezza globale e regionale. Israele ritiene che aderire ai trattati sul controllo degli armamenti non sia un obiettivo o un traguardo di per sé, perché sono inutili se i paesi non vi si attengono o se non risolvono effettivamente i problemi regionali. Israele ritiene che l'elemento più importante sia che vengano stabilite le giuste condizioni, creando fiducia e sicurezza, sicurezza e riconoscimento reciproco. Israele ritiene che sia giunto il momento di affrontare la realtà così com'è.*"

Alcune considerazioni

Dal punto di vista dell'adesione ai trattati di non proliferazione nucleare e di proibizione delle armi chimiche (CWC, TNP) risulta che tutti i paesi arabi dell'area mediorientale hanno aderito al TNP e alla CWC escluso l'Egitto che non ha ancora aderito alla convenzione sulle armi chimiche.

Israele non ha mai aderito alla CWC, ne al TNP e non ha mai accettato ispezioni da parte dell'IAEA.

Riguardo ai vari tentativi fatti in sede internazionale di istituire in M.O., inizialmente un'area libera da armi nucleari e successivamente da ogni arma di distruzione di massa, la posizione di Israele (ma come si è visto anche degli USA) è quella di ritenere che tale obiettivo è realizzabile solo per via consensuale tra i paesi



CONTINUA A PAG. 16

Report sulle armi nucleari ed altre di distruzione di massa in medio oriente

CONTINUA DA PAG. 15

interessati senza ingerenze di terzi. Cioè a dire che la negoziazione di qualsiasi trattato in materia deve scaturire dalla libera volontà degli interessati attraverso trattative riservate che riguardino non solo l'ambito specifico delle armi di distruzione di massa (chimiche, biologiche e nucleari) ma l'insieme delle relazioni fra gli stati interessati a cominciare dalle reciproche garanzie di sicurezza senza le quali le misure di disarmo e/o controllo degli armamenti possono addirittura peggiorare la situazione.

Questo atteggiamento, a mio avviso, non è convincente per le seguenti ragioni.

1) La richiesta di Israele di legare la trattativa sulle armi di distruzione di massa alla sua sicurezza è decisamente strumentale dal momento che, nel proporla, Israele non menziona mai la questione palestinese che è alla base di tutto. Vale a dire che nel mentre chiede riconoscimento e sicurezza per sé, non concepisce nemmeno lontanamente la creazione di uno stato palestinese e neppure di accettare di ritirarsi entro i confini del 1967 come richiesto da 58 anni di risoluzioni ONU.

2) Altrettanto strumentale è identificare tout court l'abolizione delle armi di distruzione di massa in M.O. con misure di disarmo generalizzato che, se attuate, creerebbero ulteriore instabilità, cosa assolutamente non vera dato che gli armamenti convenzionali, di cui Israele è super dotato, non verrebbero intaccati. L'abolizione delle armi di distruzione di massa è giusta in sé a prescindere dal contesto geo politico o dai soggetti coinvolti, come dimostra il non facile cammino del TPNW. Senza dimenticare che è Israele per prima a pretendere che i paesi arabi non arrivino a dotarsi di armi atomiche al punto di bombardare le loro installazioni nucleari come è avvenuto in Siria, Iraq e Iran.

3) La via della negoziazione separata e riservata ai soli stati dell'area è un artificio concettuale per vanificare qualsiasi ipotesi di trattato, a meno che i paesi arabi accettino di sottostare ad un "patto leonino". I suoi



punti di forza sono due: il primo è che si rifà al principio della scelta libera e consapevole da parte dei potenziali contraenti come è stato per gli altri trattati di nuclear free zone attualmente in vigore (primo fra tutti il trattato di Tlatelolco che riguarda tutti i paesi latinoamericani). Il secondo è che i tentativi fatti in sede ONU sono tutti falliti.

Il paragone con precedenti trattati di nuclear free zone però (Latino America; Sud Pacifico; Sud est Asiatico; Africa) è del tutto teorico in quanto queste aree del mondo si differenziano dal M.O. sia per l'assenza o differenza di conflitti armati tra i contraenti dei rispettivi trattati (i conflitti interafricani non hanno mai raggiunto la vastità e minacciosità di quelli mediorientali), sia perché nessuno dei paesi presenti in ciascuna di quelle aree era detentore di armi nucleari come invece è il caso di Israele. Se Israele occupa il posto che ha nell'attuale scenario internazionale e mediorientale, è anche grazie al potere deterrente del suo arsenale nucleare e non credo che rinunciarebbe a farlo pesare in un ipotetico tavolo di negoziazione con i paesi arabi, tanto più in assenza di terzi soggetti internazionali come richiesto esplicitamente da Israele. Ecco perché, se realizzato, si tratterebbe - a mio avviso - di un "patto leonino", come del resto sono stati gli accordi di Oslo per i palestinesi.

Tuttavia la via della negoziazione separata è caldeggiata anche da alcune organizzazioni della società civile (come METO, Middle East treaty organization) che negli anni trascorsi hanno dato un contributo assai significativo al tema delle armi di distruzione di massa in M.O. al punto da ispirare la stessa ONU a istituire nel 2018 la Conferenza che si occupa del medesimo tema. Quello di METO è un metodo di lavoro pragmatico e discreto che ha per scopo la finalizzazione di un testo liberamente elaborato dai governi e dalle parti interessate attraverso un processo inclusivo (nel 2022 METO ha prodotto una bozza di trattato in due versioni)⁷.

Qui sta, in un certo senso, il nocciolo dell'interrogativo di partenza di queste riflessioni. Cioè perché concepire una campagna sul tema del nucleare e delle armi di distruzione di massa in M.O. con tanto di petizione rivolta agli organi dello stato italiano, quando esiste già un intenso lavoro di elaborazione, conciliazione e



CONTINUA A PAG. 17

Report sulle armi nucleari ed altre di distruzione di massa in medio oriente

CONTINUA DA PAG. 16

sollecitazione alle parti in causa per addivenire ad un trattato sulle armi di distruzione di massa in M.O.?

A mio modo di vedere le due cose non sono né alternative né tanto meno in contrasto, ma semmai complementari anche sotto il profilo delle modalità con cui si svolgono.

L'impostazione della vigente Conferenza ONU, ad esempio, è ispirata alla libera scelta delle parti, così come è scritto nella dichiarazione di apertura: *"Dichiariamo la nostra intenzione e il nostro impegno solenne a perseguire, in conformità con le pertinenti risoluzioni internazionali e in modo aperto e inclusivo con tutti gli Stati invitati, l'elaborazione di un trattato giuridicamente vincolante per stabilire una zona del Medio Oriente libera da armi nucleari e altre armi di distruzione di massa, sulla base di accordi liberamente raggiunti per consenso dagli Stati della regione"*.

Inoltre le sessioni della conferenza sono riservate esclusivamente ai paesi dell'area così come richiedeva Israele; paesi individuati sulla base di criteri elaborati dalla AIEA (23 paesi arabi più Israele) a cui è riservata ogni decisione, dunque senza interferenze di soggetti terzi. Il supporto tecnico-procedurale è fornito dalla AIEA per gli aspetti legati alle armi nucleari e dalle organizzazioni che controllano le armi chimiche e biologiche. Nessuna pregiudiziale di adesione ai trattati di non proliferazione nucleare o di divieto delle armi chimiche è stata posta a base della conferenza. Ciononostante Israele e Stati Uniti hanno votato contro la sua istituzione (Israele neanche vi partecipa), mentre tutti i paesi europei si sono astenuti. Perché? Come possono astenersi gli Stati Uniti e i paesi dell'Europa quando nel 1974 votarono tutti in favore della eliminazione delle armi nucleari dal M.O.?

Quanto alle avverse argomentazioni di Israele, come ho cercato di illustrare, sono del tutto strumentali e confermano un aspetto che secondo me è alla base di tutto: Israele non intende mettere in discussione o rivedere il suo status di potenza nucleare, perché anche nel caso si perseguisse la via caldeggiata da METO per giungere ad un accordo sulle armi di distruzione



di massa, dovrebbe rendere noto che pur di dotarsi del suo arsenale atomico, non ha esitato ad agire fuori da qualsiasi regola, ingannando il mondo intero e mentendo ai suoi stessi cittadini.

La questione di come convincere Israele a rinunciare al suo arsenale nucleare presenta, a mio avviso, lo stesso grado di difficoltà che si registra nel convincere Israele a ritirarsi dai territori palestinesi occupati. Se Israele non si ritira entro i confini stabiliti nel 1967, nonostante 58 anni di risoluzioni ONU chiedano questo, ma continua addirittura nella sua politica di espansione, è perché ha fatto dell'illegalità la sua ragion di Stato e continuerà a esercitarla fino a quando potrà contare sull'appoggio e la condiscendenza degli Stati Uniti e dell'Europa: basti pensare che, pur non avendo mai stabilito quali siano i confini del suo territorio, lo stato di Israele è stato riconosciuto senza alcuna riserva. Analoga situazione si presenta per quanto riguarda l'arsenale nucleare israeliano di cui tutti sono a conoscenza, ma nessun paese europeo né gli Usa intendono metterlo in discussione, a meno che si crei una forte pressione dell'opinione pubblica in tal senso.

La Conferenza ONU sull'abolizione delle armi di distruzione di massa dal M.O. offre l'occasione di incrinare questo legame omertoso con Israele, nella misura in cui riesce a costringere le nazioni che in sede di conferenza si sono astenute, a schierarsi a favore di un trattato che elimini ogni arma di distruzione di massa dal M.O. che è quanto concretamente si chiede nella petizione inoltrata alle massime cariche dello stato e del governo italiano. Certamente tutto ciò non è né facile, né scontato, ma è un obiettivo concreto, comprensibile da chiunque, e se riusciamo -questo è lo sforzo necessario- a renderlo visibile, a far conoscere all'opinione pubblica quale minaccia rappresenti (anche storicamente) l'arsenale nucleare di Israele, certamente ciò non potrà che essere di aiuto a qualsiasi ipotesi di trattativa separata voglia essere perseguita.

LINK

- 1 <https://documents.un.org/doc/resolution/gen/nr0/738/65/pdf/nr073865.pdf>
- 2 file:///C:/Users/utente/Downloads/S_11778-EN-1.pdf
- 3 https://front.un-arm.org/wp-content/uploads/assets/WMD/Nuclear/1995-NPT/pdf/Resolution_MiddleEast.pdf
- 4 <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n10/390/21/pdf/n1039021.pdf>
- 5 <https://2009-2017.state.gov/r/pa/prs/ps/2012/11/200987.htm>
- 6 https://app.unidir.org/sites/default/files/2020-11/2018-11_73%20UNGA%201C_ISRAEL_Exaplantion%20of%20vote.pdf
- 7 <https://www.wmd-free.me/home/draft-treaty/dtv5/>

La disinformazione sanitaria in rete

La prestigiosa rivista *The Lancet* ha affrontato recentemente un problema dirimente per la salute pubblica, quello, ormai senza freni di sorta, della disinformazione sanitaria sul web, ma sarebbe stato utile anche disegnare, per sommi capi, il retroterra che ha permesso questo diluvio disinformativo. Parliamo delle politiche governative liberiste, in combutta con le multinazionali, che hanno destrutturato non solo i Servizi Sanitari Nazionali, per consentire alle strutture private di appropriarsi dei bisogni di salute delle popolazioni, ma anche l'OMS marginalizzandola fino a farla diventare una agenzia stampa globale.

Quindi, come afferma *The Lancet* per *"Comprendere e modificare le narrazioni che influenzano negativamente le decisioni sulla salute come determinanti motivi della salute è essenziale. Invece di semplificare semplicemente fatti complessi, i governi e i comunicatori scientifici devono impegnarsi per garantire che i messaggi sulla salute pubblica siano pertinenti per l'individuo, non solo per fornire informazioni accurate, ma anche per promuovere un ambiente di fiducia e comprensione e per riconoscere aree di incertezza e incognite. Anche la comunità medica ha un ruolo chiave, attraverso commenti, ricerche e advocacy"*. Ci sarebbe bisogno, urgentemente, della ricostruzione di una nuova prospettiva di Servizi pubblici sulle fondamenta che ancora resistono, per merito delle professioni sanitarie che non scappano, per sfiducia o per opportunismo stipendiale, nel privato.

Se si disegna il quadro generale del pensiero economico in ambito sanitario ci si rende conto di tutto il disegno che negli ultimi decenni ha devastato il sistema pubblico, allora avrà un impatto riflessivo la denuncia sulla disinformazione sanitaria, altrimenti non avrà neanche un'attenzione riflessiva in chi la legge, e siccome i comunicati e le analisi di *The Lancet* hanno una giusta attenzione globale ci permettiamo di considerare una colpa l'assenza di una premessa di retroterra, senza la quale diventa solo una semplice



nota che annega nel blob comunicativo, soprascedendo a tutto quello che si è sprecato, inutilizzato, ripetuto, buttato al vento, malversato delle risorse, aspetti che, bene o male, tutti considerano come cause.

L'uso spudorato dei social da parte di soggetti e organismi interessati alla disinformazione sono come ben afferma *The Lancet*: *"La disinformazione sanitaria (dati falsi o fuorvianti condivisi involontariamente) e la disinformazione (informazioni deliberatamente ingannevoli) non sono una novità, ma la pandemia di Covid-19 ha segnato una svolta. Il senso di ansia e urgenza, unito all'aumento dell'uso dei social media e alle interpretazioni politicamente cariche della pandemia, ha favorito la diffusione di una serie di affermazioni fuorvianti sul virus e sulle contromisure mediche. La disinformazione sanitaria è stata trasformata in un'arma di propaganda, sfruttando la paura, minando la fiducia del pubblico e ostacolando l'azione collettiva nei momenti critici"*.

Produce maggiore convinzione nelle popolazioni che non c'è più speranza di curarsi se non si è socialmente abbienti perché i contenuti fuorvianti dei social media pervadono le informazioni sulla prevenzione. La disinformazione è diventata uno strumento deliberato per attaccare e screditare scienziati e professionisti pubblici della salute per ottenere vantaggi politici. Gli effetti sono distruttivi e dannosi per la salute pubblica..

Diventa delega a rappresentarci tramite pensieri indotti dalla comunicazione imperante, trova la sua più crudele rappresentazione nel mondo del lavoro di cura e assistenza quando le professioni coinvolte eludono la propria missione sociale contribuendo di fatto ai processi di privatizzazione in atto, ma addebitano al "sistema" la rinuncia di milioni di persone a curarsi adeguatamente. Come di fatto si certifica che la soluzione del problema stia nell'affidarsi al sistema assicurativo e ai fondi sanitari integrativi.

Per affrontare questo diluvio universale della disinformazione ci vogliono volontà alternative nella politica e nelle tante risorse scientifiche che resistano a questo diabolico sistema disinformativo, ma come



La disinformazione sanitaria in rete

CONTINUA DA PAG. 18

acutamente afferma The Lancet: *"....implica anche affrontare la manipolazione intenzionale e il modo in cui gli algoritmi indirizzano l'attenzione delle persone, lasciando che gli individui si dedichino da soli a un complesso mix di scienza e finzione. I contenuti generati dall'intelligenza artificiale (IA) presentano sfide crescenti, ma l'IA può anche aiutare a segnalare i contenuti senza basi scientifiche, sebbene non possa sostituire l'insegnamento alle persone su come verificare i fatti e identificare fonti credibili. Combattere la disinformazione richiede un approccio sistematico simile a quello di frenare la diffusione di agenti infettivi: trovare e contenere la fonte; identificare proattivamente i più vulnerabili ai suoi effetti e immunizzare la popolazione contro false affermazioni fornendo chiare risorse educative. Non può essere lasciato a sforzi individuali volontari"*.

In merito alla IA credo, dopo letture di contributi in altri spazi, che ci sia troppo entusiasmo anche tra i medici, forse inconsapevoli che questo ridefinirà il loro modo di diagnosi e trattamento delle malattie, e la stessa assistenza sanitaria. Fossi in loro mi porrei questa domanda: chi controllerà l'uso improprio dell'intelligenza artificiale, anche considerando interessi commerciali e politici sul lavoro di cura? Archivano preventivamente la minaccia per la salute e per la loro professione?

Sugli obiettivi collettivi e reali c'è molto da dibattere senza nessuna concessione alla smemorizzazione delle responsabilità politiche, altrimenti che ben che vada si va a ripristinare uno stato di ripresa dei servizi pubblici superficiale che non toccherebbe minimamente, ad esempio, il rapporto con le potenti lobby private, un rapporto corruttivo che ha contribuito potentemente al depauperamento della sanità pubblica.

Le conclusioni di The Lancet *"La disinformazione e la cattiva informazione non possono più essere viste semplicemente come un fastidio accademico, ma piuttosto come una minaccia sociale. Solo se riconosciamo questa minaccia e agiamo*



"Facebook (come altri social network) era già una delle principali fonti di disinformazione sulla salute, ma sebbene il fact-checking non possa eliminare completamente il materiale inesatto, fa la differenza e la sua rimozione apre le porte a contenuti dannosi. Poiché la disinformazione spesso si diffonde più velocemente dei fatti, è essenziale che i fatti vengano trasmessi in un modo che non lasci spazio a interpretazioni errate. L'annuncio di Mark Zuckerberg fa parte di una tendenza a ridurre la supervisione che può dare l'impressione che la battaglia sui fatti sia persa."

The Lancet

proporzionalmente possiamo rispondere al pericolo e combattere l'ondata di cattiva informazione e disinformazione che ha il potenziale di minare seriamente la salute pubblica". Una minaccia sociale ovviamente, però la prestigiosa rivista la cita come minaccia futura, mentre è già all'opera da alcuni decenni con risultati devastanti per la salute pubblica; risultati che parlano di centinaia di migliaia di morti, di disabilità e sofferenze senza speranza in atto..

La privatizzazione della sanità è ormai selvaggia, è solo medicalizzante e non preventiva, è solo rivolta a produzione e consumo di prestazioni e non socialmente utile, solo terapeutica e non curativa, sempre più personale e meno collettiva, programmata sulla base dei costi e non sulle necessità epidemiologiche, solo orientata a un profitto facile e comodo e senza rischiosi e impegnativi vincoli e obblighi sociali, si rivelerà un meccanismo perfetto per generare malattie e profitti. La stessa Intelligenza Artificiale rappresenterà, a nostro pessimistico parere, un veicolo di ampliamento delle disuguaglianze di salute, a prescindere da qualche miglioria tecnologica, che però contribuirà, se non verrà governata dalla comunità scientifica pubblica, sempre più alla disumanizzazione del lavoro di cura e, di conseguenza, a un ulteriore ridimensionamento dell'apporto umano delle professioni sanitarie, con gravi disfunzioni relazionali tra sistema di cura e i malati ai quali verranno sottratti l'umanità, competenze e le capacità umane di quei medici e infermieri ai quali oggi si addebitano le cause senza quasi mai individuare i mandanti che hanno costretto (e continuano a costringere autarchicamente) con la ultraventennale disorganizzazione programmata dalle aziende sanitarie delegate alla gestione e con i fenomeni strutturali della corruzione, diretta e indotta diffusamente anche nel quotidiano lavorativo, a mal lavorare con la vita dei malati.

Franco Cilenti

In merito all'evento
dell'ASSOCIAZIONE
GIOVANNI BISSONI
PERCHÉ IL SISTEMA
SANITARIO PUBBLICO È
SOSTENIBILE - 5 Febbraio
2025 ore 14,30
Aula Magna Pad.5 Policlinico
Sant'Orsola - Bologna



Intervento dell'Associazione **DIRITTI SENZA BARRIERE** di Bologna

Già il titolo dell'evento preoccupa notevolmente: **perché SISTEMA e non SERVIZIO** come stabilisce la legge 833/ 1978 istitutiva del **SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE PUBBLICO GRATUITO**, poi si evidenzia perché è sostenibile. Per SISTEMA è arcinoto che s'intendono i servizi sanitari forniti dal privato accreditato e non accreditato, altresì le esternalizzazioni e a tutto ciò che ruota intorno: medici a gettoni, assunzioni con contratti di pochi mesi, residenze psichiatriche gestite da cooperative o multinazionali in cui il malato è un oggetto in parcheggio, materia prima che giustifica la convenzione e/o appalto, tutto in funzione di ottenere il massimo profitto.

Il benessere del malato, la sua possibile ripresa, è secondario, quando c'è di peggio: maltrattamenti, soprusi, angherie.

Come fa a stare insieme il diavolo e l'acquasanta, o la moglie ubriaca e la botte piena ?

Ci pare una posizione cinica, molto audace, indifferente al dramma dello smantellamento del **SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE PUBBLICO GRATUITO** incurante della deriva che da tempo si va trascinando. Si dà spazio al SISTEMA, poi si vuole asserire che è sostenibile!!! Come dire che del SERVIZIO se ne può fare a meno. Spalanchiamo le porte al privato, nelle varie forme, favoriamo il business in sanità, i malati sono numeri, sono patologie, non persone con diritti da rispettare e tutelare, prima viene il profitto. L'assistenza, se il malato se la può permettere, pagando di tasca propria, altrimenti peggio per lui. **NO diciamo BASTA, non ci stiamo che le ritenute fiscali vadano a finanziare l'utile dei privati in sanità.** Come si può tollerare che un SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE sia smantellato per far largo ad un privato in sanità che gode di tanti privilegi: defiscalizzazioni, rischio d'impresa pressoché inesistente. Un SISTEMA SANITARIO prima di tutto non è pubblico, il privato accreditato e non, non è rivolto a tutti i cittadini come i servizi sanitari pubblici, non possiede tutti i servizi necessari per far fronte alle patologie complesse, non si preoccupa di prevenire le malattie, anzi il contrario, più malati ci sono meglio sta. Quindi la sostenibilità nel SISTEMA SANITARIO grava ulteriormente nelle tasche dei contribuenti. Le proprie ritenute fiscali



LA VOCE DEI MALATI INDIFESI

dovrebbero finanziare il SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE PUBBLICO GRATUITO invece, in parte, finanzia il privato. Non bastasse se ha necessità di cure appropriate se le deve pagare in toto. Certo che di SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE c'è rimasto molto poco, ma noi vogliamo eliminare le inefficienze, gli sprechi, la disorganizzazione di cui l'aziendalizzazione è stata la massima responsabile del disfacimento del SERVIZIO SANITARIO, crediamo che sia lecito supporre che sia stato creato ad arte per far largo ai privati, ed ora si sbandiera il SISTEMA.

- ABBASSO IL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE PUBBLICO
- ABBASSO L'AZIENDALIZZAZIONE
- VIVA IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE PUBBLICO GRATUITO



FUNERALE DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

Porte spalancate ai servizi esternalizzati: gestiti da cooperative e/o società multinazionali

Per poter salvare il SSN deve essere immediatamente bloccata l'esternalizzazione dei servizi sanitari, in particolar modo i servizi psichiatrici che sono la cartina di tornasole dell'inefficienza, ed in alcuni casi di violenza, sui malati mentali.

L'esternalizzazione del servizio è deleteria perché:

A) costa molto di più che a gestione diretta dall'AUSL.

B) tassa il contribuente per pagare il profitto alle cooperative o a gruppi multinazionali che così fanno utili con minor rischio d'impresa.

FUNERALE DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

CONTINUA DA PAG. 20

D) i malati sono diventati numeri, non li ascoltano, li imbottiscono di psicofarmaci, mancano i percorsi di ripresa. Già le carenze sono enormi e con le attuali riorganizzazioni si prevede che verrà loro mancare anche la più basilare clinica medica.

E) i familiari attivi e vigili ai disservizi sono osteggiati come intralci, e se ricevono risposte esse sono autoreferenziali o persino mendaci. Il parere dei familiari attivi dovrebbe essere valutato come un apporto costruttivo, e non ignorato o recriminato.

F) il personale è retribuito senza tener conto del miglioramento dei malati e del loro benessere.

L'intramoenia è un altro aspetto deteriore che produce svilimento al SSN.

Gli atti da mettere in atto sarebbero:

- 1- non affidare più la gestione delle residenze psichiatriche a cooperative e/o multinazionali;
- 2- controllare che il personale medico adempia pienamente al proprio carico di lavoro durante l'orario di servizio nella struttura pubblica;
- 3- favorire la partecipazione dei singoli o dei rappresentanti di associazioni di volontariato indipendenti, non finanziate da AUSL e/o da enti locali, che possano controllare sia la qualità dei servizi forniti e come viene impiegato il denaro pubblico.

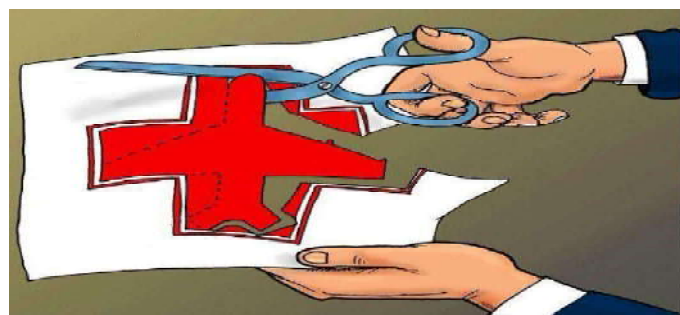
Noi familiari vorremmo che la nostra voce fosse ascoltata in quanto esperti per esperienza, il nostro sapere esperienziale è un valore che la Direzione e gli operatori sanitari dovrebbero tenere in considerazione. Tanto più che noi vediamo i servizi da un altro punto di vista, noi siamo per la qualità delle cure erogate.

Esternalizzazioni

E' la parola chiave per far capire come siamo caduti in basso in sanità.

Non ci può essere qualità nei servizi esternalizzati, non può stare insieme il diavolo e l'acqua santa.

Le esternalizzazioni sono nate con il blocco delle assunzioni, era interdetto assumere personale però i servizi si dovevano fornire, quindi a livello centrale sono state emanate normative che permettevano di dirottare ad esterni per fornire servizi.



Hanno studiato bene, per accontentare un po' tutti le amministrazioni locali hanno distribuito soldi a seconda della vicinanza al partito che comandava. Prevalentemente hanno predominato le cooperative di svariate tendenze: bianche, rosse, rosa pallido ecc. Che hanno approfittato per far soldi a scapito della qualità del servizio fornito, chi ne ha pagato lo scotto sono stati i pazienti ed i lavoratori impiegati nei servizi sanitari ed assistenziali esternalizzati.

E' evidente che se un lavoratore non è adeguatamente retribuito non potrà lavorare con serenità e passione, ammesso che anche l'avesse al momento dell'assunzione, con il tempo vengono a mancare questi principi, perché non si vede riconosciuto.

Quindi succede che cerca altrove, ovviamente, un'occupazione migliore, quindi chi ci rimane: quelli meno professionali, quelli meno intraprendenti.

Si deve considerare che i servizi esternalizzati costano anche di più ai contribuenti, ci hanno sempre fatto credere che costano meno, ma non è così. L'università Bocconi di MI ha fatto una ricerca ed è emerso che nel breve periodo ci potrà anche essere una convenienza, ma nel medio e lungo periodo si è verificato che costano di più rispetto ai servizi a gestione diretta.

Non solo ma in sanità e nell'assistenza a persone malate o categorie di persone fragili disturbate mentalmente o malati mentali o handicappati fisici hanno bisogno di personale altamente qualificato, le cooperative non lo forniscono perché sono più interessate a raggiungere il profitto. Le residenze psichiatriche esternalizzate, sono prevalentemente manicomi, morte civile dei malati ivi ricoverati. Il personale non formato si limita ad una funzione, nella maggioranza delle situazioni, ad un pessimo badantato. La conseguenza che i malati sono parcheggiati in attesa della morte. Le residenze psichiatriche esternalizzate rappresentano la cartina di tornasole del fallimento della esternalizzazione. La qualità del servizio per la cooperativa mal si concilia con il profitto.

In definitiva le nostre ritenute fiscali vanno ad incrementare il profitto delle cooperative e o società a fini di lucro: S.p.A. Srl. Ecc.. non certo per il recupero e la ripresa del malato.

La nostra lotta deve avere l'obiettivo di denunciare questo sopruso per porre fine ad un furto ai contribuenti ed un danno notevole ai malati.

Bologna, 5 febbraio 2025

I cattivi maestri della sanità pubblica

● *Segnaliamo questo articolo dal sito “sanitainformazione.it”, del 29 gennaio che riprende un rapporto Fondazione C.R.E.A. perché rappresenta una ulteriore conferma di una propensione di quelli conosciuti come “esperti”, sulla scia delle politiche governative operate dal centrosinistra e centrodestra negli ultimi decenni, che progressivamente hanno impunemente ridotto la sanità pubblica a una larva. In sostanza il rapporto consiglia, dopo dati che inquadrano lo stato attuale del SSN, di accettare lo Status Quo in itinere verso l’obiettivo di parità Pubblico e Privato ed accontentarsi di un Servizio pubblico strutturalmente povero, per i poveri di oggi e quelli oggi ai confini tra relativo benessere e futura, certa, di povertà.*

Eppure, paradossalmente parlano di disegualianze ed equità ma due passaggi del Rapporto semplificano le intenzioni:

“...l’intervento pubblico deve allargare i suoi confini, rinunciando ad arroccarsi sull’idea di una posizione egemonica del servizio pubblico, occupandosi della governance di tutto il sistema sanitario, compresa la (rilevante) quota di servizi sanitari oggi classificati come sanità privata.”

“Per razionalizzare è prima necessario aprire un dibattito sui principi a cui ispirarsi: tra le opzioni che possono essere dibattute quella di agire in base alla severità clinico/assistenziale dei bisogni (priorità alle patologie più severe), oppure in base al merito delle risposte (dando priorità agli interventi a maggiore valore terapeutico o valore sociale). O ancora in base alle barriere all’accesso (dando priorità ai bisogni dei meno abbienti e/o dei meno “sanitariamente alfabetizzati”). Redazione

Sanità, il Report C.R.E.A.:

“Manutenzione o trasformazione: l’intervento pubblico è al bivio”

Per risollevare il SSN necessari almeno 40 miliardi e il Rapporto spiega perché, percorre l’andamento dei singoli settori che compongono l’assistenza a livello nazionale e regionale e sottolinea i meccanismi possibili per la revisione positiva del sistema

L’Italia, rispettando le compatibilità macroeconomiche – e quindi considerando gli interessi sul debito pubblico e anche il livello di sviluppo del Paese – potrebbe spendere per la Sanità 19,9 miliardi di euro in più (+11,3% del finanziamento attuale): si tratta di

una cifra lontana dalle possibilità di finanziamento reali, considerando che anche altri capitoli di spesa, in primis l’istruzione, sono ancora sotto finanziati. In ogni caso tale incremento non sarebbe sufficiente neanche ad allineare l’organico, e le relative retribuzioni, a quello medio degli altri Paesi europei. Per far fronte alle carenze di personale, servirebbero almeno 30 miliardi di euro, e, per allineare oltre l’organico le retribuzioni dei professionisti agli standard degli altri Paesi, sarebbe necessario raddoppiare l’onere complessivo. A riprova di questa necessità, per soddisfare i bisogni sanitari la popolazione italiana spende privatamente ‘ufficialmente’ per la sanità 41,4 miliardi di euro l’anno, spesi per oltre il 23% da famiglie povere che, se non si trattasse di bisogni reali farebbero davvero a meno di questo onere. E i conti sarebbero certamente ancora più alti considerando che 3,4 milioni di nuclei familiari dichiarano di rinunciare a consumi sanitari e 1,2 milioni effettivamente li azzerano. Oggi l’Italia è il più ricco dei paesi più poveri per quanto riguarda la salute e se

si vogliono mantenere le promesse fatte con le riforme che si sono succedute negli anni e con le leggi che hanno modificato l’organizzazione dell’assistenza, sono necessarie scelte precise, anche politicamente scomode. Il dato è del Rapporto C.R.E.A. Sanità “Manutenzione o Trasformazione: l’intervento pubblico in Sanità al bivio” (scaricabile alla pagina <https://www.creasanita.it/attivita-scientifiche/rapporto-sanita/>), presentato nella sede del CNEL (per il quale C.R.E.A. Sanità cura le analisi sul funzionamento della

pubblica amministrazione per gli aspetti sanitari) a Roma.

Ecco da dove ripartire per ripensare al sistema sanitario nazionale

E a dibattere sulle evidenze sottolineate sono per la prima volta sei ex ministri della Sanità/Salute, succeduti alla guida del SSN negli ultimi 30 anni, per affrontare la discussione basandosi sull’evoluzione che loro stessi hanno dato al Servizio sanitario, anche in modo politico, ma non partitico (per questo, non sono coinvolti gli ultimi due ministri della Salute). Il Rapporto C.R.E.A. Sanità fornisce anche lo spaccato della situazione attuale sulle principali voci che compongono il quadro dell’assistenza nazionale, analizzandola dal punto di vista socio-sanitario (demografia; finanziamento; reti trasversali tra cui la digitalizzazione, il personale le reti oncologiche; indicatori di performance prevenzione; evoluzione dell’assistenza ospedaliera; assistenza residenziale, specialistica ambulatoriale; farmaci e dispositivi medici; servizi domiciliari; screening; salute mentale), per fare il punto esatto sui problemi economici – e non solo – della sostenibilità del sistema. Nell’analisi del C.R.E.A. Sanità, che fa il punto esatto da cui partire per il ripensamento del sistema, ci sono poi confronti

I cattivi maestri della sanità pubblica

CONTINUA DA PAG. 22

internazionali e, a livello nazionale, un focus Regione per Regione dei risultati positivi e negativi che le caratterizzano e il Rapporto mette a confronto anche i risultati e gli effetti delle scelte negli ultimi tre trienni di gestione sanitaria. Aspetto “guida” è quello dell’equità, sul quale il Rapporto sottolinea, tra l’altro, che il finanziamento del sistema stesso è concentrato su meno del 20% della popolazione e il restante 80% versa meno del valore dei servizi sanitari che (in media) riceve dallo Stato: “Una esagerata sperequazione dei redditi a livello nazionale – si afferma nel Rapporto – con conseguenze in termini di sostenibilità, visto che il servizio sanitario pubblico economicamente pesa sulle spalle di una quota davvero esigua della popolazione”.

Si conferma un continuo allontanamento dai livelli medi internazionali

Gli sbilanciamenti del sistema non finiscono qui: nel finanziamento il differenziale di fabbisogno standard regionale è compreso in un range tra minimo e massimo pro-capite di circa 150 euro. Parallelamente, il range in cui si posizionano le differenze delle spese private a livello regionale è di 471,8 euro quindi tre volte quello del fabbisogno standard e 1,4 volte quello del finanziamento effettivo. Tutto questo ovviamente ha i suoi effetti sulla spesa: si conferma un continuo allontanamento dai livelli medi internazionali; in confronto a un PIL pro-capite inferiore del 19,7% rispetto alla media dei Paesi EU-Ante 1995, la spesa sanitaria pubblica è sotto la media del 44,1% (gap in crescita dell’1,2% rispetto al 2022 e dell’11,4% nel decennio), e quella privata dell’8,7% (gap in crescita del 2,3% rispetto al 2022 e in riduzione del 12,0% rispetto al 2013). Anche se l’attuale finanziamento del SSN ha raggiunto il livello massimo mai ottenuto, dividendo l’orizzonte temporale in tre sottoperiodi biennali (pre-pandemia 2019-2021, pandemia 2020-2021 e post-pandemia 2022-2023), il Rapporto rileva nel primo periodo un incremento reale del +1,6%; nel secondo del +3,4%; nel terzo risulta negativo (-4,9%). Passando a un confronto basato su una analisi statistica della relazione fra risorse dei Paesi (PIL pro-capite, al netto degli interessi sul debito pubblico che sono indisponibili per il finanziamento del Welfare) e spesa sanitaria pro-capite, la spesa per la Sanità in Italia risulta inferiore al livello atteso dell’11,3 per cento.

Le proposte del C.R.E.A. Sanità

La trasformazione ha un obiettivo principale: rendere il Servizio capace di riallineare le “promesse” alle risorse disponibili, evitando razionamenti impliciti che sono per definizione oggetto di ingiustizia perché penalizzano la popolazione più fragile, in termini di

salute ma, ancor di più, di censo e di literacy sanitaria. Per raggiungere questo obiettivo, l’intervento pubblico deve allargare i suoi confini, rinunciando ad arroccarsi sull’idea di una posizione egemonica del servizio pubblico, occupandosi della governance di tutto il sistema sanitario, compresa la (rilevante) quota di servizi sanitari oggi classificati come sanità privata. Per razionalizzare è prima necessario aprire un dibattito sui principi a cui ispirarsi: tra le opzioni che possono essere dibattute quella di agire in base alla severità clinico/assistenziale dei bisogni (priorità alle patologie più severe), oppure in base al merito delle risposte (dando priorità agli interventi a maggiore valore terapeutico o valore sociale). O ancora in base alle barriere all’accesso (dando priorità ai bisogni dei meno abbienti e/o dei meno “sanitariamente alfabetizzati”). “Avere una vision implica priorità – afferma il Rapporto – e darsene implica, per definizione, fare scelte politicamente ‘scomode’: una considerazione che porta ad affermare che è necessaria una condivisione super-partes sull’adeguamento dei principi dell’intervento pubblico (governance) in Sanità, che eviti il rischio che la Sanità sia oggetto di mero scontro partitico.

Stakeholder a confronto sui temi principali

Per supportare tutto questo il C.R.E.A. Sanità fornisce nel Rapporto un punto di partenza per un confronto politico sul

tema, indagando fra gli stakeholder del SSN il ‘valore’ e l’effettiva ‘declinazione’ attribuita ad alcuni principi. Per farlo ha promosso una survey fra i componenti dell’Expert Panel dello studio “La Performance socio-sanitaria regionale” (2024)”, che rappresentano le principali categorie di stakeholder del SSN: pazienti, professionisti sanitari, management sanitario, istituzioni e industria. La survey si è concentrata su temi che possono essere ‘divisivi’ e il parere è stato chiesto su cinque principi: Equità; Sussidiarietà; Appropriatezza; Servizio Pubblico; Prestazioni integrative. I risultati confermano visioni diverse sui principi fondanti del Servizio, che dipendono anche dalla diversa natura degli stakeholder.

Alcuni esempi tra gli altri risultati:

Per l’Equità è stato messo l’accento sugli aspetti economici di accesso, nonché di equità sul lato del finanziamento, in una prospettiva di razionalizzazione/prioritizzazione degli interventi, emerge la questione delle credibilità del sistema fiscale: un Welfare universalistico che non può poggiare su una credibile “prova dei mezzi” è a rischio di essere del tutto iniquo e, quindi, socialmente ingiusto.

Sull’Appropriatezza il consenso converge sull’aderenza alle Linee Guida, integrando il principio dell’efficienza economica nell’erogazione. L’aspetto della diversa eleggibilità dei pazienti alle prestazioni in base alle loro caratteristiche socioeconomiche, ad esempio, risulta scarsamente percepito come discriminante.



La malattia mentale rimane ancora "fra parentesi"?

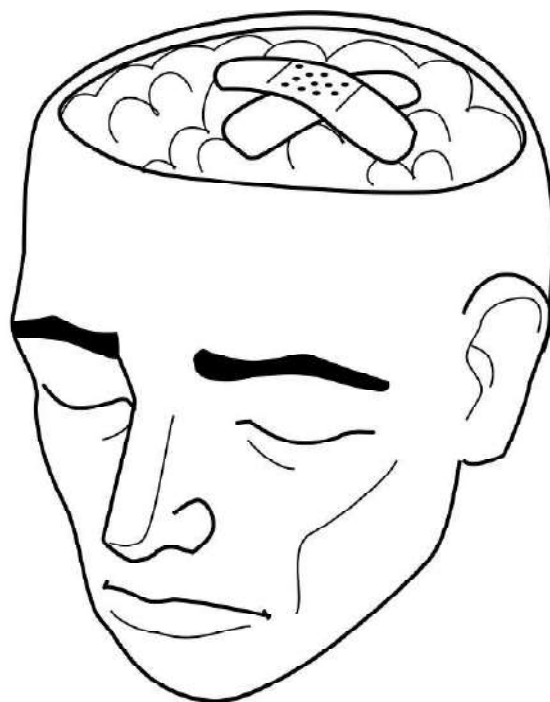
Riflessioni sui recenti disegni di legge di revisione della legge 180/1978, sull'attuale psichiatrizzazione della società e su possibili rimedi

- Associazione Italiana per la Salute Mentale AISMe Firenze
- Associazione Auto Aiuto Psichiatrico Massa
- Filo d'Arianna Valle del Serchio
- Incontriamoci sull'Arno Firenze
- Rune Firenze
- Solidarietà e Rinnovamento Pistoia

Nei disegni di legge 2024 in materia di salute mentale, presentati da varie forze politiche, si pone chiaramente l'accento sugli aspetti clinici collegati con le nuove diagnosi e, a volte, anche su nuove misure restrittive. Fra le funzioni dei servizi non figurano però altrettanto chiaramente progetti partecipati di natura psicosociale gestiti alla pari insieme a tutti i soggetti direttamente coinvolti a partire dalle associazioni degli utenti e dei familiari, dagli enti locali e dai servizi. Progetti questi ultimi non orientati primariamente verso la malattia, ma verso le relazioni interpersonali e lo sviluppo di comunità e che dovrebbero essere considerati importanti quanto quelli clinici.

La storica affermazione basagliana secondo cui il concetto di malattia mentale andrebbe messo "tra parentesi" a causa dell'incerta natura della malattia mentale stessa, è valida e forse a maggior ragione anche a tutt'oggi. Infatti, nonostante i grandi progressi tecnologici in vari settori della scienza, non abbiamo riscontri sufficientemente oggettivi sulla validità e affidabilità scientifica delle diagnosi psichiatriche (vecchie e nuove) che rimangono sempre descrittive e non causali come invece viene fatto credere anche da importanti organizzazioni del settore¹.

La legge 180, soprattutto attraverso la chiusura dell'ospedale psichiatrico in quanto ritenuto massimo emblema di emarginazione/medicalizzazione/coercizione, enfatizzava la necessità di un ritorno alle comunità territoriali di appartenenza delle persone sottolineando la natura sociale e non solo quella sanitaria dei problemi. In quegli stessi anni però si andava rafforzando un movimento del tutto opposto anche grazie alla diffusione della terza edizione del Manuale Diagnostico Statistico dei Disturbi Mentali (DSM). Si affermava che i problemi non stavano nella collettività ma soprattutto nella singola persona. Le persone quindi andavano trattate soprattutto individualmente in modo specifico grazie alle nuove



diagnosi e ai nuovi strumenti terapeutici validati scientificamente. Quindi un forte messaggio di segno contrario a quello basagliano.

Il suddetto Manuale Diagnostico Statistico (DSM), pubblicato su scala mondiale fin dal 1980 da parte dell'Associazione Psichiatrica Americana, annovera oltre 300 quadri diagnostici nella versione più aggiornata. Se si considera che nella prima edizione del DSM risalente al secondo dopoguerra si contavano solo un centinaio di quadri diagnostici, ne risulta un incremento numerico impressionante nel giro degli ultimi decenni. Analogo sviluppo ha avuto l'International Classification of Diseases (ICD) dell'OMS che non si discosta dal DSM. Purtroppo le evidenze scientifiche a tutt'oggi riescono a spiegare solo una piccola parte dell'universo, sia livello macro che microscopico; senza contare che oltre all'evidenza scientifica dobbiamo tener conto di altri tipi di evidenza legata ad altri molteplici aspetti della vita.

Ai giorni nostri, verosimilmente a causa della tendenza all'eccessivo ricorso alle diagnosi e al relativo grande mercato di rimedi terapeutici, si dà priorità agli aspetti clinici sottolineandone spesso l'andamento cronicizzante e ricorrendo a cure sanitarie a oltranza. Gli aspetti psicosociali vengono di solito considerati una mera estensione del momento clinico da gestire con personale di varia provenienza (operatori, familiari, carers, ex pazienti, etc.) addestrato in senso psicoeducativo al fine di seguire passo passo l'andamento della malattia nel suo lungo decorso. Quindi la malattia, ritenuta alla base dell'abnorme funzionamento del singolo, è uscita dalle "parentesi" basagliane ed è tornata al centro dell'attenzione con tutto il suo peso e perfino maggiorato. I fattori relazionali, psico sociali, culturali, educativi non avrebbero più rilevanza

La malattia mentale rimane ancora "fra parentesi"?

CONTINUA DA PAG. 24

significativa nel determinare la sofferenza mentale. Alla società si richiede soltanto di accogliere le persone affette da tali malattie e di sostenerle nel corso dei trattamenti spesso di tipo cronico.

L'approccio clinico procede dal concetto di malattia individuale (medica o psicologica), si attua in luoghi specifici, fa uso di un linguaggio globale standardizzato basato su evidenze scientifiche (sapere globale)+b e sono ben definiti settings e responsabilità a cui gli operatori e gli utenti sono legati. Il modello psicosociale partecipato invece si attua nelle comunità fuori dalla sede dei servizi; non guarda primariamente alla malattia ma alla persona all'interno del proprio contesto; si favoriscono relazioni alla pari, superando discriminazioni di ogni tipo e valorizzando le diversità e i linguaggi autoctoni (sapere locale)+b. Gli operatori con formazione clinica partecipano come persone alla pari degli altri alla costruzione di progetti comuni dando il loro contributo come persone evitando modalità legate al contesto clinico.

Si tratta quindi di due approcci di natura molto diversa, che non devono essere confusi e che dovrebbero invece svilupparsi in maniera parallela senza prevaricazioni reciproche. Il momento clinico rimane sicuramente importante e fa capo agli operatori del settore che sono legati alla responsabilità dei diversi interventi standardizzati. Il momento psicosociale dei progetti partecipati vede invece i vari attori del territorio, inclusi gli operatori dei servizi con competenze cliniche, coinvolti alla pari e con pari responsabilità nella costruzione e gestione dei suddetti progetti.

Fra i progetti psicosociali partecipati di varia natura, sia auto che etero centrati e in relazione alle caratteristiche delle diverse comunità, particolare



importanza rivestono i gruppi di incontro dove si espongono le proprie esperienze personali di sofferenza condividendole con gli altri partecipanti. Il libero scambio in un contesto, in cui tutti si pongono come pari, si dimostra di per sé molto utile per acquisire fiducia in sé stessi e individuare soluzioni adeguate. In tali gruppi anche l'operatore dei servizi partecipa come un pari senza ricorrere a giudizi diagnostici e a prescrizioni. Dovrà invece ascoltare e magari aiutare a facilitare la circolarità delle interazioni, dovrà astenersi dal dare risposte, ma lascerà che sia il gruppo stesso a dare risposte. La sede al di fuori dell'ambiente dei servizi e la partecipazione di persone della comunità, in qualche modo interessate alla salute mentale, richiede l'uso di linguaggi comprensibili e significativi che si adattino a ciascun contesto comunitario. Chi ha esposto il proprio problema, ascoltando i punti di vista degli altri, avrà la possibilità di riflettere in tutta libertà sulle possibili interpretazioni e soluzioni da adottare espresse dagli altri partecipanti. Attraverso siffatte interazioni ci si rende conto di quanto le cose possono essere narrate in modo diverso e ognuno è libero di scegliere la narrazione che più gli si adatta. Da tali attività possono scaturire più o meno direttamente ulteriori momenti e progetti gestiti dagli utenti ed ex-utenti stessi insieme ad altri soggetti della comunità e sarà sempre meno utile il supporto degli operatori del servizio sanitario. Va inoltre sottolineato il fatto che incontrarsi in un luogo pubblico al di fuori della sede dei servizi induce i partecipanti a sentirsi cittadini di quella comunità, tutti alla pari con uguali diritti e doveri e corresponsabili dello sviluppo della comunità stessa di cui fanno parte a pieno titolo.

Progetti psicosociali come quelli citati affondano le loro radici fin dal secondo dopoguerra nelle esperienze di trasformazione in comunità di alcuni reparti psichiatrici di vari paesi, ma soprattutto del Regno Unito. Tali esperienze ispirarono anche vari psichiatri italiani come Basaglia. Il successivo sviluppo dell'auto aiuto psichiatrico e delle associazioni di salute mentale

CONTINUA A PAG. 26

La malattia mentale rimane ancora "fra parentesi"?

CONTINUA DA PAG. 25

nel nord Europa e Nord America, diffusosi in Italia fra gli anni 80 e 90, ha dato ulteriore impulso alla transizione dal modello clinico al modello comunitario, ora non più inteso solo come trasformazione di un reparto ospedaliero in comunità, ma come lavoro nelle comunità territoriali vere e proprie. Rispetto alla diade terapeuta paziente si proponevano allora altre modalità di rapporto che vedevano gli utenti stessi farsi promotori della costruzione di nuovi percorsi attraverso modelli di co-creazione con molti altri soggetti della società+c.

I suddetti progetti, insieme ad altre esperienze simili, possono essere considerati come strumenti curativi e preventivi allo stesso tempo anche per quelle molteplici situazioni al limite fra ciò che è ritenuto normale e ciò che invece è ritenuto patologico. Dovrebbe essere individuata un'area neutra della comunità, intermedia fra la comunità stessa e i servizi, al fine di garantire che a ogni partecipante sia garantita sufficiente autonomia e libertà da vincoli di dipendenza dagli altri componenti del progetto. Si dovrebbe puntare sull'attivazione delle risorse personali e sullo scambio di esperienze alla pari tipico dell'auto aiuto, degli uditori di voci e della co-creazione. Siffatto lavoro potrà essere utile per bilanciare adeguatamente il sapere locale con quello globale contribuendo allo sviluppo di comunità protagoniste e alla realizzazione di servizi sempre più adeguati ai bisogni.

Per quanto sopra detto riteniamo che la malattia dovrebbe restare ancora fra parentesi e che solo una franca dialettica fra momento clinico e momento psicosociale partecipato potrebbe consentire di bilanciare opportunamente gli interventi individuali con quelli collettivi. Con ciò si potrà evitare il rischio di ulteriore abnorme espansione degli interventi clinici più o meno forzosi sul singolo in nome di malattie



spesso di scarsa consistenza perfino dal punto di vista scientifico. Cosa questa che purtroppo sta avvenendo in molti paesi occidentali e che può essere considerata come una forma di nuova istituzionalizzazione in diretta continuità con la filosofia manicomiale che purtroppo è sempre presente in gran parte della società+d.

Riteniamo che la legge 180 offra già di per sé spazi abbondanti per i suddetti progetti psicosociali compartecipati fra associazioni, enti locali e servizi, ma tali progetti dovrebbero essere ulteriormente promossi e attuati a livello locale affinché risultino realmente efficaci e capaci di tener testa alla pervasiva clinicizzazione della società che è da considerarsi come nuova istituzionalizzazione psichiatrizzazione diffusa.

LINK

+a <https://www.toscanamedica.org/reificazione-delle-diagnosi-diagnosi-descrittive-o-spiegazione-causale-come-viene-descritta-la-depressione-nei-siti-web-di-autorevoli-organizzazioni-nel-settore-della-salute-mentale/>

+b <https://www.cambridge.org/core/journals/the-british-journal-of-psychiatry/article/postpsychiatry-mental-health-in-a-postmodern-world-by-patrick-bracken-philip-thomas-oxford-oxford-university-press-2005-304-pp-2995-pb-isbn-0198526091/005C86B2E63DFA023BB1B62F73BD563F>
<https://philpapers.org/rec/BRAPMH>

+c <https://www.mentalhealthurope.org/library/co-creation/>
<https://www.ecologiadellemente.it/archivio/2136/articoli/23144/>

+d <https://mhe-sme.org/wp-content/uploads/2018/01/Mapping-and-Understanding-Exclusion-in-Europe.pdf>

● Testo di **Pino Pini**, Psichiatra, pubblicato in Inghilterra da **Critical Psychiatry Network**
<https://www.criticalpsychiatry.co.uk/uncategorised/is-mental-illness-still-in-brackets/>
17 Ottobre 2024

Sportello virtuale LILA per persone con HIV: ovunque tu sia, noi ci siamo

Grazie alle terapie Antiretrovirali, oggi le persone con HIV possono vivere in salute, avere relazioni familiari, affettive e sessuali piene e serene, fare figli, avere attese di vita simili a quelli della popolazione generale. Tuttavia, c'è ancora tanto da fare sul piano dei diritti, delle discriminazioni, dello stigma che grava ancora sulle vite di tanti e tante, del benessere psico-fisico e relazionale, della fiducia in se stessi/e, della propria consapevolezza, della propria autostima. Per questo, nel novembre 2023, LILA ha inaugurato lo Sportello virtuale per persone con HIV/AIDS, uno spazio sicuro cui si può accedere in collegamento video, volto a migliorare il benessere personale e la qualità della vita.

Il servizio, attivo dal lunedì al venerdì, completamente gratuito, offre: colloqui di counselling, supporto emotivo, consulenza legale, previdenziale e lavorativa, informazioni su tutti gli aspetti del vivere con HIV, orientamento ai servizi attivi sul territorio, consulenze specialistiche. Grazie allo Sportello virtuale si potrà anche partecipare a gruppi di confronto con altre persone che vivono con l'HIV. Tutto ciò che occorre, è un indirizzo e-mail per potersi collegare con gli operatori e/o i gruppi.

Anche chi vive in luoghi in cui non esistono associazioni attive sui temi dell'HIV, potrà, così, entrare in contatto con una community, condividere le proprie esperienze, aumentare la propria capacità di resilienza e consapevolezza. Per accedere al servizio si può prenotare un appuntamento a questo link; un questionario preparatorio, che si può



compilare online, ci aiuterà a orientare al meglio il primo incontro.

In Italia si stima che vivano 140.000 persone con HIV ma solo poche entrano in relazione con realtà associative. Esistono bisogni delle persone con HIV/AIDS che sono assolutamente trascurati e che non possono essere accolti dalle strutture sanitarie, sempre più oberate a causa dei tagli e della recente pandemia. Le associazioni, organizzate su base volontaria, non hanno le forze per coprire con sportelli e centri d'ascolto tutto il territorio nazionale. Questo servizio permetterà a tutti e tutte di accedere a risorse non presenti sul

proprio territorio e/o a un'esperienza collettiva, di usufruire delle competenze che la LILA ha costruito in questi anni, di intraprendere percorsi di empowerment affrontando insieme l'ansia, lo stress e la depressione, troppo spesso correlati all'HIV. Un report prodotto dalle EATG nel 2021, segnalava come gli interventi che si possono portare avanti come community hanno un ruolo chiave nella promozione della salute mentale delle persone con HIV. "E' stato così, del resto, per molte persone che operano nella LILA – racconta Giusi Giupponi, Presidente nazionale LILA e attivista con HIV - a tutti e tutte vorremo offrire la possibilità di condividere con noi i benefici di questa esperienza e ciò che insieme abbiamo imparato a fare. Ovunque tu sia, noi ci siamo".

L'iniziativa è possibile grazie al contributo incondizionato di ViiV Healthcare, che sostiene il progetto per il secondo anno consecutivo



Come aderire all'associazione Medicina Democratica

E' POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU **www.medicinademocratica.org** E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI, 2 – 20149 MILANO OPPURE CONSEGNANDOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

- SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.
- SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale
- SOCIO A QUOTA RIDOTTA, quota annuale 10,00 euro.

Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti "precari" e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

PER DEVOLVERE IL VOSTRO 5 PER MILLE A FAVORE DI MEDICINA DEMOCRATICA – ONLUS. E' SUFFICIENTE FIRMARE NEL RIQUADRO "SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ARTICOLO 10, C.1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997", INSERENDO IL CODICE FISCALE 97349700159.

Cosa c'entra la Nis2 col caso Solvay?

di **Delfo Burrone**

La stragrande maggioranza dei cittadini, comprensibilmente ingenua dal punto di vista informatico, compresi a quanto pare i deputati del M5S, plaudono alla nuova direttiva europea Nis2 sulla Cyber sicurezza, e dunque nessuna voce critica si solleva contro di essa. D'altronde chi non abboccherebbe alla paventata tutela della riservatezza dei propri dati sensibili. Ma è davvero così? E cosa c'entra la Nis2 con il caso Solvay? Cercherò di dimostrare una tesi complessa che a mio avviso è chiara come il sole.

Anzitutto facciamo un breve riassunto del caso Solvay: i Pfas sono oltre diecimila molecole che fino a trent'anni fa erano considerate innocue.

Negli ultimi trent'anni si è scoperto che queste sostanze si legano alle proteine, si accumulano nel nostro corpo che non le espelle e sono interferenti endocrini, ossia in grado di influenzare il cambiamento degli ormoni responsabili dello sviluppo, della fertilità e persino del comportamento.

Causano tumore ai reni, al fegato e pure ai testicoli ma incidono anche sul metabolismo dei lipidi, sul colesterolo, la tiroide e molti altri problemi come quelli cardiovascolari.

I limiti massimi da non oltrepassare, stabiliti dall'Accademia Nazionale delle Scienze Americana, (Nas) indicano in 2 nanogrammi per millilitro il limite massimo da non oltrepassare (tenete a mente questa cifra).

Le analisi fatte sui cittadini che risiedono vicino alla Solvay di Alessandria confermano tracce di Pfas e più ci si avvicina alla fabbrica più i valori aumentano. In cinque casi, addirittura, si superano i 20 nanogrammi per millilitro. Dieci volte tanto la soglia. Nei prodotti coltivati vicino al polo chimico indicano una media di 15 microgrammi. Negli operai si riscontrano fino a 3 milligrammi per litro (non è un errore), 3 milioni di volte superiore alla soglia massima! *(Come ho scritto sul mio blog: quanti soldi vuoi per morire all'istante?)*.

È emerso che in media, in ogni nucleo familiare esaminato, vi è un caso di tumore ma ne sono stati riscontrati anche quattro casi nella singola famiglia!

L'acqua sotto la Solvay è la più contaminata d'Europa. La contaminazione avviene principalmente per via aerea, le particelle che escono dalle ciminiere si depositano al suolo. Si trovano Pfas nelle acque di scarico, ci sono schiume presenti nel fiume Bormida e arrivano a inquinare anche tutto il bacino del Po, quindi ad avvelenare l'intera "Padania" (pensateci cari leghisti).

Syensqo (ex Solvay) ha tutto l'interesse a non fermare la produzione di cC6O4, fiore all'occhiello dello



stabilimento e indispensabile per produrre Aquivion, utilizzato per realizzare celle a combustibile di ultima generazione e batterie a flusso, essenziali per la produzione di idrogeno verde.

Pensate che ad aziende e politici interessi la vostra salute? Ancora abboccate alle loro parole? Ecco cosa dice una dirigente intervistata da Il Sole 24 ore, Ilham Kadri, il chief executive officer, la quale spiega i piani futuri dello spin-off del gruppo Solvay: *"A Bollate c'è uno dei centri strategici a livello globale dove si studiano materiali per la progettazione dell'industria dell'auto, delle batterie, dell'elettronica, dell'aerospazio, dell'oil&gas. A Spinetta Marengo (Alessandria) abbiamo investito oltre 600 milioni di euro sia in innovazione tecnologica che industriale. I nostri materiali sostituiscono i metalli e consentono alle auto di essere più leggere e quindi di consumare di meno. È così che le auto diventano più sostenibili [certo, come no] e che diamo il nostro contributo alla green economy"*.

Nel senso che ci fanno diventare verdi, bella presa per il culo dire che il problema dell'inquinamento sta nel peso e non nei combustibili. Ora leggete quale richiesta fa l'azienda a Mario Draghi: *"Per una multinazionale come la nostra, due o tre anni per avere un'autorizzazione sono troppi. È necessario ridurre questi tempi per avere un'Europa più competitiva: per attrarre investimenti bisogna creare un ecosistema favorevole alle imprese"*.

E mentre deregolamentano i controlli per le multinazionali a noi ci riempiono di limiti e punizioni, attenzione le canne fanno male, ti vietiamo pure di respirare, mentre i morti da Pfas per consentire loro di accumulare più soldi sono un danno collaterale accettabile. Questo è il capitalismo. Mentre accusiamo la Cina di essere il paese più inquinato (ed è vero ma è anche vero che agendo nell'interesse dei cittadini ha già raggiunto con sei anni di anticipo gli obiettivi green

Cosa c'entra la Nis2 col caso Solvay?

CONTINUA DA PAG. 28

che si era posta per il 2030) noi, anziché impegnarci veramente per la salute collettiva, facciamo giochetti dialettici e burocratici nell'interesse delle aziende facendo rientrare nel "green" il nucleare e le sostanze altamente nocive, ridendo in faccia a tutti i ragazzi terminali delle oncologie pediatriche.

Sono sfacciatamente disposti ad ammazzarci tutti pur di fare soldi. Attenzione: i tumori non fanno differenza tra elettori di destra o sinistra miei cari polli Meloniani.

Noi cittadini dobbiamo stare Zitti e Buoni parafrasando i Maneskin, e ovviamente Draghi è d'accordo con la multinazionale e ha dato il suo consenso a deregolamentare i controlli e stanziare ulteriori soldi. Anche il governo Meloni è d'accordo e fa la sua parte come vedremo più avanti.

Nel frattempo vediamo gli eventi che dimostrano la grande sensibilità green di aziende e istituzioni: allo stabilimento Miteni di Trissino (Vicenza) tra il 2009 e il 2018 le sostanze inquinanti avevano contaminato l'acqua potabile. Nel dicembre 2020, nel medesimo punto, un incidente aveva causato in poche ore lo sversamento di 35 chili di cC6O4

Fregandosene altamente, nell'agosto 2023 il ministero del (genocidio) Made in Italy, ha stanziato un finanziamento da 3 milioni di Euro affinché Solvay continui a produrre Aquivion. Nell'aprile 2024 in alcuni pozzi della Solvay sono stati registrati valori anomali del pfas cC604. Dal governo non una parola.

L'8 agosto 2024, sempre all'interno della fabbrica, c'è stato un rilascio in aria di acido fluoridrico. Nella notte del 29 agosto 2024, un container arrivato via treno dalla (Francia) è fuoriuscito un gas dalla tossicità paragonabile al cloroformio.

Giuseppe Ungherese, responsabile campagne inquinamento di Greenpeace Italia ha chiesto analisi sull'acqua destinata al consumo. *"I gestori idrici rispondono che i mancati controlli sono imputabili a chiare indicazioni di Arpa Piemonte"*.



Alcune inchieste, hanno messo in evidenza comunicazione preferenziale tra Asl e azienda che lasciano più di qualche dubbio sull'operato degli enti. Il Nucleo Operativo Ecologico di Treviso scrive esplicitamente di volontà dei tecnici di non voler far emergere la situazione: *"O il massimo ente regionale in materia ambientale e sanitaria non è al corrente dell'operato dei propri organi tecnici (Arpa e Asl di Alessandria), oppure la Regione è responsabile del reato di rifiuto di atti d'ufficio previsto dall'articolo 328 del codice penale."* In sostanza, insabbiamento delle prove.

"Finora chi dovrebbe garantire la sicurezza della cittadinanza si è limitato a cercare di sminuire il problema. Nell'Alessandrino gli enti pubblici hanno permesso per anni l'erogazione di acqua contaminata e si sono attivati solo dopo l'interessamento di Greenpeace e solo in alcuni comuni. Solo dopo che la questione ha attirato l'interesse nazionale allora la Provincia di Alessandria ha imposto alla Syensqo (Solvay) il fermo delle produzioni". .

Ma per soli trenta giorni. Una sfacciata presa per il culo verso i cittadini e lavoratori irrimediabilmente ammalati di tumore.

"La nostra politica deve svegliarsi perché di Pfas si muore. Chiediamo alle istituzioni un'operazione di trasparenza per mettere al corrente la cittadinanza e di intervenire con urgenza sulle fonti inquinanti. Arpa e Asl devono fare i controlli veramente, il governo dovrebbe curarsi della salute pubblica" [anziché vendersi. - NdA].

Come ci possiamo proteggere, allora, concretamente? Anzitutto, dobbiamo diventare cittadini attivi, chiedere dati e informazioni agli enti preposti perché facciano i controlli e soprattutto rendano disponibili gli esiti. E magari votare con più coscienza, impegnandoci politicamente per ottenere un partito veramente decente entro le prossime elezioni, che sposti i fondi dalla guerra verso la salute.

La popolazione veneta lo ha fatto a gran voce. Ma la politica non l'ha ascoltata. Ma da che parte stanno le istituzioni, con le lobby industriali o con l'interesse pubblico? Per avere una risposta su questo vediamo ora la questione Nis2 sulla cyber sicurezza.

CONTINUA A PAG. 30

Cosa c'entra la Nis2 col caso Solvay?

CONTINUA DA PAG. 29

Torniamo ora alla Cyber sicurezza e vediamo cosa c'entra con la vicenda Solvay.

Per avere una risposta su questo vediamo ora la questione Nis2 sulla cyber sicurezza.

Anzitutto cos'è la Nis2, la nuova direttiva europea sulla cybersecurity:

L'anzitutto cos'è la Nis2, la nuova direttiva europea sulla cyber security: "La Nis2 è una normativa che impone la cooperazione tra stati europei per obbligare le aziende ad adeguarsi agli standard, ovvero a intraprendere una serie di misure informatiche e strutturali, compresa la cosiddetta "resilienza", allo scopo, almeno quello dichiarato, di aumentare i livelli di sicurezza informatica di tutta Europa "nell'interesse dei cittadini".

Queste misure comprendono:

- Sicurezza della catena di approvvigionamento.
- Garantire la continuità operativa.
- Adottare sistemi di analisi dei rischi.
- Prevenire, e ridurre al minimo incidenti e attacchi.
- Uso della crittografia e della cifratura.
- Garantire l'affidabilità del personale, formandolo, e controllandolo.
- Adottare sistemi di comunicazione di emergenza cifrati.
- Adottare strategie di resilienza. Ovvero Usare tecniche di ridondanza dei dati replicandoli in una moltitudine di server.

Questa normativa che in Italia è entrata in vigore nell'ottobre 2024 coinvolge aziende pubbliche e private, grandi e medie, ma anche quelle piccole e microscopiche laddove siano considerate strategiche o anche solo minimamente rilevanti.

Tecnologia dell'informazione e della comunicazione. I settori citati sono (elenco non esaustivo a discrezione



dei legislatori):

- Fornitori di servizi spaziali, fabbricazione di dispositivi,
 - settore bancario e infrastrutture dei mercati finanziari,
 - fabbricazione e distribuzione di sostanze chimiche (un esempio a caso? Solvay). Ma anche i fornitori di
 - fornitori e distributori di acqua destinata al consumo umano (vi dice niente?) ma anche raccoglitori e smaltitori di acque reflue (altro indizio), organizzazioni e istituti di ricerca privati ma anche pubblici (per la felicità dei ricercatori precari). E per gli amanti della libera informazione: infrastrutture digitali, fornitori di servizi digitali e social, gestori e fornitori dei servizi di t.
- Infine, ovviamente, la pubblica amministrazione: nazionale, regionale, provinciale e persino locale, risaputamente all'avanguardia tecnologica e in grado di rispettare puntualmente le tempistiche di analisi e trasmissione di eventuali falle di cyber sicurezza.

Il completo adempimento degli obblighi di base in materia di sicurezza informatica dovrà avvenire entro ottobre 2026. La non conformità alla Direttiva o eventuali inadempienze, potrà portare a sanzioni salate. Le multe potranno arrivare fino a 10 milioni di euro o al 2% del fatturato annuo globale.

Ora che ho sintetizzato la direttiva spero in modo chiaro anche per i cittadini più profani, a questo punto evidenzio le criticità che a molti saranno sfuggite:

1 - censura: gli obblighi della direttiva sono irraggiungibili per tante realtà sia piccole sia medie. Che saranno per questo messe in crisi costringendole al fallimento o alla chiusura. In special modo tutte le piccole realtà che fanno informazione: redazioni, giornalisti, artisti e cittadini liberi pensatori che si sono spesi fin oggi per sensibilizzarci sulla pericolosità degli Pfas.

"Uno dei pericoli per le aziende è girare a vuoto e restare bloccati tra Nis2 e GDPR (General Data Protection Regulation), il regolamento relativo al trattamento dei dati personali". Il rischio di non rispettare queste leggi diviene sempre più elevato specialmente per le realtà più piccole, tanto che il gruppo di ricerca di medical security dell'Università di Roma



CONTINUA A PAG. 31

Cosa c'entra la Nis2 col caso Solvay?

CONTINUA DA PAG. 30

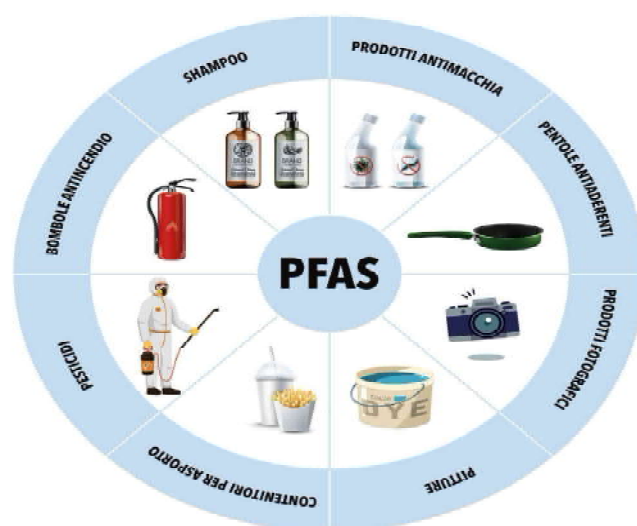
"Tor Vergata"/CNIT," presentando una vulnerabilità nel Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE), ha dichiarato: "L'aspetto maggiormente preoccupante è stato il lasso di tempo passato dalla notifica alla risoluzione. Oltre 7 mesi, un tempo lunghissimo se confrontato con le 24 ore di tempo che la direttiva NIS2 impone per la segnalazione di una vulnerabilità".

Questo specifico passaggio crea un effetto strategico: coloro che non saranno in grado di adempiere agli onerosi obblighi o commetteranno qualche piccolo errore saranno "gambizzati" e messi in condizioni di tacere, mentre chi vorrà sopravvivere, per non rischiare di violare le normative dovrà affidarsi a costosi servizi esterni che si occuperanno, tra le altre cose, di garantire la cosiddetta "resilienza".

2 - resilienza o proscrizione? Quella che chiamano resilienza, intesa come garanzia di non perdere i dati ridondandoli su più server, in realtà impone di ammassare tutti i dati sensibili di milioni di cittadini in un unico grande cloud europeo geo distribuito che permetta a specifici incaricati una gestione mirata delle informazioni: scoprire e classificare i dati, chi vi abbia accesso, in che modo vengano utilizzati e dove potrebbero essere esposti, consentendone o meno l'accesso.

In sostanza la Nis2 anziché imporre la non profilazione nel rispetto della GDPR (anche quella tutta da discutere) e la cancellazione dei dati privati, con la parola "resilienza" impone che tutti i dati degli utenti siano condivisi in un unico enorme cloud di dati a disposizione, ovviamente, delle autorità europee permettendo all'Europa e i suoi padroni d'oltreoceano un lavoro capillare di profilazione politica, mettendo in pericolo qualsiasi oppositore politico o cittadino non conforme alle idee governative.

3 - la riprova. Se volete conferma di quale sia il vero scopo della Nis2 e cosa c'entra con le lotte dei cittadini



contro la Solvay, basta leggere tra le righe dell'intervista al Generale Franco Federici, Consigliere Militare del Presidente del Consiglio Meloni.

"I criteri contenuti nel disegno di legge impegnano il Governo ad assicurare l'opportuno coordinamento delle disposizioni recanti il recepimento delle direttive CER (Critical Entity Resilience) e NIS2. La normativa dovrà tenere conto dei rischi di origine umana, quali gli incidenti, le minacce ibride o altre minacce antagoniste."

Un esempio a caso: i "pericolosi" cittadini che fanno inchieste e manifestano contro aziende di importanza strategica come la ex Solvay che potrà nascondere definitivamente tutti i dati scomodi dagli occhi indiscreti di cittadini e giornalisti, nonché catalogare in un unico grande e "resiliente" database tutti i possibili contestatori e personaggi scomodi, lavoratori in primis.

Se ancora avete dubbi pensate che: il Governo Meloni, pur avendo tutto il tempo di recepire la Direttiva NIS2 entro il 17 ottobre 2024, ha avuto fretta di fare presto tentando di anticipare la suddetta direttiva al 7 agosto mentre invece se la prendono comoda nel tutelare la salute pubblica dai veleni mortali come gli Pfas. Che siano forse preoccupati di nascondersi dalle inchieste di quelli che chiamano mafiosamente "spioni" (ex Anonymous), o che semplicemente non vedano l'ora di catalogare e censurare gli oppositori politici?

In ogni caso la cosa triste è che questa accelerata ottiene il plauso non solo del servile PD ma anche del M5S

E questo dice molto sulla bontà e la buona fede di questa normativa, ma se non bastasse a farvi venire il dubbio pensate che: l'Italia è anche l'unico paese dell'Ue che, guarda caso su iniziativa di un deputato FdI, Federico Mollicone, si è preoccupata di inserire nella Nis2 il settore della cultura, che comprende informazione, arte, spettacolo dal vivo, audiovisivo, musica, e tutta la proprietà intellettuale "perché settore strategico, critico...": ovvero cerca di tagliare le gambe a tutti i soggetti che svolgono attività di interesse culturale che non saranno mai in grado di adempiere ad obblighi tecnologici di questa portata.

CONTINUA A PAG. 32

Cosa c'entra la Nis2 col caso Solvay?

CONTINUA DA PAG. 31

Conclusioni

Cosa ha a che fare la Nis2 col caso Solvay è presto detto: i dati di governi, aziende dannose come la Solvay e le informazioni sulle analisi di terreno, acqua e reflui saranno crittografati e inaccessibili per chiunque voglia indagare senza permessi che non verranno mai concessi. E contemporaneamente verranno incrociati i dati di milioni di persone che saranno catalogate in ogni dettaglio ed probabilmente segnalate come oppositori politici, contestatori o semplicemente potenziali disobbedienti.

Tutte le possibilità avute fino ad oggi di indagare per il bene dei cittadini, e tutte le tutele di libertà di parola e di espressione che hanno permesso di informarci sui pericoli a cui siamo esposti saranno definitivamente schiacciate da una tecnocrazia del controllo di massa e della segretezza dell'operato politico, industriale e militare nell'esclusivo interesse dei grandi capitalisti. Un sistema di potere e controllo mai visto in Europa

nemmeno ai tempi del nazismo

Se già la democrazia vacillava, oggi possiamo dire che non esiste più. Ne sono rimaste solo le spoglie esanimi. Vedete voi ora se volete andare a lavorare per aziende che vi garantiscono un tumore mortale prima ancora dell'età pensionabile e di accettare silenziosamente che Internet diventi un sistema di censura, spionaggio e censimento che nemmeno la Stasi della Germania Est, o se sia il caso di considerare una reazione politica forte e determinata a favore della libertà e della trasparenza, prima che tutta questa "sicurezza" ci seppellisca per sempre "six feet under".

Buona dittatura e avvelenamento a tutti. O magari buona primavera, siamo wolking dead, comportiamoci da tali.



Fonti

<https://www.blog-lavoroesalute.org/pfas-alla-syensqo-di-spinetta-marengo-si-rischia-unaltra-eternit/>

<https://www.blog-lavoroesalute.org/incidenti-sul-lavoro-alla-solvay-di-alessandria-gli-operai-hanno-paura/>

<https://www.blog-lavoroesalute.org/pfas-alla-solvay-di-alessandria-le-analisi-confermano-tracce-nel-sangue-dei-residenti/>

<https://www.ilsole24ore.com/art/kadri-syensqo-prodotti-italiani-50percento-auto-elettriche-mondo-AF6cTMKC>

<https://forbes.it/2024/01/23/cambio-al-vertice-per-la-fondazione-antico-spedale-santa-maria-della-scala-cristiano-leone-e-il-nuovo-presidente/>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/02/06/piemonte-acqua-contaminata-da-pfas-anche-a-torino-e-in-piu-di-70-comuni-vicini/7434997/>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/02/19/la-politica-si-svegli-i-pfas-uccidono-lappello-al-governo-di-ungherese-greenpeace-vanno-vietati-per-legge-non-possiamo-aspettare-i-pm/7446621/>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/03/01/pfas-nellacqua-potabile-in-piemonte-quattro-esposti-di-greenpeace-per-disastro-ambientale-misure-cautelari-per-fermare-distribuzione/7464364/>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/06/28/alessandria-biomonitoraggio-tutti-pfas-nel-sangue/7603777/>

<https://www.cybersecitalia.it/mollicone-fdi-al-lavoro-con-acn-per-tutelare-la-cultura-da-attacchi-cyber/37792/>

<https://www.cybersecitalia.it/nis2-la-cybersecurity-tra-compliance-e-realta/39564/>

<https://www.cybersecitalia.it/dossieraggi-basta-dati-in-chiaro-nei-data-base-dello-stato-proteggerli-con-la-crittografia-avanzata/40217/>

<https://www.cybersecitalia.it/lo-stato-fa-acqua-da-tutte-le-parti-sulla-cybersecurity-fate-presto-a-salvarlo-clonata-anche-le-mail-di-mattarella/40121/>

<https://www.cybersecitalia.it/definire-e-gestire-la-cybersecurity-posture-per-ridurre-i-rischi-e-trasformare-la-sicurezza-dei-dati-in-un-asset-aziendale/39531/>

<https://www.cybersecitalia.it/fse-troppi-7-mesi-per-correggere-la-falla-cyber/30643/>

<https://www.cybersecitalia.it/direttiva-nis2-entrata-in-vigore-in-italia-prima-del-previsto-il-governo-vuole-fare-presto/37493/>

<https://www.cybersecitalia.it/intervista-al-generale-f-federici-consigliere-militare-di-meloni-si-a-una-governance-unitaria-con-visione-olistica-per-la-resilienza-delle-infrastrutture-critiche-italiane/28682/>

<https://www.html.it/magazine/nis2-e-sovranita-dei-dati-la-guida-definitiva-2024/>

<https://www.wired.it/article/nis2-cybersecurity-aziende-cosa-prevede-obblighi-sanzioni-acn>



Gennaio 2025 - 87 morti (sul lavoro 72; in itinere 15; media giorno 2,8)

Febbraio 2025 - 22 morti (sul lavoro 21; in itinere 1; media giorno 3,1)

18 Lombardia (sul lavoro 14, in itinere 4) **15 Veneto** (12 febbraio – 3 gennaio) **10 Puglia** (10 – 0)

8 Piemonte, 8 Campania (8 – 0) **7 Emilia Romagna** (5 – 2) **6 Toscana** (6 - 1) **6 Calabria** (6 – 0)

5 Abruzzo (5 – 0) **4 Lazio** (3 – 1) **4 Basilicata** (4 – 0)

3 Umbria (3 – 0) **3 Sicilia** (3 – 0) **2 Marche** (2 – 1)

2 Trentino (2 – 0) **1 Sardegna** (1 – 1) **1 Molise** (0 – 1) **3 Liguria** (2 – 1)

6 febbraio. Giornata tragica anche quella di ieri con 7 morti sul lavoro

Ecco chi sono i sette morti per infortuni: nel porto di Genova è morto

Roberto Bertarelli



A Castel Volturno di Caserta è morto **Emanuele D'Asta** travolto dalle macerie di un balcone



Tre sono i morti provocati dalla caduta dell'elicottero due sono i piloti e il terzo è Lorenzo Ravagliati, un autotrasportatore ghanese è morto in un incidente sull'A7 in Piemonte, in provincia di Ancona a Fabriano è morto un anziano agricoltore travolto dalla motozappa. A questa mattina siamo già a 137 morti complessivi con itinere e 103 di questi sui luoghi di lavoro, ovviamente se si contano tutti i morti e non solo gli assicurati INAIL, che per il 2024 ha diffuso 1090 morti complessivi (ma molti non verranno riconosciuti) mentre l'Osservatorio ne ha registrati 1482 complessivi, 1055 di questi sui luoghi di lavoro.

Carlo Soricelli

6/2/2025 cadutisullavoro.blogspot.com

Diario Prevenzione
cronache, studi e inchieste
di sicurezza sul lavoro
www.diarioprevenzione.it

Selezione di notizie, informazioni,
documenti, strumenti per la promozione
della salute e della sicurezza
negli ambienti di lavoro e di vita.
Diario Prevenzione è online dal 1996.
Progetto e realizzazione a cura
di Gino Rubini

*Per non dimenticare
i propri diritti e doveri!*



Consulenze gratuite su tematiche relative
a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro

a cura di **Marco Spezia**
marcospezia@marcospezia.org

Sicurezza sul lavoro in sanità, tema di serie B

Questa nota vuole essere propedeutica alla comprensione dei rischi che affrontano le professioni sanitarie. L'operatore sanità sconta sulla sua pelle le conseguenze dei tagli operati ai servizi di cui è vittima. È noto che nella sanità il numero di infortuni è di gran lunga minore in confronto ad altri ambiti di lavoro metalmeccanico, edilizio, agricolo ma è superiore se parliamo di malattie professionali.

Non affronteremo il tema delle aggressioni contro gli operatori, l'abbiamo fatto più volte su Lavoro e Salute con analisi e inchieste che nulla hanno a che fare con lo scandalismo allarmistico con il quale stampa e molti politici affrontano il tema. Noi affermiamo, con cognizione di causa che l'aggressività verso l'operatore sanitario è ingigantita e non fotografa il malessere dei cittadini verso la sanità pubblica che non funziona perché anni di austerità, e talvolta di mala gestione, hanno fatto sì che il servizio pubblico perdesse credibilità ed efficienza e con essa ne pagassero le conseguenze anche lavoratori e lavoratrici costretti a operare in continua emergenza.

Ci preme ancora una volta, anche sollecitati dall'ultimo rapporto INAIL sulla sicurezza sul lavoro in sanità, (*considerando che l'Ente registra e analizza i dati solo dei suoi iscritti che sono solo una parte, certamente grande, delle lavoratrici e dei lavoratori*) e affrontare i fattori di rischio professionale, quasi sconosciuti nelle cause e nella loro entità che riguarda migliaia di operatori durante la loro vita lavorativa e pensionistica. Come stenta a farsi strada il riconoscimento della tutela penale dalle malattie che colpiscono la sfera psichica (per l'esposizione ai fattori di rischio relazionale e comunicativo, al rischio psicosociale e organizzativo).

Non sono riconosciute le violazioni alla normativa di salute e sicurezza del lavoro che costituiscono nesso di causa con l'episodio infortunistico individuando le relative responsabilità. Com'è possibile sostenere che aggressioni, vessazioni, discriminazioni, persecuzioni, dequalificazione, demansionamento, comunicazione ostile, disconoscimento delle capacità professionali siano connesse all'inquadramento contrattuale, isolamento, emarginazione, gratuità di premi, punizioni e ruoli aziendali? Questi fattori costituiscono parte rilevante del rischio lavorativo di questo sistema produttivo che pretende flessibilità e sacrificio

remunerativo continuo per favorire livelli di competizione, maggiormente assurdi se parliamo di lavoro sanitario, quindi di rapporto curativo delle persone.

I "fattori di rischio" che colpiscono il fisico o lo psichico hanno natura diversa, si integrano però nella comune categoria dei rischi lavorativi per i quali vige l'obbligo tassativo di prevenzione violando il quale si commettono reati.

La valutazione dei rischi che hanno la potenzialità di ledere la salute fisica e psichica del lavoratore dipendente deve riguardare tutti i rischi lavorativi, incluso il rischio psicosociale organizzativo. L'obbligo di valutazione che ne deriva ha il senso

dell'individuazione preventiva non solo dei rischi legati all'ambiente lavorativo (strutture), ai macchinari, alle sostanze, agli impianti, alle attrezzature... ma anche ai rischi che hanno un precipuo significato organizzativo (rapporti interpersonali, comunicazione, ruoli professionali e contrattuali...). Alla individuazione puntuale dei rischi organizzativi devono seguire, come per gli altri rischi, le misure idonee a evitare le conseguenze negative (danno/lesione per i dipendenti).

Quel rischio molteplice, quasi sconosciuto, che si chiama

"malattia professionale". È un nemico vero che aggredisce silenziosamente, e impunemente dato che la stragrande maggioranza dei casi si manifesta nel tempo e quasi il più delle volte non viene riconosciuto e risarcito, se mai il risarcimento possa essere considerato una panacea, mentre è una vera e propria accettazione del rischio del quale i lavoratori non sono consapevoli; rischio determinato da un'organizzazione del lavoro che non mette in conto la salvaguardia della loro salute e sicurezza sul lavoro.

Il settore sanitario occupa circa il 10% dei lavoratori dell'Unione europea, ed è pertanto uno dei più grandi settori occupazionali, con un'ampia gamma di professioni. Le donne rappresentano circa il 77% della forza lavoro.

Nella sanità i disturbi muscoloscheletrici degli arti superiori e del collo rappresentano il secondo tasso più elevato di incidenza tra le patologie correlate al lavoro, subito dopo il settore edilizio.

Il personale sanitario è esposto a diversi rischi durante lo svolgimento delle attività quotidiane, quali il sovraccarico biomeccanico, le posture incongrue, i



Sicurezza sul lavoro in sanità, tema di serie B

CONTINUA DA PAG. 34

movimenti scoordinati e/o ripetuti. Posture di lavoro scorrette vengono spesso assunte nell'assistenza al letto del paziente, ma anche in ambito chirurgico o durante le attività di laboratorio.

In molti casi di intervento professionale lavoratrici e lavoratori sono esposti anche a rischi legati all'utilizzo di sostanze chimiche (disinfettanti, gas anestetici, detergenti, ecc.) oltre che a medicinali che, soprattutto in sede di preparazione, possono entrare in contatto con la pelle o penetrare nelle vie respiratorie e provocare reazioni locali o sistemiche, come le malattie cutanee, più spesso di origine tossico-irritativa che non allergica, affezioni nasali, patologie sinusali, oculari e asma. L'impiego di alcuni strumenti di lavoro, quali aghi, siringhe, bisturi, comporta un rischio di puntura o taglio con possibile trasmissione ematica di agenti biologici quali il virus HIV e il virus dell'epatite B. Radiazioni ionizzanti e non ionizzanti rappresentano un altro potenziale rischio.

Nelle strutture sanitarie, oltre al personale sanitario (medici, infermieri, ecc.), sono esposti a rischi anche il personale di supporto, vedi OSS, quello tecnico e i laboratori, gli anestesisti, i tirocinanti, gli apprendisti, i lavoratori a tempo determinato, i lavoratori somministrati e gli studenti che seguono corsi di formazione sanitaria.

Le addette e gli addetti alle pulizie sono esposti a pericoli e rischi che variano in funzione dello specifico luogo di lavoro.

Inoltre negli ambienti sanitari "sono presenti numerosi agenti capaci di scatenare manifestazioni morbose di tipo allergico (orticaria da contatto, riniti allergiche, asma e dermatiti da contatto). I principali agenti allergizzanti presenti in ambiente sanitario sono, tra gli agenti chimici, i detergenti, i disinfettanti e alcuni farmaci. Un ulteriore fattore di rischio è rappresentato dagli acari della polvere che possono annidarsi in coperte, cuscini, materassi. I guanti in lattice rappresentano attualmente il fattore di rischio di patologia allergica più rilevante in ambito sanitario".

Il lattice "contenuto anche in diversi manufatti di comune utilizzo in ospedale (cerotti, contagocce, tappi dei flaconi di farmaci, componenti di siringhe, lacci emostatici, cateteri vescicali, cateteri per clisteri, palloni AMBU, bracciale dello sfigmomanometro, ecc.)" "...in chi è sensibilizzato a tale materiale, può causare sintomi immediati, cioè entro un'ora dal contatto, oppure ritardati, entro 24/72 ore dal contatto".

Tante e tanti credono che tutti questi fattori di rischio siano monitorati e consentano una prevenzione come un risarcimento a malattia avvenuta. Sbagliano, ancor di più oggi perché non considerano la distruzione in atto del Servizio Sanitario Nazionale che sta

consentendo di archiviare l'obbligo di prevenzione perché incompatibile con gli insani principi della privatizzazione che si nutre di malattie e quindi di profitti, estirpati ai cittadini con visite, esami, interventi e prescrizione di farmaci per i malati o in realtà presunti tali. Visite, esami e farmaci spesso inappropriati, ma se nel Servizio pubblico è concepito un controllo, nella sanità privata, convenzionata o no, l'appropriatezza è un optional.

Franco Cilenti



RAPPORTO INAIL Sicurezza sul lavoro nella sanità

Il periodico statistico dell'Istituto analizza l'andamento infortunistico e tecnopatologico in questo settore di attività, tra i più colpiti dalla pandemia nel triennio 2020-2022, con approfondimenti dedicati agli episodi di violenza contro il personale e ai rischi che possono derivare dall'esposizione a sostanze cancerogene, mutagene e reprotossiche.

Il nuovo numero del periodico Dati Inail, curato dalla Consulenza statistico attuariale dell'Istituto, offre una panoramica aggiornata sul settore della Sanità e assistenza sociale, con approfondimenti dedicati all'andamento degli infortuni e delle malattie professionali, al rischio aggressioni e agli aspetti medico-legali della violenza contro il personale sanitario, oltre a un focus sulle novità legislative per la protezione dei lavoratori contro i rischi che possono derivare dall'esposizione a sostanze cancerogene, mutagene e reprotossiche.

L'effetto Covid sul quinquennio 2019-2023. Nel 2023 i lavoratori (addetti-anno) del settore erano 1.760.591, pari a oltre il 9% di tutti quelli dell'Industria e servizi, impiegati in 94.222 aziende. Nello stesso anno gli infortuni sul lavoro denunciati sono stati oltre 55mila, il 12% del totale dell'Industria e servizi. L'andamento rilevato nel quinquennio 2019-2023 è allarmante, a causa dell'effetto dei contagi professionali da Covid-19 nel triennio 2020-2022, con la sovraesposizione del personale sanitario al rischio di contrarre il virus.

CONTINUA A PAG. 36

RAPPORTO INAIL

CONTINUA DA PAG. 35

Nel primo anno della pandemia, infatti, le denunce complessive sono triplicate, raggiungendo i 167mila casi. Dopo il dimezzamento dei casi nel 2021, la riacutizzazione del virus ha provocato un nuovo aumento nel 2022, con oltre 146mila denunce. I decessi denunciati nel 2023 sono 25, il dato più basso del quinquennio, nel quale spiccano le 215 vittime del 2020.

Tre denunce su quattro riguardano le donne. Gli infortuni avvengono in gran parte in occasione di lavoro, ma la quota del 21% di quelli occorsi in itinere, nel tragitto di andata e ritorno tra la casa e il luogo di lavoro, supera di tre punti percentuali quella rilevata nel complesso dell'Industria e servizi. A contraddistinguere il settore della sanità e assistenza sociale è anche l'elevata percentuale di eventi riguardanti le donne, pari mediamente a tre quarti di tutte le denunce e coerente con i dati occupazionali, che vedono in ambito sanitario una presenza importante di lavoratrici. I nati all'estero rappresentano il 15% degli infortunati, in particolare rumeni (1.465 denunce nel 2023), peruviani (1.060), albanesi (549) e marocchini (441).

Più a rischio infermieri e ostetriche. Le professioni in prima linea sono anche le più coinvolte negli infortuni sul lavoro: tre incidenti su 10 interessano infermieri e ostetriche, uno su quattro professionisti qualificati nei servizi sanitari e sociali come operatori sociosanitari, assistenti alla poltrona e puericultrici, seguiti a distanza da addetti all'assistenza personale, ausiliari, personale addetto alla riabilitazione e autisti, compresi i conduttori di ambulanza. Il 48,3% degli infortunati ha più di 49 anni. La fascia 50-64 anni è la più colpita anche in termini di decessi, con quattro su cinque di quelli avvenuti nel 2023. Prendendo in considerazione i casi definiti positivi in occasione di lavoro emerge che le parti del corpo più colpite sono la mano e la colonna vertebrale, entrambe con poco più del 15% dei casi codificati, seguite da ginocchio e caviglia. Ai primi posti delle diagnosi contusioni, lussazioni, distorsioni e distrazioni, che insieme rappresentano oltre il 70% degli eventi.

Un infortunio su 10 deriva da un'aggressione. La Sanità e assistenza sociale è anche uno dei settori più colpiti dal grave fenomeno delle aggressioni sul lavoro, talmente marcato da spingere il legislatore alla promulgazione di una norma specifica, la legge n. 113 del 14 agosto 2020, a tutela dei suoi operatori e all'istituzione presso il Ministero della Salute di un Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie. I circa 2.500 infortuni da aggressione del 2023, riconosciuti positivamente alla data del 30 aprile 2024, sono in aumento di quasi il 3% rispetto al 2022 (a sua volta in crescita del 15,9% rispetto al 2021), pur restando ancora al di sotto dei 2.875 registrati nel 2019. Tra gli



infortuni del 2023 accertati positivamente in occasione di lavoro e adeguatamente codificati per causa o circostanza, nella Sanità e assistenza sociale quelli per aggressione sono ben uno su 10, il triplo di quanto registrato nell'intera gestione Industria e servizi.

Anche per le malattie professionali netta prevalenza delle lavoratrici. Tra il 2019 e il 2023 anche l'andamento delle patologie di origine professionale ha risentito del periodo pandemico, durante il quale i provvedimenti restrittivi adottati dal governo hanno fermato molte attività economiche, diminuendo di conseguenza l'esposizione al rischio. Se nel 2019 sono stati protocollati 3.030 casi nella Sanità e assistenza sociale, nel 2020 è stato raggiunto il livello più basso del quinquennio con 2.343 patologie denunciate, in calo del 23% rispetto all'anno precedente. Negli anni successivi il trend è progressivamente aumentato fino ai 3.529 casi del 2023, in crescita del 16% rispetto ai 3.043 del 2022. In ottica di genere, la prevalenza delle donne è netta anche per le tecnopatie, con otto denunce su 10 nel 2023 riferite alle lavoratrici, che a livello territoriale raggiungono un picco del 90% nel Nord-Est e un minimo del 67% al Sud. Considerando i casi indennizzati per postumi permanenti, ovvero con grado di inabilità riconosciuto dal 6% al 100%, le patologie più comuni nel 2023 sono risultate essere per entrambi i generi quelle a carico del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo: il 95% per le donne e il 93% per gli uomini.

Allegati

Dati Inail . Dicembre 2024. Formato PDF — Dimensione 853.85 kB Argomenti

Una panoramica sul mondo della sanità – Sanità: il chi, il quando e il come degli infortuni sul lavoro – La violenza verso gli esercenti le professioni sanitarie: aspetti medico-legali – Le professioni sanitarie e socio-sanitarie a rischio aggressioni – Le malattie professionali in Italia: un'analisi delle denunce Inail negli anni 2019-2023 – Sostanze cancerogene, mutagene e reprotossiche: novità legislative e focus in campo sanitario Formato PDF — 853.85 kB

Per rafforzare il ruolo dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza

Pubblichiamo le proposte elaborate da Rete Iside in collaborazione con l'Unione Sindacale di Base. Lo scorso 21 ottobre si è tenuta a Roma un'assemblea nazionale di RLS e delegati sindacali, momento formativo sul rafforzamento delle figure degli RLS nei luoghi di lavoro.

Negli ultimi 5 anni in Italia oltre 4 mila lavoratrici e lavoratori sono morti sui luoghi di lavoro, quasi 4 milioni hanno riportato gravi ferite, traumi e danni di varia natura, a causa, in particolar modo, di tagli, schiacciamenti, urti, cadute dall'alto; circa 300 mila hanno subito un danno permanente; oltre 300 mila si sono ammalati perché esposti ad agenti inquinanti ed a ritmi di lavoro usuranti.

Che fare?

Quando sono accertate le loro responsabilità i padroni devono andare in carcere

Introdurre il reato di omicidio sul lavoro affinché si realizzi un efficace potere di deterrenza nei confronti dei padroni che, con l'obiettivo di ridurre i costi e aumentare il profitto, deliberatamente violano gli obblighi di legge e provocano con il loro comportamento infortuni mortali e lesioni gravi per lavoratrici e lavoratori. Negli ultimi anni è stato introdotto un numero spropositato di nuovi reati per fermare l'azione dei movimenti di protesta ma i vari governi si sono guardati bene dall'approvare una norma che possa dare giustizia a chi subisce un infortunio o muore sul posto di lavoro.

Come stabilisce l'articolo 9 dello Statuto dei lavoratori "i lavoratori, mediante le loro rappresentanze, hanno diritto di controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e di promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute e la loro integrità fisica".

Il D.lgs. 626 del 1994 prima e il D.lgs. 81 del 2008 poi, hanno attribuito al Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS) il potere di controllare in azienda l'adozione delle misure di prevenzione. Tuttavia queste norme si sono nel tempo



devitalizzate e il ruolo delle rappresentanze dei lavoratori è andato progressivamente indebolendosi. La prima necessità che pone USB è quella di rafforzare il ruolo degli RLS, dando concretezza a tutto quello che le norme vigenti già prevedono e introducendo alcune correzioni che ne potenzino il ruolo.

Il loro rafforzamento può avvenire attraverso una serie di misure che riguardano la loro formazione, l'aumento delle ore di agibilità, il rapporto con gli organi di vigilanza, ecc. ma soprattutto con l'introduzione dell'articolo 20-bis nel D.lgs. 81/8 sul potere di ricorrere al giudice del lavoro con le procedure d'urgenza di cui all'art.28 dello Statuto dei lavoratori.

Questa procedura definisce che, in caso di preventiva verifica di mancata attuazione da parte del datore di lavoro degli adempimenti a tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori, gli RLS possono ricorrere al giudice del lavoro perché ne ordini l'immediata applicazione e disponga specifiche modalità per la loro attuazione. Laddove il giudice riconosca la fondatezza della domanda proposta, intima al datore di lavoro l'immediata rimozione del pericolo o l'attuazione degli adempimenti non rispettati e delle prescritte modalità ed i relativi termini per l'adempimento.

Gli RLS sono potenzialmente presenti in ogni luogo di lavoro, nelle grandi come nelle piccole unità produttive e possono rappresentare un esercito di "ispettori sul campo" che può coadiuvare/supportare i numeri assolutamente ridicoli degli attuali organici degli Uffici ispettivi del lavoro o delle ASL. Essi non costituiscono un costo per la collettività e possono operare in tutti i luoghi di lavoro del nostro Paese, dove il sistema produttivo è fatto ormai per la gran parte di piccole e piccolissime aziende. Mentre è



Per rafforzare il ruolo dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza

CONTINUA DA PAG. 37

impensabile avere un organico di ispettori che copra un mondo del lavoro così frammentato, gli RLS costituiscono un presidio di controllo su tutto il territorio. Ma a questo esercito bisogna fornire armi più adeguate per affrontare la guerra contro gli omicidi sul lavoro.

Nel D.lgs. 81/08 c'è una sfasatura rilevante tra le funzioni attribuite agli RLS dal punto di vista formale e le risorse reali che gli vengono concesse; un RLS, infatti, dovrebbe rappresentare e tutelare la salute di centinaia di lavoratori con le competenze acquisite in un corso di formazione di sole 32 ore e con poche decine di ore di permessi all'anno. Molti articoli del D.lgs. 81 in materia di RLS sono da rivitalizzare. Tra questi c'è l'art.47 che promuove una sorta di Election Day per tutti gli RLS in ogni settore. Anche questa il datore di lavoro non può opporsi, ad eccezione dei casi in cui dimostri esigenze tecnico produttive inderogabili, alla richiesta di accesso degli RLS nei luoghi di lavoro.

La riunione periodica su salute e sicurezza:

Il datore di lavoro deve fornire agli RLS, con almeno 5 giorni di preavviso, l'ordine del giorno della riunione periodica; gli RLS hanno il diritto d'integrare l'odg e di richiedere l'inserimento delle proprie segnalazioni nel verbale della riunione periodica.

Le ispezioni degli organi di vigilanza:

Gli RLS hanno il diritto di essere coinvolti durante le ispezioni ed avere copia del verbale rilasciato dagli organi di vigilanza.



proposta, già prevista dalla legge, sarebbe di grande impatto, perché l'intero Paese per un giorno sarebbe chiamato a dedicarsi effettivamente al tema, con elezioni in ogni luogo di lavoro di migliaia di rappresentanti da eleggere, secondo USB, a suffragio universale, cioè senza vincoli di liste sindacali, con il classico meccanismo "tutti eleggibili, tutti elettori" e prevedendo nell'unità più piccole elezioni degli RLS su base territoriale. Nel Pubblico Impiego l'election day deve coincidere con il rinnovo delle RSU.

ALTRI DIRITTI DA RICONOSCERE AGLI RLS

Formazione degli RLS

Aumento delle ore di formazione, sia iniziali che per l'aggiornamento annuale;

Gli RLS devono essere liberi di scegliere i corsi da effettuare in aggiunta a quelli di base previsti dalla legge; i costi di questi corsi sono sempre a carico del datore di lavoro.

Valutazione dei rischi e misure di prevenzione-protezione:

il datore di lavoro deve essere obbligato a coinvolgere gli RLS sia nella fase di rilevazione dei dati per la valutazione dei rischi che nella programmazione delle misure di prevenzione-protezione;

il datore di lavoro deve consegnare agli RLS copia del DVR e dei dati su cui si basa;

Gli RLS devono poter far analizzare il DVR da esperti di propria fiducia e richiedere un loro intervento per una rilevazione diretta dei dati necessari per la valutazione dei rischi. Il datore di lavoro riconoscerà piena agibilità in azienda agli esperti richiesti dagli RLS.

il DVR può essere richiesto anche dai delegati sindacali; i lavoratori, inoltre, devono avere il diritto di richiedere la parte del DVR relativa ai rischi della propria postazione di lavoro.

Permessi ed accesso ai luoghi di lavoro degli RLS: aumento del monte ore annuale, almeno il doppio di quello attuale, per permettere agli RLS di interagire con i lavoratori e rilevare i dati necessari per la valutazione dei rischi.

Contratto sanità. Il governo propone elemosine e servitù. Serve lo sciopero generale



Aumento di carichi e orari di lavoro, miseri incrementi salariali, questo il contratto posticipato (2022/2024) proposto ai sindacati, senza tener conto che in quattro anni il tasso di inflazione è arrivato al 16,5% mentre l'incremento contrattuale proposto è del 5,75%. Quindi viene cancellato il 10%.

Se i sindacati avessero accettato l'aumento tabellare medio per un infermiere, sarebbe stato di 135 euro lordi al mese che decurtato dell'Indennità di vacatio contrattuale già erogata si sarebbe ridotto a 45,87 euro lordi al mese. Analoghe cifre sarebbero entrate nelle buste paga degli altri lavoratori e lavoratrici del comparto: la miseria di circa 50 euro lordi al mese.

I sindacati hanno svelato le motivazioni bugiarde del governo. Lo spiega Michele Vannini, segretario nazionale della Fp Cgil: *"Il governo non ha stanziato le risorse necessarie per aumenti contrattuali dignitosi, le ha previste da una parte per la flat tax sulle prestazioni orarie aggiuntive che altro non sono che ore di lavoro straordinario pagate di più rispetto allo straordinario ordinario, e sull'abbattimento della tassazione al 5% solo ed esclusivamente per gli infermieri. Il messaggio - aggiunge Vannini - è chiaro: "se vuoi guadagnare di più devi essere disponibile a lavorare di più".*

QUESTE LE MANCE DEL GOVERNO

	AUMENTO TOTALE LORDO	AUMENTO MEDIO LORDO IN BUSTA PAGA DECURTATA L'IVC GIÀ PERCEPITA
ELEVATA QUALIFICAZIONE	193,90€	-
AREA PROFESSIONISTI DELLA SALUTE E FUNZIONARI	135€	45,87€
AREA DEGLI ASSISTENTI	127€	48,88€
AREA DEGLI OPERATORI	120€	50,41€
PERSONALE DI SUPPORTO	115€	49,56€
RICERCATORE SANITARIO	135€	45,87€
COLLABORATORE PROFESSIONALE DI RICERCA SANITARIA	135€	45,87€

Un incremento pari ad un terzo dell'inflazione del periodo 2022/24, di cui una parte già in busta paga come IVC.

L'atteggiamento del governo non è cambiato di una virgola in questi mesi di finta trattativa con i sindacati, e si traduce al 5,78% sullo stipendio base e nessun arretrato per 2022 e 2023. No buono pasto e mensa.

Ovviamente non va meglio per gli amministrativi sia dal punto salariale sia normativo e la "settimana corta" (lavoro in oltre 9 ore al giorno per 4 giorni con lo stesso stipendio), non diventerebbe un obbligo contrattuale ma a discrezione delle aziende.

Queste miserabili proposte di fronte a una realtà che dai dati raccolti da organizzazioni sindacali e di categoria documenta il progressivo abbandono del SSN: secondo la Fondazione ONAOSI, tra il 2019 e il 2022 il SSN ha perso oltre 11.000 medici per licenziamenti o conclusione di contratti a tempo determinato e ANAAO-Assomed stima ulteriori 2.564 abbandoni nel primo semestre 2023. L'Italia dispone complessivamente di 4,2 medici ogni 1.000 abitanti, un dato superiore alla media OCSE (3,7), ma sta sperimentando il progressivo abbandono del SSN e carenze selettive: oltre ai medici di famiglia, alcune specialità mediche fondamentali non sono più attrattive per i giovani medici, che disertano le specializzazioni in medicina d'emergenza-urgenza, medicina nucleare, medicina e cure palliative, patologia clinica e biochimica clinica, microbiologia, e radioterapia.

L'Italia è ben al di sotto della media OCSE (9,8),

collocandosi tra i paesi europei con il più basso rapporto infermieri/medici (1,5 a fronte di una media europea di 2,4). Inoltre, nel 2022 le lauree infermieristiche sono state appena 16,4 per 100.000 abitanti, rispetto ad una media OCSE di 44,9, lasciando l'Italia in coda alla classifica prima solo del Lussemburgo e della Colombia.

Serve lo sciopero generale!

Redazione

Licenziamenti ex GKN? Difendere la lotta ci interessa a tutte e tutti

Il 10 gennaio l'azienda QF ha fatto partire una nuova procedura di licenziamento collettivo nei confronti dei lavoratori dell'ex Gkn di Campi Bisenzio, la terza dal 9 luglio 2021. Il Tribunale di Firenze, che già due volte aveva respinto i licenziamenti per condotta antisindacale grazie ai ricorsi presentati dalla Fiom CGIL, ha dato il via libera all'operazione. I licenziamenti non sono mai cessati, dicono gli operai del Collettivo di fabbrica ex Gkn, perché quasi 13 mesi senza stipendio né ammortizzatori sociali sono un licenziamento di fatto. Già nel 2023 la proprietà non aveva pagato gli operai per 8 mesi, venendo così meno agli accordi ministeriali e alle richieste di pagamento imposte dal tribunale. La strategia è chiara: prendere gli operai per fame, costringerli ad un abbandono graduale della lotta per le difficoltà economiche individuali e per il logoramento di un'attesa senza risposte concrete. In questi 3 anni di lotta più di 300 operai dei 422 iniziali si sono licenziati da soli, la maggior parte per problemi economici.

Francesco Borgomeo, presidente di Confindustria Cassino e uomo di fiducia dell'azienda Gkn, divenne proprietario dello stabilimento di Campi Bisenzio (cambiandogli nome in QF) nel dicembre 2021 presentandosi come il cavaliere bianco che avrebbe salvato tutti. Egli non ha mai avuto intenzione di reindustrializzare il sito, come invece gli imponeva il Tribunale di Firenze applicando la legge 234/2021 contro le delocalizzazioni, figlia della stessa vertenza Gkn. Lo scopo di QF è sempre stato finire il lavoro del fondo finanziario Melrose: licenziare e delocalizzare. La mancata presentazione di un piano industriale da parte di QF, il mancato pagamento degli stipendi e molte altre irregolarità, rimangono senza conseguenze legali. È questa la capacità della giustizia italiana di far rispettare le decisioni dei suoi tribunali? Pagare immediatamente spettanze e stipendi arretrati, questo chiedono gli operai e le realtà solidali.

Aumenta ora l'urgenza di applicare subito la legge regionale sui consorzi industriali, proposta dagli operai e finalmente approvata in dicembre dal consiglio regionale della Toscana. Questa consente all'ente Regione di espropriare di fatto fabbriche ferme da anni che rispettino precisi requisiti. Nel caso dell'ex Gkn essa passerebbe in gestione ad un consorzio regionale con la Cooperativa degli operai "GFF" (Gkn For Future) e la Società Operaia di Mutuo Soccorso "Insorgiamo", cioè di fatto sotto controllo operaio. Questo consentirebbe di iniziare subito il piano di

reindustrializzazione ecosostenibile scritto e presentato dal Collettivo di fabbrica, insieme a ricercatrici e ricercatori solidali, per far ripartire il lavoro. Andrea Tagliaferri, sindaco di Campi Bisenzio sostenuto da una coalizione composta da SI e M5S, si è detto pronto ad espropriare la fabbrica usufruendo della nuova legge e si spera che dalle parole passi ai fatti.

Il piano industriale elaborato dagli esperti del Sant'Anna di Pisa con gli operai necessiterebbe di un investimento pubblico di 35 milioni di euro. Secondo l'ex presidente dell'Inps Pasquale Tridico, lo Stato italiano tra gennaio 2022 e febbraio 2024 avrebbe già speso 55 milioni solo per la cassa integrazione dell'ex Gkn. Senza il colpevole immobilismo della proprietà, puntualmente assente ai tavoli di trattativa per prolungare l'attesa logorante e fiaccare la lotta, una spesa inferiore (circa 20 milioni!) sarebbe bastata ad

implementare subito il piano industriale. Lo Stato italiano ha la brutta abitudine di usare fondi pubblici per i capricci dei privati: dal 2010 al 2019 gli italiani hanno fornito circa 890 milioni di euro a FCA – Stellantis (ex FIAT) tra cassa integrazione e agevolazioni; di contro questa negli ultimi tre anni cancellava 10 mila posti di lavoro, consegnava ai suoi azionisti 16,4 miliardi di

dividendi e il suo Ceo prendeva un salario di 23 milioni all'anno. "Socializzare le perdite e privatizzare i profitti", un classico.

Le istituzioni locali, regionali e nazionali, con le principali forze politiche che le occupano, sono complici dei danni che ancora QF infligge ad un intero territorio. Il governo Meloni si è sempre schierato con Borgomeo perché in un paese "avanzato", in una "democrazia occidentale", ai padroni vien concesso di non rispettare le minime regole sindacali e i diritti legalmente sanciti, né le decisioni e le condanne dei tribunali, fregandosene di tutto tranquillamente. "Libera volpe in libero pollaio". Sono gli stessi che in tribunale giuravano di aver deciso i licenziamenti solo pochi giorni prima del 9 luglio 2021, quando poi un'inchiesta di Irpimedia ha svelato che già da anni li progettavano e nel mentre schedavano segretamente gli operai più attivi a livello sindacale.

I licenziamenti saranno effettivi dal 26 marzo, proprio a ridosso della terza edizione del Festival internazionale di Letteratura Working-class che si terrà dal 4 al 6 aprile, il quale resta per il padrone la più insopportabile delle tantissime iniziative create dalla lotta nell'ex Gkn in più di 3 anni. Come osano quei 4 straccioni star lì a parlare di cultura? E persino di cultura popolare, in mezzo al niente della periferia industriale tra Firenze e Prato, senza percepire gli stipendi. "Come osate voi piuttosto privarci dello stipendio mentre parliamo di cultura!" risponde la lotta. L'anno scorso il Festival, che vide la partecipazione di oltre 7 mila persone, fu



Licenziamenti ex GKN? Difendere la lotta ci interessa a tutte e tutti

CONTINUA DA PAG. 40

sorvolato da inquietanti droni-spia. Inoltre, poche notti prima, degli sconosciuti si erano introdotti nell'area riuscendo a danneggiare gravemente il quadro elettrico e lasciando la fabbrica tuttora al buio. Un'azione per colpire la comunità in lotta che là dentro aveva da anni il suo ritrovo. Un'altra azione criminale impunita.

Fin dall'estate del 2021 quella dell'ex Gkn è stata la lotta sociale più importante degli ultimi decenni in Italia. Essa è anche di fatto ormai l'assemblea permanente più lunga della storia operaia italiana ed europea. Una lotta formidabile che non si è limitata alla sola classica vertenza, bensì è uscita dalla fabbrica verso la società civile dichiarando che nessuno si salva da solo e dunque, viaggiando per tutta l'Italia e poi per mezza Europa, si è unita a varie altre lotte e vertenze rafforzandole. Dall'ecologia al transfemminismo, dal genocidio palestinese al diritto allo studio, dal carcere alla salute mentale, dalla precarietà alla sanità pubblica. La lotta dell'ex Gkn ha portato alla convergenza di ampie parti di questi e altri movimenti, unendo centinaia di migliaia di persone che in essa hanno trovato una lotta operaia forte con cui creare un precedente utile anche per i conflitti futuri. La solidarietà ha protetto la lotta. Quando nel novembre 2023 un'alluvione ha colpito Campi Bisenzio, la fabbrica è diventata il centro logistico dei soccorsi con centinaia di volontari dopo che già in maggio dallo stabilimento le squadre volontarie erano partite per spalare il fango in Romagna.

Una lotta autonoma da partiti, sindacati e istituzioni, ma al tempo stesso anche interna ad essi: "dentro, contro, oltre". Una lotta creativa, capace di opporre una narrazione diversa e conflittuale, di cura e mutualismo, a quella mainstream neoliberale così lontana dalla vita vera. Una lotta di moltitudine, attraversata da diverse soggettività che lì hanno provato ad articolarsi e convergere facendo rete, non solo per gli operai ma per ognuna delle proprie istanze. Come dice il Collettivo di fabbrica: "per questo, per altro, per tutto". Dicono di più, cioè che solo cambiando i rapporti di forza nella società potremo trasformarla in favore di tutti. Quindi una lotta anti-capitalista con forza e qualità nuove che coniuga giustizia sociale e giustizia climatica e punta a trasformare l'ex Gkn in una fabbrica socialmente integrata col suo territorio, gestita da esso insieme agli operai per produrre pannelli fotovoltaici e cargo-bike. Contro la sovranità distruttiva del capitale, per una transizione ecologica dal basso.

Un film documentario, diversi libri, sia saggi che romanzi, due podcast, un piano industriale, varie canzoni, due nuove leggi, un festival di letteratura, paragrafi nei manuali di diritto, fiumi di parole sui giornali e soprattutto un grande spettacolo recitato dagli stessi operai nei teatri italiani ed europei; questo e altro si è prodotto in questa lotta. In più essa ha raccolto, solo nel territorio fiorentino, 17 mila firme a favore della riapertura della fabbrica. Ha raccolto poi 1,3 milioni di euro in azionariato popolare che consente a cittadini, associazioni, circoli, gruppi e realtà di ogni tipo di diventare azionisti della nuova fabbrica gestita e recuperata dalla cooperativa operaia in ottica ecologista. Di questi soldi ben 400 mila arrivano dal territorio toscano e altri 500 mila dall'estero, dove la lotta dell'ex Gkn non solo ha tessuto rapporti ma ha anche ispirato altre lotte, comprese occupazioni di fabbrica nei Paesi Baschi contro analoghe

delocalizzazioni o prospettive di lotta intersezionale nei movimenti climatici e sindacali dei paesi nordici.

Questa lotta che già viveva un momento critico ora è sotto attacco diretto. Il via libera ai nuovi licenziamenti rappresenta un grave pericolo di fronte a cui schierarsi uniti, al di là delle divergenze, per difendere tutto questo. Vi invitiamo tutti a

tenervi informati sui canali social del Collettivo di fabbrica dell'ex Gkn che intanto prosegue la sua lunga serie di iniziative in tutta Italia per resistere all'inverno e che il 29 gennaio, al presidio, terrà un'assemblea con le realtà solidali per discutere il punto dell'attuale situazione. Stringiamoci a questa lotta di classe del terzo millennio per superare questo momento critico. Parlatene nelle vostre realtà e sui vostri spazi virtuali o reali, informatevi e fate informare altri: rompere il silenzio attorno alla vertenza aumenta quella ampia legittimità sociale che più volte ha permesso di intimorire la proprietà respingendone gli attacchi.

In un paese dove aumenta la precarietà, con alti tassi di povertà e disoccupazione, dove arretrano i diritti sociali e civili, aumentano le leggi repressive, viene penalizzata la cultura, vengono tagliate la sanità pubblica e la scuola, vengono favorite privatizzazioni, viene delegittimata l'attività sindacale, domina l'economia del fossile, avanza il revisionismo storico di estrema destra e una cultura patriarcale che fa della violenza la normalità essere sconfitti in una lotta così avanzata significa essere sconfitti ovunque. Significa perdere tutti una grande occasione. "Insorgiamo" era il motto dei partigiani che liberarono Firenze dal nazifascismo 80 anni fa, da oltre 3 anni è il motto della vertenza dell'ex Gkn e della sua lotta che ci invita a parteggiare contro il capitale e tutte le sue contraddizioni. Non c'è pacificazione che tenga, solo nella lotta collettiva ci si può salvare. Siamo tutti Gkn.

24/1/2025 *legauche.net*



Pandemia della falsa coscienza

di Fernando Buen Abad

Viviamo sotto la dittatura della “falsa coscienza” perché si tratta di un sistema di manipolazione che è stato molto utile e molto redditizio per nascondere le condizioni disumane di sfruttamento del lavoro sotto le spoglie di un equo scambio tra merci. Studiare il contesto, la situazione attuale e le prospettive della “falsa coscienza” è indispensabile. I dibattiti sulla sua tossicità e sul suo sviluppo contraddittorio, nella lotta di classe, sono centrali come strumento scientifico contro le condizioni materiali di sfruttamento, disorganizzazione e demoralizzazione della classe operaia, che deve organizzare fronti di controffensiva e di guerriglia semiotica per combattere la “falsa coscienza” che l'ordine sociale borghese è naturale e immutabile.

Per “falsa coscienza” intendiamo qui quella categoria centrale in Marx, sviluppata più esplicitamente da Engels, che apparve in una lettera a Franz Mehring del 14 luglio 1893, dove spiega come le rappresentazioni ideologiche tendano a mascherare le condizioni materiali che le generano: “L'ideologia è un processo che il cosiddetto pensatore compie consapevolmente, ma con una falsa coscienza. Le vere forze motrici che lo muovono gli sono sconosciute; Altrimenti, non sarebbe un processo ideologico. Pertanto, immagina ragioni false o apparenti”. (Engels, Lettera a Mehring, 14 luglio 1893, in Marx ed Engels, Corrispondenza completa, volume 4).

Engels chiarisce che l'ideologia è il risultato di un processo in cui le persone credono di agire per ragioni autonome, quando in realtà i loro pensieri sono determinati da condizioni materiali di cui non sono consapevoli. Marx, che lo ha spiegato in un altro modo, mette a nudo una forma di inganno strutturale premeditato in cui le idee dominanti operano come un'imboscata per nascondere la natura selvaggia delle relazioni sociali di sfruttamento imposte dal capitalismo. Questo concetto è centrale in L'ideologia tedesca (1845-1846), dove Marx ed Engels affermano: “Le idee della classe dominante sono, in ogni epoca,



le idee dominanti; cioè, la classe che è il potere materiale dominante della società è, allo stesso tempo, il suo potere spirituale dominante. (L'ideologia tedesca, 1845-1846, in Marx ed Engels, Opere scelte, Mosca, Editorial Progreso, 1974, t. I, p. 37).

Sotto il capitalismo, le “idee autonome” non predominano, né riflettono oggettivamente la realtà, ma servono a mascherare e perpetuare il dominio di una classe su un'altra. L'ideologia della classe dominante maschera lo sfruttamento e fa sì che le classi sfruttate accettino la loro situazione come naturale, sotto coercizioni di natura molto diversa e demoralizzazioni nate dalla violenza morale e fisica.

A ciò si aggiunge la fabbricazione del “feticismo della merce” come inganno in cui le merci nascondono lo sfruttamento dei lavoratori: “Il carattere mistico della merce non deriva, quindi, dal suo valore d'uso [...] ma della forma stessa del valore. [...] Il prodotto del lavoro diventa una cosa dotata di valore perché il rapporto sociale tra i produttori prende la forma di un rapporto sociale tra i prodotti del lavoro. (Il Capitale, volume I, 1867, in Marx, Il Capitale, Siglo XXI Editores, 1975, p. 94).

Con la diffusione della “falsa coscienza” nacque anche un grande business che, oltre ad anestetizzare le prove dello sfruttamento, incubava il godimento attraverso l'inganno. Un'estetica della “sindrome di Stoccolma” rivendicata da un insieme di miraggi di sacrificio, meritocrazia, rassegnazione e dogmatismo per un lavoro spogliato di ogni coscienza sociale. Un proficuo agguato che distorce la percezione della realtà

sociale. La “falsa coscienza” è, quindi, il modo in cui le persone interpretano il loro mondo da una visione distorta, senza comprendere appieno le vere cause della loro situazione. “In ogni epoca, le idee della classe dominante sono le idee dominanti, cioè la classe che esercita il potere materiale dominante nella società è allo stesso tempo il suo potere spirituale dominante”. (L'ideologia tedesca, 1845-1846, in Marx ed Engels, Opere scelte, Mosca, Editorial Progreso, 1974, t. I, p. 37).

È la dittatura di una “visione del mondo” come se fosse l'unica vera, naturale e universale. Non si tratta solo di un insieme di idee erranee, ma di un sistema, calcolato e prodotto, anche da talenti scientificamente formati nelle viscere intellettuali della borghesia, per intossicare tutto, strutturalmente, con qualsiasi verbosità, più o meno brillante, che aiuti a nascondere i rapporti materiali di sfruttamento. Non ci ingannano, l'infrastruttura economica determina, in ultima analisi, la sovrastruttura ideologica ma non con semplicismi lineari o come semplice riflesso della base materiale. Tali imboscate operano in modi sempre più redditizi, sofisticati e contorti: “Secondo la concezione materialista della storia, il fattore determinante è in ultima analisi la produzione e la riproduzione della vita reale. Né Marx né io abbiamo mai detto nient'altro. Se qualcuno la distorce sostenendo che il fattore economico è l'unico fattore determinante, trasforma la nostra tesi in una frase vuota, astratta e assurda. La situazione economica è la base, ma le varie forme di sovrastruttura – forme politiche di lotta di classe, forme giuridiche, riflessi ideologici come la religione, la filosofia e altre – influenzano anche la storia”. (Lettera a Bloch, 21 settembre 1890, in Marx ed Engels, Corrispondenza).

Si tratta di avvolgere il capitalismo in un mantello mistico protettivo. Tutto l'armamentario inventato dal capitalismo per nascondere la sua putrefazione e farcelo ingoiare come se fosse un trionfo dell'umanità, si basa sulla fabbricazione di apparenze di distrazione e di anestetizzazione della ragione. “L'economia politica classica si muove all'interno di queste apparenze. Scopre la vera connessione, ma non la smaschera. Questo fa sì che i rapporti di produzione

La Slavina democratica

Il Rapporto del CENSIS del 6 dicembre 2024 fotografa il reale pensare degli italiani; in gran parte fatto di insoddisfazioni.

L'84,4% che sta a casa a suo agio, ha espresso il suo libero pensiero, affermando tra l'altro che la politica pensa soprattutto per se stessa; ciò malgrado questa si esime dal riflettere sul profondo solco messo a nudo tra il pensiero dell'84,4% degli italiani e l'48,3% che si scomoda per recarsi al seggio per dare a un'esigua minoranza (a FdI il 26% del 48%; cioè il 12% degli aventi diritto al voto), che si arroga il diritto di rappresentare il volere e il destino di tutti gli italiani; usando tra l'altro modi e linguaggi da partito nostalgico d'appartenenza.

Il 49,6% degli italiani sostiene che il nostro futuro sarà condizionato dal cambiamento climatico; il 46% che incideranno molto anche la guerra in Medio Oriente; il 45,7% paventa il rischio di crisi economiche finanziarie globali; l'astensionismo ha raggiunto livelli ma sfiorati nella storia della Repubblica pari al 51,7%, che nega la fiducia nei sistemi democratici occidentali; l'84,4% dei cittadini ritiene che i politici pensino solo a sé stessi e il 68,5% ritiene che le democrazie liberali non funzionino più; il 71,4% dei nostri connazionali pensano che l'Ue sia un "guscio vuoto, inutile, dannoso e destinato a sfasciarsi definitivamente".

Il 70,8% della popolazione prova dei sentimenti anti-occidentali "ed è pronto a imputare le colpe dei mali del mondo ai Paesi dell'Occidente, accusati di essere arroganti per via del presunto universalismo dei propri valori, per cui si è voluto imporre il nostro modello economico e politico agli altri", e un ulteriore 66,3% ritiene che si debbano imputare all'Occidente "le responsabilità delle guerre in corso in Ucraina e in Medio Oriente". Gli italiani non condividono alcun universalismo valoriale considerato nel Rapporto come "figlio illegittimo dell'etnocentrismo occidentale".

Ci siamo risvegliati dall'illusione che il destino dell'Occidente fosse di farsi mondo. Viviamo invece in un mondo scosso da forti tensioni, in cui nessuno è contento di come il mondo è; prosegue il Rapporto: "Un mondo risentito e minaccioso, in cui le insoddisfazioni dei leader e dei popoli si stratificano e si rinfocolano, introducendoci in un'era dello scontento globale".

Limitandosi all'Italia, l'analisi è argomento da utilizzare contro la moda della destra vincente: in una società culturalmente onesta e corretta la rappresentatività e la volontà popolare espressa dal Rapporto CENSIS dovrebbe sostituire la recita dell'attuale sceneggiata elettorale che cercherò di smascherare nella provocatoria sintesi conclusiva.

Nell'approfondire il tema della democrazia, il rapporto CENSIS ci dice che è non più funzionale la partecipazione di tutti i ceti alla cosa pubblica; costringendoci così a una riflessione onesta e coraggiosa: partendo dal come è nata e per che cosa la democrazia.

Nasce nel VI secolo a.C. dal filosofo greco Solone, che la ideò rivoluzionando il sistema dalle rappresentatività delle categorie; prima divise per fasce d'età, si è passati alla divisione in tre classi sociali di appartenenza (padronale, media, lavoratrice, complessiva quest'ultima di disoccupate e nullatenenti).

Circa 2.500 anni fa, Platone nei dialoghi fece di più: aggiungendo che per evitare evidenti "conflitti d'interesse", i detentori di ricchezze non potevano gestire incarichi per la gestione della "cosa pubblica".



Negli anni successivi, per volontà strutturale delle classi dominanti denominate "democratiche-liberal-di mercato", si è prodotta l'attuale finta democrazia in quanto fintamente partecipativa perché elitaria. Lo prova le elezioni politiche italiane del 2022: su 400 Deputati alla Camera sono stati eletti 3 artigiani, 2 agricoltori, 1 operaio; su 200 Senatori del Senato sono 11 i lavoratori-impiegati eletti; per un totale quindi d'insieme di 17 lavoratori (pari al 2,83% dei 600).

Il filosofo inglese Leonard Huxley ha scritto: "...questa democrazia è come una prigione dalla quale i prigionieri ne sono schiavi ma che dalla quale, grazie al consumo e al divertimento, non vogliono liberarsi, questa democrazia è una dittatura perfetta".

Berlinguer definì il suo autarchico progetto "la via italiana al socialismo", o la "terza via"; trascinando la necessità del cambiamento nella strategia imperialista Usa, quella che gli ha persino bloccato la pasticciata idea del compromesso storico con l'assassinio per procura di Aldo Moro.

Malgrado le prime avvisaglie militari NATO contro paesi socialisti o neutrali (1953 Iraq, 1961 Cuba, 1964 ancora Cuba, 1964 Vietnam), il 15 giugno 1976 Enrico Berlinguer dichiarò al giornale filo-Marxista Corriere della Sera: "piuttosto che dal Patto Di Varsavia mi sento più sicuro stando di qua sotto l'ombrello della NATO; questa dichiarazione ha rappresentato la svolta storica italiana "filo-Nato" (passata da 12 agli attuali 29 Stati membri). Svolta i cui esiti li paghiamo ancora con le nefaste vicende belliche in Palestina, Ucraina e altri 54 conflitti armati presenti sul pianeta).

Nello stesso 1976 nasce nel PCI la sindrome del nuovo partito di coopartecipazione al governo a ogni costo, nazionale regionali e locali che nel 1976 Gianni Cervetti coniò nello slogan "partito, di lotta e di governo", antepo-
nendo significativamente il tema governo a quello di lott

La Slavina democratica

CONTINUA DA PAG. 43

Dopo la morte di Enrico Berlinguer nel 1984 fu eletto segretario Alessandro Natta, "scalzato" da Achille Occhetto e "compagni" nel 1988 ma nel 1991 alla Bolognina cancellò la storica sigla PCI, sostituendola con P.D.S. dal simbolo prioritario della Quercia. Eletto nel 1994 segretario, il "tattico" Massimo D'Alema con il contributo di Walter Veltroni (avente residenza in Usa) nel 1998 cambiò PDS con DS, cancellando dal simbolo la falce e il martello (come dire basta partito di classe); nel 2007, con l'ex DC Romano Prodi Veltroni cancella anche DS sostituendolo "all'americana" con PD.

Vista la piega che stavano prendendo i partiti comunisti dell'Europa Occidentale, ma soprattutto per le sue contraddizioni tra ideologia e opportunismo individuale, nel 1985 Michail Gorbacëv si è sentito autorizzato a dare una spinta alla slavina che, staccandosi dal Monte delle Virtù Operaie, è incominciata a precipitare giù nel baratro scavato dal capitalismo per il socialismo.

Nel 1991, da ultimo Segretario del PCUS sovietico Gorbaciov lo ha disciolto, avendo preparato il terreno arandolo con la "perestrojka" e la "glasnost"; fu per questo insignito nel 1989 con la Medaglia d'oro tedesca Otto Hahnee e nel 1990 con il Nobel per la pace; entrambi esche della rete calate dall'Occidente.

Sempre nel 1991 Gorbaciov passò dalla rete alla brace, firmando con Bush padre l'accordo per sciogliere il Patto di Varsavia e la NATO. Il primo fu veramente sciolto, invece la NATO lo interpretò come legittimazione alle invasioni armate già effettuate, per poi continuare in altre 15 invasioni armate in Stati autonomi, nel 1990, 1991 e 2004 in Iraq; nel 1992 in Jugoslavia, in Serbia, Bosnia e Erzegovina; nel 1999 in Kosovo e Montenegro; nel 2003 in Afghanistan; nel 2004 in Iran; nel 2009 in Somalia; nel 2011 in Libia; nel 2020 in Ucraina dopo un rapporto indiretto che durava da 20 anni.

Di recente, il buon uomo, brillante e simpatico Pier Luigi Bersani, simbolo dell'attuale sinistra liberal democratica, interrogato sul perché mai in Consiglio Europeo il PD ha approvato la sovvenzione di 4 miliardi e 200 milioni all'Ucraina per armamenti, ha risposto: "per non regalare a Donald Trump l'Europa"; ben sapendo che l'assaltatore di Capitol Hill opererà per sbriciolare in 27 Stati il vecchio continente. Quindi ancora un Bersani (malgrado l'incidente Renzi) ancora nella logica delle "sfide e dei compromessi verso il basso".

In estrema sintesi, è fotografata la slavina del PCI della sinistra italiana auto castigata e costretta a individuare solo

nel voto elettorale lo strumento per il cambiamento dello stato sociale per l'ascesa sociale dei lavoratori, rifugiandosi nella democrazia occidentale pluralista con ceti medi e anche imprenditoriali; scelta poi rivelatosi ipocrita: in primo luogo con l'automatica esautorizzazione dei partiti rappresentativi dei lavoratori, soppiantati da partiti "liberal-progressisti" presunti rappresentativi "unitari interclassisti"; secondariamente perché si è voluto dimenticare che la differenza tra lavoratori e imprenditori sta nei due diversi DNA tra "salario" e "profitto".

Oltre al disastro ideologico, la tragica commedia è costata parecchio agli italiani: 1) negli ultimi 20 anni i nostri salari sono diminuiti del 3%, mentre in Europa sono mediamente aumentati del 30%; 2) si narra che l'occupazione aumenta non dicendo che l'80% dei cosiddetti nuovi assunti in realtà

gli anziani già occupati costretti a non andare in pensione per l'allungamento dell'età lavorativa; 3) il decreto sulle liste sanitarie d'attesa è fatto per fagocitare la privatizzazione della sanità anche per gli esami; 4) nel 2006 l'industria automobilistica italiana occupava 250.000 lavoratori più l'indotto, nel 2024 si sono ridotti a 66.000; 5) 27.000 sono le aziende italiane delocalizzate all'estero sull'altare dei bassi salari e degli alti profitti; 6) la percentuale del debito pubblico sul PIL in 20 anni è passato dal 106% al 145%; 7) nel Lussemburgo il

salario orario medio al netto è di euro 16,50; in Italia di euro 8,47 (13 euro in meno); ma nella realtà in Italia ci sono salari orari minimi di euro 5,50; il più delle volte in nero; 8) il salario minimo è garantito per legge, in 22 Stati europei su 27, l'Italia è tra i 5 Stati no; ecc. ecc.

In questa condizione etica-sociale, pur riconoscendo per principio il valore del voto popolare dobbiamo onestamente riconoscere che, con l'uso classista che se ne è fatto, ciò ha portato al suicidio il principio dell'idea di democrazia; si è fatta nemica del diritto partecipativo dei lavoratori e dei deboli per decidere sulle sorti e sui destini dell'Italia.

Che fare quindi coscienti che ci hanno rubato questo diritto? Partecipare ai tanti infruttuosi dibattiti sui perché dell'astensionismo o impegnarsi diversamente ricorrendo all'intervento chirurgico?

Per combattere il regime totalitario della Meloni il primo ingrediente necessario è il coraggio, abbinato alla saggia ma audace iniziativa; i temi che richiedono nostre risposte sono tanti e credo sia buona cosa gestirli creativamente ma incisivamente in modo articolato, tema per tema. Convocando a gruppi i diversi soggetti interessati in assemblee davanti a Montecitorio, ovviamente presagendo l'intervento del regime repressivo e programmando una rinnovata Resistenza. Senza aspettare che sia troppo tardi, per il partito e per l'Italia intera.

Contributo di **Enrico Corti**



TITO, padre e padrone del sogno jugoslavo

di **Stefania Rocchi**

Parlare di una personalità carismatica e sfaccettata quale quella di Josip Broz, meglio noto come Tito, che ha influenzato fortemente tutta la storia del '900, è veramente arduo, anche perché le informazioni sugli avvenimenti sono spesso poco trasparenti, discordanti e di difficile verifica.

Basti pensare ad alcuni dei nodi cruciali del secolo scorso, in cui Tito è risultato protagonista e artefice:

al coraggio e all'intraprendenza dimostrata durante la Guerra di Liberazione della Jugoslavia contro gli invasori e alla capacità di unificare un Paese che era stato severamente colpito dalla guerra e di reprimere duramente ed efficacemente i sentimenti nazionalisti e separatisti, in favore di un comune obiettivo jugoslavo di "Fratellanza e Unità" (motto coniato da lui stesso);

alla politica estera di neutralità durante la Guerra Fredda, scelta dirompente nei confronti dell'URSS, che gli garantì proficui rapporti commerciali con l'Occidente, e alla lungimiranza e indipendenza dimostrate nella scelta di non aderire all'alleanza militare sottoscritta nel 1955 con il Patto di Varsavia tra l'URSS e gli Stati socialisti del blocco orientale europeo, per contrastare il riarmo della Repubblica Federale Tedesca e la sua adesione alla NATO;

alla Conferenza di Belgrado del 1961, nella quale fonda il Movimento dei Paesi non allineati assieme all'Egitto, l'India, l'Indonesia e il Ghana, stabilendo forti legami con i Paesi del Terzo Mondo e dando loro voce.

Per tutto ciò Tito riscosse una grande considerazione a livello internazionale, come si poté verificare al suo funerale, che fu il più partecipato del ventesimo secolo: oltre 700.000 persone seguirono la salma a Belgrado, 209 delegazioni da 128 Paesi del mondo, 31 capi di Stato, 22 primi ministri, 4 re, 6 principi.

Settimo di quindici figli, Tito nasce il 7 maggio 1892 a Kumrovec, all'epoca parte dell'Impero Austro-Ungarico, oggi nel territorio della Croazia. La famiglia professava la religione cattolica. All'età di 15 anni si trasferisce a Sisak, dove lavora come apprendista fabbro.

In fabbrica entra subito a far parte del Sindacato dei lavoratori metallurgici e si iscrive al partito Social-Democratico.



Durante la Prima guerra Mondiale, arruolato nell'esercito Austro-Ungarico, è ferito e catturato dall'esercito russo. Allo scoppio della Rivoluzione del '17, ormai guarito e liberato dalla prigionia, entra a far parte prima della Guardie Rosse e in seguito dell'Armata Rossa. Chiede e ottiene di essere iscritto al Partito Comunista.

Nel 1920 rientra in Jugoslavia e fonda il Partito Comunista Jugoslavo, che entra subito in clandestinità a causa della messa al bando da parte di Alessandro I di Jugoslavia.

È a causa della clandestinità che assume il nome di battaglia di Tito, per non essere scoperto e per salvaguardare la famiglia in caso di cattura.

Passa lunghi periodi in Russia e lavora attivamente, sia nel Partito che nella polizia segreta sovietica. In questi anni, Tito è assolutamente allineato con la politica dell'URSS.

Durante la Seconda guerra Mondiale Tito, nelle riunioni del Comitato Antifascista di Liberazione Nazionale del 1942 del 1943, getta le basi della Jugoslavia federale postbellica.

Durante la guerra egli si rivela anche uno sottile stratega. Nominato comandante militare dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia, modifica il modo

tradizionale di pensare la guerra: fa cadere ogni distinzione tra fronte e retrovia e tra militare e civile. L'appoggio della popolazione civile diventa uno strumento strategico importante per spiazzare completamente il nemico.

Nel 1945 la guerra finisce con la conseguente nascita della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. Nel 1948 Tito attua la rottura dell'alleanza con l'Unione Sovietica, appoggiata dalla gran parte dei quadri del partito.



I funerali di Tito

TITO, padre e padrone del sogno jugoslavo

CONTINUA DA PAG. 45

Vuole difendere la libertà e l'autonomia delle decisioni e delle scelte della Jugoslavia socialista. Questa posizione troverà molti consensi in occidente, tanto che l'Inghilterra di Winston Churchill lo sosterrà politicamente ed economicamente.

Le scelte interne in ambito economico lo vedono fautore, nei posti di lavoro, di un sistema di autogestione dei lavoratori in cui sia prevista la condivisione dei profitti tra gli operai nelle industrie controllate dallo Stato. Unico tra i Paesi socialisti a realizzare questo tipo di riforma. L'agricoltura viene potenziata anch'essa mediante l'autogestione e la creazione di cooperative, proprietarie degli strumenti di lavoro. Viene messa in pratica una ripartizione dei beni, con trasferimento di risorse fra zone ricche e zone povere, per eliminare le disuguaglianze fra le diverse regioni.

Dal 1960 in poi molte furono le aperture e i cambiamenti all'interno dello Stato Jugoslavo tesi a favorire l'autonomia delle varie Repubbliche, a incentivare l'iniziativa privata, a garantire alcune libertà della Chiesa cattolica. Cambiamenti che non mancheranno di suscitare una forte opposizione interna da parte dell'ortodossia comunista.

Nei primi anni '70 Tito si trovò a dover reprimere i movimenti autonomisti di Croazia, Slovenia e Serbia,



Il maresciallo Tito durante la Resistenza, 1944. Al centro, con gli occhiali, Edvard Kardelj



Statua di Tito

destituendo le dirigenze del Partito di quei Paesi.

Nel 1974 venne promulgata una nuova Costituzione basata su un modello confederale che prevedeva il decentramento del paese con una maggiore autonomia delle Repubbliche e delle Province. Il governo federale avrebbe mantenuto l'autorità solo sulla politica estera, di difesa, di sicurezza interna, sugli affari monetari, sul commercio interno e i prestiti per lo sviluppo delle regioni più povere.

Questi cambiamenti non impedirono i conflitti interetnici che seguirono alla sua scomparsa. Probabilmente l'autoritarismo con il quale Tito aveva governato aveva anche impedito la crescita di una dirigenza autorevole e capace di continuare sulla via dell'unità.

Egli rimase a capo del governo jugoslavo fino alla morte, avvenuta a Lubiana, 4 maggio 1980.

Riferimenti immagini

- Foto titolo
<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Balcani/Tito.-Una-biografia-174556>
- I funerali di Tito (fonte Museo della Jugoslavia)
- Il maresciallo Tito durante la Resistenza, 1944. Al centro, con gli occhiali, Edvard Kardelj
https://it.wikipedia.org/wiki/Josip_Broz_Tito#/media/File:Marshal_Tito_during_the_Second_World_War_in_Yugoslavia_May_1944.jpg
- Statua di Tito
https://it.wikipedia.org/wiki/Josip_Broz_Tito#/media/File:Titov_spomenik.jpg



"Alcuni degli spomenik/monumenti distribuiti sul territorio jugoslavo"

SPOMENIK Patrimonio culturale e immagine delle diversità complementari

In lingua serbo-croata il termine SPOMENIK significa "monumento" ed indica qualsiasi tipo di opera architettonica o scultorea dedicata a personaggi ed eventi importanti.

Recentemente questa parola è stata associata a livello internazionale ad uno specifico fenomeno artistico: tutti i monumenti fatti realizzare dal Maresciallo Tito, tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e la fine della Guerra Fredda, nei territori dell'ex Jugoslavia, su siti dove si erano svolti combattimenti o eccidi, nei pressi di cimiteri di guerra o dove erano sorti campi di concentramento.

Grande risonanza a livello mondiale fu data a questo fenomeno da due eventi: nel 2010, Jan Kempeneers ha pubblicato un libro fotografico intitolato *"Spomenik"*, che comprende 26 fotografie di monumenti situati sul territorio degli Stati dell'ex Jugoslavia. Le fotografie impressionanti, scattate da un fotografo professionista, sono accompagnate dal testo dell'architetto olandese Willem Jan Neutelings e, dal luglio 2018 a gennaio 2019, si è tenuta presso *The Museum of Modern Art - MoMA, New York*, la mostra *"Toward a Concrete Utopia: Architecture in Yugoslavia, 1948-1980"* ("Verso un'utopia concreta: architettura in Jugoslavia, 1948-1980").



Mostra "Toward a Concrete Utopia, Architecture in Yugoslavia, 1948-1980" al MO-MA di N.Y

In effetti si è trattato di un fenomeno unico nel suo genere, se si considera, che tra il 1945 e i primi anni '90, furono realizzati tra i 30.000 e i 40.000 monumenti, di varie dimensioni, sparsi su tutto il territorio jugoslavo.

Stiamo parlando del periodo della ricostruzione di un Paese e del tentativo di realizzare il sogno socialista in una società multietnica. In questo contesto, il maresciallo Tito, presidente della Repubblica Federale Socialista, vedeva nella cultura, nell'arte e nell'architettura strumenti per veicolare valori universali, attorno ai quali modernizzare e compattare una popolazione eterogenea, reduce dagli orrori del conflitto mondiale.

L'eterogeneità di questi popoli derivava dalla loro storia originale, complessa e travagliata, da quello che avevano vissuto nei secoli precedenti, dalle guerre, le dominazioni, le persecuzioni subite.

La Slovenia e la Croazia, sotto il dominio dell'Impero Austro Ungarico, avevano goduto di una realtà economicamente abbastanza florida e di un ambiente culturale sostanzialmente tollerante dal punto di vista multietnico e multilinguistico. La Serbia, il Montenegro e la Macedonia invece avevano sofferto, fin dopo il 1359, il giogo dell'Impero Ottomano. La Bosnia, la più tormentata di tutte, aveva subito varie dominazioni e accoglieva al suo interno serbi (ortodossi), croati (cattolici), bosgnacchi (musulmani) e una piccola comunità spagnola di ebrei sefarditi, in fuga dalle persecuzioni. In questa repubblica, quindi, trovavano posto almeno quattro religioni (cattolica, ortodossa, musulmana ed ebraica) e venivano utilizzati quattro alfabeti (latino, cirillico, arabo ed ebraico).

Alla fine della Prima Guerra Mondiale, tutti questi Stati furono unificati sotto il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, guidato dalla dinastia reale serba

SPOMENIK

Patrimonio culturale e immagine delle diversità complementari

CONTINUA DA PAG. 47

dei Karadordevic. Ma, sin da subito, questo nuovo Regno venne travolto dalle spinte autonomiste della Croazia, dirette a contrastare il predominio serbo. Nel 1929 Alessandro I con un colpo di stato revocò la costituzione, cambiò il nome del Paese in Regno di Jugoslavia e mise in atto una serie di azioni dirette a cancellare ogni differenza culturale ed ogni separazione.

Ma, nel 1934, le Organizzazioni Indipendentiste Macedoni e Croate ordirono un complotto grazie al quale il re venne assassinato a Marsiglia, insieme al Ministro degli Esteri Francese. Al suo posto venne nominato reggente il Principe Paolo Karadordevic, cugino diretto di Alessandro I.



Attentato di Marsiglia del 6 ottobre del 1934 in cui fu ucciso re Alessandro I

Così il Paese giunse al Secondo conflitto Mondiale con una economia estremamente arretrata, nonostante le riforme, con un sistema di infrastrutture insufficiente ed antiquato e dipendente dal Terzo Reich che godeva della gran parte esportazioni.

Anche dal punto di vista politico, i movimenti clandestini interni in conflitto tra loro, che lottavano per il separatismo o per l'unità, rendevano il Paese estremamente vulnerabile.

Contro l'unità erano gli Ustaša croati appoggiati dal fascismo italiano e l'Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone, legata al Regno di Bulgaria, per l'unità era l'Organizzazione dei Nazionalisti Jugoslavi e il Primo Ministro e il Sovrano.

Allo scoppio della Seconda guerra Mondiale, la Jugoslavia si dichiarò neutrale. Ma già nel 1940, trovandosi completamente circondata da nazioni ostili, decise di aderire al Patto Tripartito, con la promessa di non essere utilizzata come territorio di appoggio per la conquista della Grecia.

Questa scelta, però, provocò forti proteste nel Paese e alla fine di marzo del 1941, con un colpo di stato

appoggiato dagli inglesi, venne deposto il reggente Paolo e messo sul trono il principe ereditario Pietro II Karadordevic, primogenito di Alessandro I.

La nuova posizione politica antitedesca del Paese venne subito comunicata agli Alleati, per sconfiggere l'adesione al Patto Tripartito ed iniziare a collaborare e a ricevere sostegno dagli americani e dagli inglesi.

Il 6 aprile 1941 iniziò l'invasione della Jugoslavia e Belgrado venne bombardata, l'esercito jugoslavo, male organizzato e poco attrezzato, subì la sconfitta e, in soli 10 giorni, il governo cadde e il re e il primo ministro fuggirono in Palestina.



Belgrado bombardata nel 1941

Dopo che l'esercito jugoslavo ebbe capitolato ed il territorio fu spartito tra gli Stati dell'Asse e lo Stato croato, nacquero i movimenti di resistenza e il Partito Comunista clandestino.

Contemporaneamente venne creato lo Stato indipendente della Croazia, comprendente Croazia, Bosnia e parte della Dalmazia, i cui obiettivi erano: il totalitarismo come forma di governo, il predominio del movimento Ustaša, uno stretto collegamento con la chiesa cattolica croata, una politica razzista antisemita persecutoria contro le minoranze etniche, come i serbi, gli ebrei e i rom, che erano 2 milioni su 6 milioni di abitanti nel paese.

Vennero promulgate leggi discriminatorie e venne perpetrata deportazioni ed esecuzioni di massa dei gruppi etnici diversi dai croati. Soprattutto nella primavera-estate del 1941, la popolazione ebraica venne per la gran parte deportata nel campo di concentramento di Jasenovac e sterminata, ancor prima che i tedeschi mettessero in atto il loro programma di annientamento sistematico.

CONTINUA A PAG. 49

SPOMENIK

Patrimonio culturale e immagine delle diversità complementari

CONTINUA DA PAG. 48



"Fiore di pietra" monumento commemorativo nel campo di lavori forzati e di sterminio di Jasenovac, Croazia

Anche a Belgrado si insediò un governo filonazista che comprendeva la Serbia.

Questo governo collaborazionista dovette subire l'opposizione e gli attacchi da due differenti fronti: i nazionalisti conservatori cetnici filomonarchici di Dragolyub Mihalovi? e i partigiani comunisti di Tito. Inizialmente questi due eserciti collaborarono contro le forze occupanti, ma nel 1942 i cetnici iniziarono una politica di appoggio alle truppe italiane, la Wehrmacht e gli Ustaša. Iniziò quindi anche una guerra civile tra partigiani comunisti e cetnici serbi.

Il 26 novembre 1942 i capi partigiani jugoslavi si incontrarono alla prima riunione del Consiglio Antifascista di Liberazione Popolare della Jugoslavia a a Bihac. Alla riunione Tito guidava un gruppo di partigiani comunisti e non comunisti. Tra il gennaio e l'aprile del 1943 i partigiani combatterono sia contro l'esercito dei Cetnici e degli Ustaša, che contro gli eserciti tedesco e italiano, nella battaglia della Neretva. Le forze dell'Asse ne uscirono vittoriose, ma solo tatticamente, in sostanza i partigiani riuscirono nel loro obiettivo di salvare tutti i feriti dell'ospedale partigiano e furono in grado di continuare le operazioni di guerriglia nei mesi successivi, sbaragliando l'esercito cetnico.



*Locandina del film
La battaglia della Neretva*

Un'altra battaglia decisiva fu quella lungo il fiume Sutjeska, nel giugno del 1943, dove i partigiani accerchiati, riuscirono a sfondare e riparare in Bosnia Erzegovina, anche con l'aiuto di una missione britannica.

Pur con perdite rilevanti nei territori liberati, i partigiani organizzarono comitati popolari con la funzione di governo civile.

Nelle due riunioni del Comitato Antifascista di Liberazione Nazionale del 1942 a Bihac. e del 1943 a Jajce, vennero gettate le basi della Jugoslavia federale post-bellica.

Tra gennaio e giugno del 1943, gli Alleati tolsero finalmente il loro appoggio alle truppe cetniche, per sostenere l'esercito partigiano di Tito, in quanto meglio organizzato e per questo ritenuto più in grado di contrastare le forze dell'Asse. I partigiani vennero quindi supportati con lanci aerei di armi e vettovaglie.

Nel dicembre del 1943 Tito proclamò un governo provvisorio della Jugoslavia, mentre il territorio era ancora occupato dalle forze dell'Asse.

Il 18 ottobre 1944, con l'aiuto dell'Armata Rossa, i partigiani liberarono Belgrado e, entro il maggio del 1945, il resto della Jugoslavia. Periodo all'interno del quale non possiamo dimenticare le drammatiche vicende di Istria e Dalmazia che coinvolsero la popolazione italofona di quei territori.

Alla fine della guerra a tutte le forze straniere venne ordinato di lasciare il paese.

Il 29 novembre 1945 fu proclamata la Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, sul modello sovietico, ma articolata in repubbliche nazionali organizzate sulla base della parità dei diritti di tutti i popoli jugoslavi, con lo scopo di superare l'odio interetnico.



Mappa della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia

CONTINUA A PAG. 50

SPOMENIK

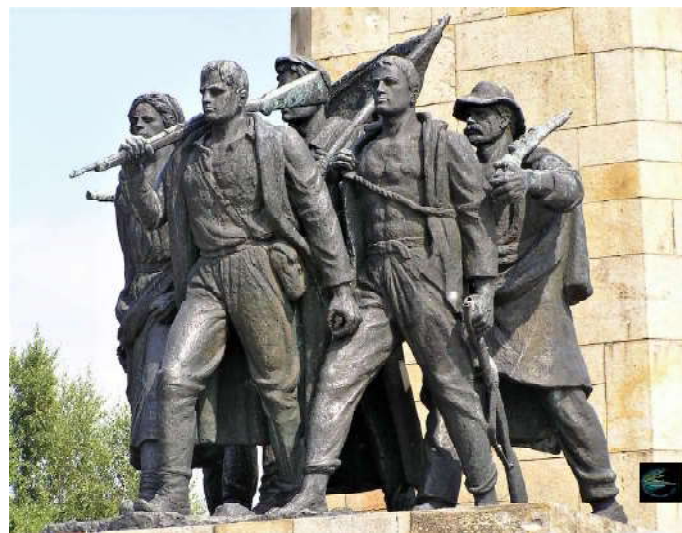
Patrimonio culturale e immagine delle diversità complementari

CONTINUA DA PAG. 49

Tito, riconoscendo che il mosaico culturale e la multietnicità di questo Stato fossero elementi fondanti da difendere e valorizzare, riesce a mantenere coese queste popolazioni per più di 40 anni, facendo leva sui valori del patriottismo e del comunismo, esaltando la guerra di Liberazione e tutti gli sforzi ed i sacrifici compiuti per giungere alla libertà e all'unità.

La realizzazione degli *Spomenik* fu uno degli strumenti utilizzati allo scopo di amalgamare con la memoria la molteplicità delle componenti etniche.

Durante il primo decennio dopo la guerra, molti monumenti furono realizzati in quello che allora era l'approccio tradizionale alla creazione di memoriali: lo stile figurativo del "realismo socialista", preso in prestito dall'Unione Sovietica (URSS).



Memoriale della seconda guerra mondiale, Fruška gora, Serbia

Tuttavia, quando le relazioni tra la Jugoslavia e l'URSS iniziarono ad inasprirsi, Tito fece uno sforzo enorme per contrastare Stalin che cercava di rendere la Jugoslavia uno stato-satellite sovietico, all'interno del blocco orientale.

Come in politica, anche in ambito artistico, la Jugoslavia provò a proporre una sua "terza via". Tito cercò di emancipare il nuovo Stato e, da un punto di vista culturale, lavorò alla definizione di uno stile jugoslavo unico e originale: gli *Spomenik* dovevano essere costruiti in uno stile minimale e astratto, in antitesi al realismo socialista russo e guardando, invece, alle avanguardie Americane ed Europee dell'Informale e dell'Astratto.

Ogni monumento, quindi, doveva raccontare una storia legata ai luoghi, agli eventi e alle vittime di cui fosse memoriale, ma il linguaggio creativo doveva esprimere valori universali come i legami con il passato, la dignità della vita umana e della morte,

affinché potessero superare la prova del tempo, rimanendo per sempre attuali.

Le loro impressionanti dimensioni volevano simboleggiare anche la nuova unità di tutti gli slavi.



Monumento al coraggio, Ostra, Serbia

Vennero concepiti come strutture architettoniche astratte o come percorsi commemorativi, in cui il paesaggio ed il contesto storico erano parte integrante dell'opera. Questi siti rappresentano i primissimi tentativi di *Land-Art*. Questa è una forma d'arte contemporanea che nasce ufficialmente negli Stati Uniti d'America tra il 1967 e il 1968 ed è caratterizzata dall'intervento diretto dell'artista sul territorio naturale attraverso realizzazioni, spesso effimere, su grande scala.

Bogdan Bogdanovic, Edvard Ravnikar, Vojin Bakic, Dušan Džamonja sono solo alcuni degli architetti e scultori jugoslavi di altissimo profilo che furono impegnati a progettare e costruire questi monumenti.

Nel corso degli anni, nonostante gli sforzi messi in atto da Tito, sia a livello di politica interna che internazionale, per far crescere il Paese e per salvare l'unità della Patria, riemersero prepotenti i nazionalismi, soprattutto quello croato che voleva gestire direttamente le proprie ricchezze. A queste rivendicazioni, Tito rispose con pugno di ferro.

Purtroppo, però, quando nel 1980 Tito morì, lasciò un'eredità difficile da gestire. Infatti, l'unità del Paese si dissolse nel 1991 con la dichiarazione di indipendenza della Slovenia e della Croazia e a seguito delle guerre jugoslave iniziate nel 1992.



Memoriale e cimitero di Srebrenica-Potocari per le Vittime del Genocidio del 1995

CONTINUA A PAG. 51

SPOMENIK

Patrimonio culturale e immagine delle diversità complementari

CONTINUA DA PAG. 50

Oggi, nel periodo post-socialista e post-bellico, molti di questi siti versano in uno stato di degrado più o meno evidente, talvolta non esistono più. La distruzione e l'abbandono di alcuni di questi monumenti è spesso sintomi di tendenze antidemocratiche e neofasciste.

Positiva è l'influenza che sta avendo nel contrastare l'oblio, l'abbandono e la distruzione degli *Spomenik*, il movimento di interesse e valorizzazione internazionale di questo fenomeno. Infatti, molti siti sono stati negli ultimi anni restaurati e, in alcuni casi, sono riprese le cerimonie di commemorazione nelle ricorrenze da parte di piccoli gruppi di cittadini o, addirittura, delle autorità statali.

La scoperta di questo patrimonio è stata per me una

enorme sorpresa. Nell'inverno del 2022, casualmente, mi sono imbattuta nella foto di uno di questi monumenti su Instagram e sono rimasta fulminata dalla sua bellezza e grandiosità.

Ho iniziato una ricerca per conoscere tutto il possibile sugli *Spomenik*.

Ho raccolto un'infinità di materiale e, nei miei tre viaggi in quei territori, ne ho visitati moltissimi, tra grandi e piccoli e scattato tante fotografie.

Dal desiderio di contribuire, se pur in minima parte, alla crescita dell'interesse verso questo patrimonio culturale, artistico e storico, ho iniziato a pubblicare articoli sul mio blog (www.viaggipercorsimemoria.altervista.org), perché la sua conservazione e valorizzazione divengano un'abitudine e una regola.

Ritengo che oggi più che mai, queste eredità che esprimono valori universali di unità tra etnie diverse, vadano valorizzate e tutelate.

Stefania Rocchi Docente di Arte e Immagine, in pensione



Complesso monumentale battaglia di Sutjeska, Tjentište, Repubblica Srpska, Bosnia Erzegovina

Riferimenti immagini

- Mappa della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia
https://it.wikipedia.org/wiki/Jugoslavia#/media/File:SocialistYugoslavia_en.svg
- Attentato di Marsiglia del 6 ottobre del 1934 in cui fu ucciso re Alessandro I
https://it.wikipedia.org/wiki/Alessandro_I_di_Jugoslavia#/media/File:Atentat_u_Marseju.jpg
- Belgrado bombardata nel 1941
https://it.wikipedia.org/wiki/Operazione_Castigo#/media/File:Bundesarchiv_Bild_141-1005,_Belgrad,_Zerst%C3%B6runge.jpg
- Mostra "Toward a Concrete Utopia, Architecture in Yugoslavia, 1948-1980" al MO-MA di N.Y.
<https://www.dezeen.com/2018/07/12/toward-a-concrete-utopia-architecture-of-yugoslavia-exhibition-museum-of-modern-art-moma-new-york/>
- "Fiore di pietra" monumento commemorativo nel campo di lavori forzati e di sterminio di Jasenovac, Croazia (*)
- Locandina del film La battaglia della Neretva
<https://www.amazon.it/Battaglia-Della-Neretva-Yul-Brynnner/dp/B0082RRVLE>
- Memoriale della seconda guerra mondiale, Fruška gora, Serbia (*)
- Memoriale e cimitero di Srebrenica-Poto?ari per le Vittime del Genocidio del 1995
<https://www.balkanicaucaso.org/aree/Balcani/Ex-Jugoslavia-i-politici-non-vogliono-la-verita-sulle-guerre-di-dissoluzione-195486>
- Monumento al coraggio, Serbia (*)
- FOTO MOSAICO (*)

(*) foto di proprietà di Stefania Rocchi

CONTINUA A PAG. 52

CONTINUA DA PAG. 51

FONTI per articoli: TITO, padre e padrone del sogno jugoslavo e SPOMENIK Patrimonio culturale e immagine delle diversità complementari

SITOLOGIA

- "Spomenik Database" è un portale internet educativo che nasce da un progetto finalizzato alla conoscenza degli Spomenik, che include una biblioteca digitale, un archivio video, mappe interattive, profili degli artisti e molto altro ancora: <https://www.spomenikdatabase.org>
- Pubblicazione online di: Osservatorio Balcani e Caucaso - Transeuropa: "I memoriali della II Guerra Mondiale nella ex Jugoslavia" 16/05/2007:
<https://www.balcanicaucaso.org/Dossier/Memoriali?fbclid=IwAR3Qqe0laGm4-aMPiRfJqepUSA02jypVHVdPHnvoJTBT2mFXa8SSdLsmo>
- Pubblicazione online di: Osservatorio Balcani e Caucaso - Transeuropa: La memoria della seconda guerra mondiale in Jugoslavia, tra discorso pubblico e privato. Il ruolo della cinematografia e dei Memoriali. La generazione dei figli e la responsabilità per il passato, l'Europa e le guerre degli anni '90: intervista a Rada Ivekovic" 10/08/2007 - Andrea Rossini
Generazione jugoslava (I) / Balcani / aree / Home - Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa
Generazione jugoslava (II) / Tutte le notizie / Home - Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa
- Pubblicazione online di: Osservatorio Balcani e Caucaso - Transeuropa: "E' morto il compagno Tito" 4/05/2023 - Eric Gobetti
<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Serbia/E-morto-il-compagno-Tito-225003>
- Pubblicazione online di: Osservatorio Balcani e Caucaso - Transeuropa: "Il ritorno di Josip Broz" 23/02/2007 - Dario Terzi?, Mostar
<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Il-ritorno-di-Josip-Broz-36363>
- Sito NUOVO ARCHIVIO DIGITALE EST: Esplorando il vero significato degli Spomenik...
<https://www.new-east-archive.org/features/show/10661/spomenik-monument-database-donald-niebyl-yugoslavia-memorials>
- Mostra virtuale "A ferro e fuoco" sull'invasione italiana delle Jugoslavia 1941-1943
<https://www.rainews.it/tgr/fvg/video/2021/04/fvg-mostra-on-line-su-occupazione-italiana-jugoslavia-860f23ba-7be5-4133-aecc-7a1b55ad13dd.html> Casato dei Karadordevic
<https://it.wikipedia.org/wiki/Kara%C4%91or%C4%91evi%C4%87>
- Testata Padria Indipendente - articolo di Luciano Marcolini Provenza: "Da territori di guerra a terre di pace"
<https://www.patriaindipendente.it/servizi/da-territori-di-guerra-a-terre-di-pace/>
- Jugoslavia
<https://it.wikipedia.org/wiki/Jugoslavia>
- Biografia del Maresciallo Tito
https://it.wikipedia.org/wiki/Josip_Broz_Tito
- Sito della mostra: Verso un'utopia concreta - L'architettura in Jugoslavia, 1948-1980
<https://www.moma.org/calendar/exhibitions/3931>
- ABITARE 8/08/2018 - L'architettura dell'ex Jugoslavia in mostra al MoMA - articolo e foto
<https://www.abitare.it/it/gallery/eventi/larchitettura-dell'ex-jugoslavia-mostra-al-moma-gallery/?ref=345561#gallery>
- Film Il cerchio del ricordo di Andrea Rossini che racconta la straordinaria esperienza di un gruppo di architetti e scultori che, nella Jugoslavia degli anni '60 e '70, affronta il tema del ricordo della Seconda guerra mondiale e della vittoria su nazi-fascismo (in lingua originale con sottotitolo)
<https://www.youtube.com/watch?v=5ZCxm7PsqrY>

BIBLIOGRAFIA

- La Grande menzogna - Tutto quello che non vi hanno mai raccontato sulla Prima guerra Mondiale
V. Gigante, L. Kocci, S. Tanzarella - Dissensi editore 2018
- Autopsia dei Balcani - Saggio di psico-politica
Rada Ivekovic?, Raffaello Cortina Editore, Milano 1999
- Le guerre jugoslave - 1991/1999
Joze Pirjevec, Einaudi tascabili editore, Torino 2001
- E allora le foibe?
Eric Gobetti, Laterza editore, Bari 2021
- Tempo e sangue - Totalitarismo, genocidio e stupro in Bosnia Erzegovina
Mirza Mehmedovic, MIM edizioni, Milano 2019
- Scoprire i Balcani - Storie, luoghi e itinerari dell'Europa di mezzo
Edito da Viaggiare i Balcani
- Bosnia Erzegovina - Viaggio on the road nel cuore dei Balcani
Simonetta Di Zanutto, Goware editore, Firenze 2018



Intervista a **Cristina Mangia**
a cura di **Maurizio Portaluri**

Su www.salutepubblica.net/scienziate-visionarie

«Scienziate visionarie. 10 storie di impegno per l'ambiente e la salute» (1) è un libro scritto da due ricercatrici del CNR, Cristina Mangia e Sabrina Presto che propone 10 biografie di donne che hanno permesso alla scienza, con lotte ardue, di fare degli importanti passi avanti. Si pensi alla consapevolezza della nocività delle radiazioni ionizzanti per gli embrioni in gravidanza (Alice Stewart) o del limite dello sviluppo (Donella Meadows).

Abbiamo rivolto alcune domande a Cristina Mangia che è stata presidente dell'Associazione Donne e Scienza e ha ricevuto il premio "Wangari Maathai. Donne Pace e Ambiente".

Giubileo

Dammi un tuo segno

*Ti ho perso un giorno
nell'iter squinternato della mia
vita in nuce, dammi un tuo
segno per ritrovare
l'erta all'infinita luce.
Ho attraversato
il Gergo del Cristo
e le strazianti voci
per quei corpi storpi
appesi sulle croci
del mio tempo,
dammi un tuo segno
ovunque mi ritrovi
per un istante solo,
e anch'io canterò
tra spini e rovi,
come di notte
e all'alba l'usignolo.*

Francesco Castriota

Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

Il numero 65 «Zapruder» si concentra sul conflitto fra capitale e lavoro, visto attraverso la relazione che lavoratori e lavoratrici intrattengono con le tecniche utilizzate nel processo produttivo. Se all'interno di una società capitalistica, le macchine non possono che essere concepite e sfruttate in funzione del profitto, investire di conflittualità per organizzarne un controllo dal basso potrebbe riorientare la tecnica verso un fine diametralmente opposto.

La problematizzazione del rapporto tra lavoro e tecnologia ha una lunga storia, sia dal punto di vista delle analisi storiografiche sia nelle prassi conflittuali di lavoratori e lavoratrici. Dai sabotaggi sei-settecenteschi alle rivolte contro il capitalismo di piattaforma, il conflitto fra lavoro e capitale si è mosso anche attraverso la resistenza alle nuove tecniche produttive introdotte dal padrone.

Questo numero di «Zapruder» riapre il confronto sui conflitti e le resistenze al cambiamento tecnologico, provando a sfuggire alla dicotomia tra una classe operaia interamente subordinata alle macchine e un'esaltazione di ogni atto di resistenza contro i cambiamenti tecnologici.

Se all'interno di una società capitalistica, le macchine non possono che essere concepite e sfruttate in funzione del profitto, investire di conflittualità per organizzarne un controllo dal basso potrebbe riorientare la tecnica verso un fine diametralmente opposto.

ZAPRUDER
Rivista di storia della conflittualità sociale



storieinmovimento.org

LA PODEROSA

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE
Affiliata ARCI Via Salerno 15/A Torino

Servizi sociali ai soci: Bar - Musica - Incontri Dibattiti
Presentazione libri e tanto altro

associazionelapoderosa@gmail.com www.associazionelapoderosa.it

**RADIO
PODE
ROSA**

Seguici su: radiopoderosa.org

**ASMA
SOCIALE**

Pfas e Nis2. Ci lasciamo ammazzare e zitti?

Questo mese mi trovate a soffrire d'asma nelle pagine precedenti, dove si parla degli Pfas che respiriamo e della Nis2 che ci toglie l'aria immergendoci nella merda fino alle narici.

Nello scriverlo, io che perdo sempre tempo a pormi la sega mentale di come funzionano i meccanismi del cervello mi sono chiesto, e forse anche voi, se siano gli inquinanti la causa del "non capire più un cazzo" di massa. Che poi a essere sincero per logica matematica in quel non capire più un cazzo mi ci devo mettere anch'io che di certo non uscirò poi di tanto dal centro della curva gaussiana della comprensione delle cose.

E certo una qualche influenza, l'inquinamento corporeo ce l'ha sicuramente

Eppure mi sembra riduttivo giustificare tutto con la scusa degli inquinanti. Quando una persona consapevole comincia a perdere colpi solitamente se ne accorge e lo ammette obiettivamente.

Solitamente un animale senziente come l'essere umano cercherebbe di sforzarsi a mantenere lucidità e dunque cercare di liberarsi da quegli inquinanti mortali che ne limitano le capacità cognitive.

Più ci penso e più invece mi viene da pensare che sia una fase antropologica dovuta a un insieme di fattori.

Quando l'illuminismo vinse, oltre al lato positivo delle sue conquiste sociali, vi fu anche un lato negativo su cui Hegel si interrogava.

L'im maturità ideologica dell'illuminismo che conquistò lo stato senza sapere bene come governarlo portò la società francese a degenerare sia strutturalmente sia culturalmente e rischiare la regressione antropologica.



Rubrica di Delfo Burroni

Respira conflitto, ispira resistenza

Fu così che emerse un furbesco ma anche istruito Napoleone che, nel bene e nel male, fuse la volontà di mantenere le vittorie rivoluzionarie con la volontà di restaurazione che l'altra metà dello Stato sperava.

In pratica politicamente parlando raccolse i consensi della maggioranza formata da due macro-aree mentre, culturalmente parlando, prese tutto il nuovo fino all'ora pensato e lo riunì in un insieme coerente che furono poi le

basi per gli stadi evolutivi successivi.

Oggi mi pare che la confusione di massa dipenda proprio da una cosa simile. Col capitalismo, alle prese con il conflitto della ribellione sociale, nel bene e nel male abbiamo ottenuto la prima società di Diritto avanzato e con essa un sacco di nuove scoperte e invenzioni.

Abbiamo raggiunto il suo massimo per decenni, stiamo toccando il fondo della confusione totale e dunque cerca di instaurarsi una nuova fase che tenta di razionalizzare l'insieme globale delle scoperte e invenzioni.

"Non sarà un pranzo di Gala" ma temo sia l'unico passaggio antropologico possibile per il raggiungimento di un mondo migliore rispetto al precedente.

A meno che...? A meno che non si faccia tutti lo sforzo di razionalizzare scoperte e invenzioni, cioè un'apertura dialettica dal basso che permetta lo scambio di competenze e la conseguente creazione di una nuova coscienza di classe.

Insomma uno sforzo verso l'ascolto reciproco e un'architettura sociale che avvenga dal basso tenendo conto di tutte le sensibilità reciproche.

Affossiamo il sistema che ci avvelena e creiamo qualcosa di meglio del mondo del lavoro basato sui soldi fin qui conosciuto. Oggi ne abbiamo tutti gli strumenti. Sforziamo la testa e le orecchie, parliamoci di più e non tanto per parlare.

Resto umano, ci sto provando, proviamoci assieme.



La laguna del disincanto

Abbiamo già incontrato Massimiliano Scudeletti, autore de "La laguna dei sogni sbagliati" uscito nel 2022 sempre per i tipi di Arkadia e con questo nuovo progetto "La laguna del disincanto" ritorna dopo due anni con il suo protagonista, Alessandro Onofri, offrendoci con grande coraggio un thriller psicologico di grande respiro, lanciando una sfida alla narrativa italiana di genere.

La storia precedente aveva lasciato un segno indelebile nell'anima di Alessandro Onofri ragazzino e per questa ragione poteva chiudersi così, come a dire, la lezione è servita. E invece no, perché il protagonista continua a vivere con le sue ossessioni, perché la memoria tiene vivo il passato e non lascia in pace.

In questo nuovo romanzo, Alessandro non è più il ragazzino della storia precedente. È ormai un adulto, un reporter di guerra disilluso e segnato e il suo passato è soltanto un'ombra lontana, dimenticata tra le acque stagnanti della laguna.

Ma accade un fatto strano e insolito: una cara amica, in preda alla disperazione, gli mostra un filmato del figlio che terrorizza il fratello, mimando una lezione di scuola dai macabri rituali.

A questo punto lui non può più tirarsi indietro. Le indagini hanno inizio e scoprirà che altri bambini della medesima scuola, una scuola sulle colline di Fiesole, sono vittime di traumi terribili.

Le loro foto circolano nelle bacheche di Silk Road, il mercato illegale della droga, armi e pornografia celato nel Dark Web,



Massimiliano Scudeletti
Arkadia, 2024

nella parte di internet meno visibile. Forse lì, tra le pieghe della rete anonima, antiche credenze hanno trovato una nuova collocazione.

Se tutti quei bambini sono vittime di insegnanti malati come tutti sostengono, perché i massimi livelli della polizia postale e dell'Interpool sono concentrati al massimo su questo caso? È forse l'agire di isolati perversi? Una mafia internazionale che vende immagini pedopornografiche? Forse qualcosa di ancor più truce e oscuro?

La preside della scuola non collabora, lo farà soltanto quando sarà messa alle strette e un'insergente rivelerà l'abbandono dell'istituto da parte di alcuni alunni mettendo Alessandro su una pista che seguirà fino alla fine.

Alessandro si fiderà soltanto di una persona, di Laila, il cui vero nome è Feresheteh Neri, che gli racconta di essere fuggita da piccola con i suoi genitori dall'Iran di Khomeini.

Un amore passionale, fisico, che si abbandona al sentimento e alla

tenerezza in cui ripone la sua fiducia. Per svelare l'arcano Alessandro farà ricorso al passato, mettendo in dubbio tutto il terrore che ha subito durante la sua infanzia, smarrendosi lungo un percorso che lo ricondurrà ai suoi tenebrosi trascorsi.

Non ci sono conoscenti, amici, a guardargli le spalle come nel precedente romanzo. Questa volta Alessandro si muove da solo, con determinazione, vivendo quell'avventura come l'unico modo per andare alle radici del male.

Un paese oscuro farà da sfondo a questo viaggio, tra Firenze, Venezia e Bologna, non più città da cartolina, ma luoghi dove si consumano esistenze terribili tra passato e presente.

Il protagonista non perderà mai di vista la laguna che era predominante nel romanzo precedente. La laguna riecheggia con insistenza nei suoi ricordi e dove continuano a elevarsi le esalazioni industriali di Porto Marghera.

Il male dentro questo romanzo si nasconde nelle pieghe più buie della rete, emergendo e prosperando con nuove vesti, affondando nelle tenebre, riflettendo sulla perdita degli amici sulla magia dell'infanzia, sui sogni.

C'è un filo che non si spezza mai ed è quello della commozone che ci tiene in tensione dall'inizio alla fine, c'è un'analisi sottile e profonda, senza retorica, del male, che ne fa un thriller psicologico di ampio respiro internazionale.

Massimiliano Scudeletti riesce a farci toccare il male con la sua scrittura, a portarcela vicino agli occhi, un male che cancella il vivere e chi lo prova ne è consapevole, sa che non potrà liberarsene, sebbene il destino possa riservare qualche speranza.

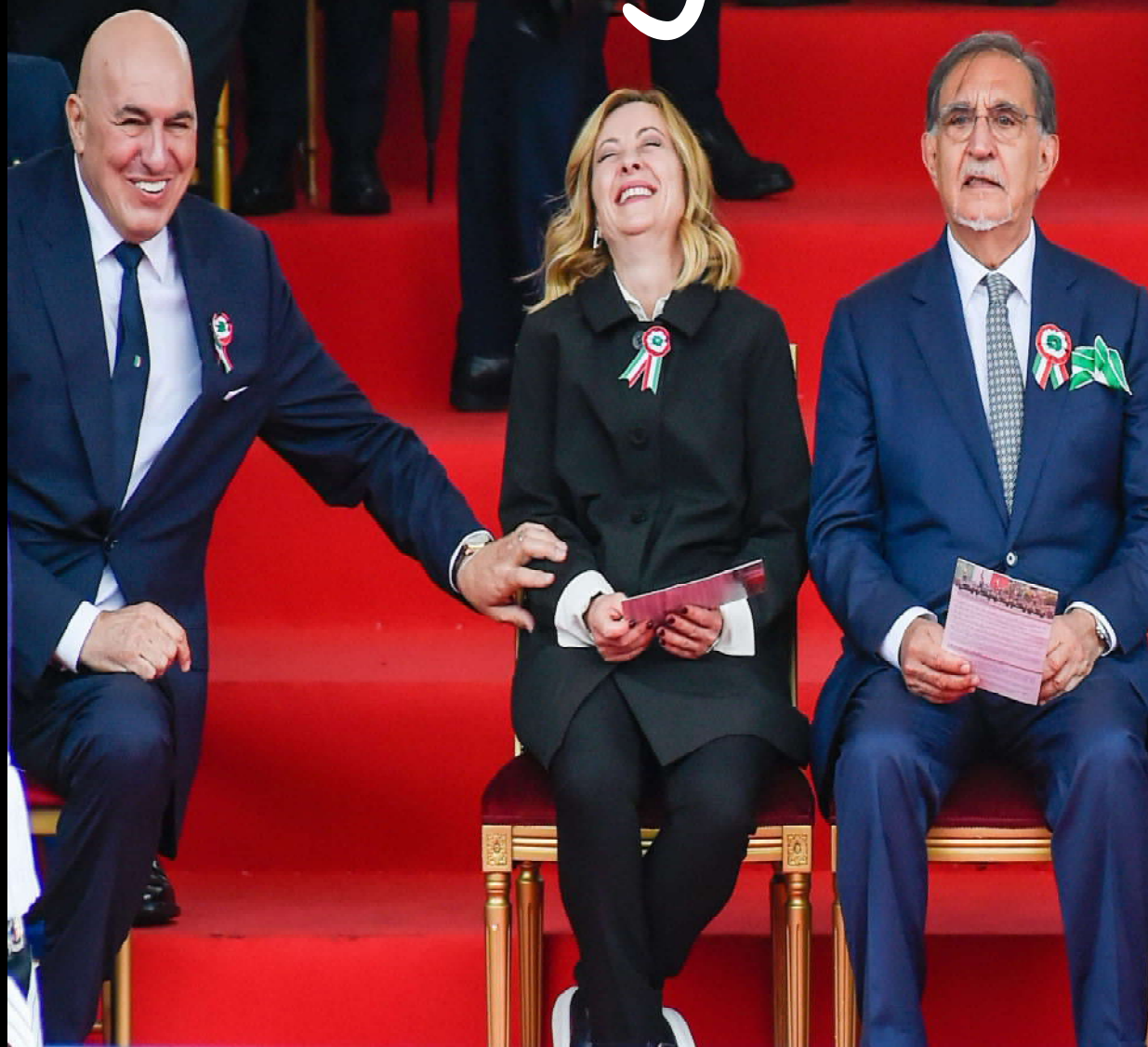
Giorgo Bona

Scrittore
Collaboratore
redazione di
Lavoro e Salute



**sanità pubblica, ambiente,
sicurezza lavoro, scuola,
povertà, giustizia,
democrazia, pace**

Ce ne freghiamo



***i serpenti fratelli
ridono di noi***

Locandina a cura della redazione del mensile
lavoroesalute anno 41 n. 2 febbraio 2025